ISTORIA
DELLE
PERUCCHE.

PARTE PRIMA.

ISTORIA
DELLE
PERUCCHE,
IN CUI SI FA VEDERE
La loro origine, l'usanza, la forma, l'abuso, e l'irregolarità di quelle degli Ecclesiastici.

PUBBLICATA

Per ordine dell' Eminentissimo, e Reverendissimo Arcivescovo di Benevento, Cardinale Orsini, al presente Sommo Pontefice, col nome DI BENEDETTO XIII.

DA GIULIANO BOVICELLI,

Priore della S. Basilica di S. Bartolomeo, già Segretario di S. Eminenza.

IN MILANO, 1724.

Si vendono dalli Fratelli Vigoni, e Giuseppe Cairoli.

PREFAZIONE
DELL' AUTORE.

Rovandosi oggidì tanti Ecclesiastici, i quali portano la Perucca; che hò grande motivo di credere, che siano persuasi almeno la maggior parte, che questo ornamento straniero sia loro vietato, e che non abbia niente in se stesso, che non convenga alla decenza della loro professione.

Per ritrargli perciò dal loro errore, ho io intrapresa quest' Opera, per stimolo di alcune persone sodamente pie, e veramente zelanti della disciplina della Chiesa; e la espongo agli occhi, ed al giudizio del Pubblico, sotto il titolo dell' Istoria delle Perucche.

Io

Io potea farla comparire ſotto il titolo più giuſto, e che moſtraſſe più preciſamente l'idea della materia, che tratto: ma il genio, ed il guſto del ſecolo non l'ha permeſſo, per una ragione, che molti non avranno pena ad indovinarla.

Vi ſpiego ſubito l'antichità delle Perucche, loro uſanze differenti, le loro forme diverſe. Fo dopo vedere, che quelle degli Eccleſiaſtici ſono dannate dalle regole della Chieſa; ed avendo moſtrato quanto ſiano irregolari, e moſtruoſe quelle de' Monaci, riſpondo alle obbjezioni, che poſſono allegare gli Eccleſiaſtici, ed i Monaci, che ſe ne adornano. Finiſco col proporre i modi, che poſſono impiegarſi, per fermare il corſo di queſto diſordine, e toglierlo aſſolutamente dalla Chieſa.

Trovo ſpeſſo nel mio camino le Perucche de' Laici, ma le paſſo ſenza dire loro niente, perche non ſono del mio diſegno, nè del mio ſcopo.

In

Intanto ſiccome la maggior parte delle prove, delle quali mi vaglio per combattere le prove degli Eccleſiaſtici, poſſono giuſtiſſimamente applicarſi a quelle de' Laici, giudicheran facilmente, che non è guari più permeſſo a' Laici, che agli Eccleſiaſtici di portare la Perucca.

Comunque ſiaſi, prego Dio colla lingua di Tertulliano, che la pace, e la grazia di Gesù noſtro Signore cada in abbondanza ſopra le perſone, che leggeranno queſta Iſtoria con tranquillità di ſpirito, e che preferiranno la verità all'uſanza: Hæc cum bona pace legentibus, veritatem conſuetudini præponentibus, pax, & gratia à Domino noſtro Jeſu redundet. Lib. de velan. Virg. c. ult. in fin.

In capillis infidum, in rebus gerendis
Fide dignum eſſe, ne puta.
Phil. Macedo apud Svidam.

X. Ca-

X. Calendas Septembris MDCCXXIV.

IMPRIMATUR.

Fr. Joseph Maria Ferrarini Ord. Prædic. Sacræ Theologiæ Magister, Commiss. S. Officii Mediolani.

Franciscus Curionus pro Eminentiss., & Reverendiss. D. D. Card. Archiep.

F. Cesatus pro Excellentissimo Senatu.

ISTO.

ISTORIA
DELLE PERUCCHE

In cui si fa vedere l'origine, l'uso, e la forma di esse; l'abuso, e la irregolarità di quelle degli Ecclesiastici.

CAPITOLO PRIMO.

I. *Antichità delle Perucche*. II. *I Popoli di Japigia furono i primi, che se ne servirono*. III. *Le Donne, e le Donzelle Giudee, i Persiani, i Medi, ed i Liciani le portavano*. IV. *Annibale le mutava spesso, per evitare le insidie de' suoi nemici*. V. *Ve n'erano altre volte delle dipinte sopra la pelle delle teste Calve: Altre di pelle di becco col pelo: Altre di altre pelli, alle quali si attaccavano i Capelli*. VI. *L'usanza delle Perucche provata coll'autorità degl' Autori tanto profani, che sagri insino al nostro Secolo*.

I. L'Usanza delle Perucche è antichissima nel mondo. Le donne le portavano così, come gli uomini. T. Rangone principale del Collegio di Berlino Capitale di Brandeburgo, crede, che le Donne le ab-

biano portate prima degli uomini, e che questi abbiano seguito in ciò il mal'esempio di quelle: *Comam appostititiam* (a) (dice egli) *primò feminis usitatam fuisse colligo, deinde pravo exemplo quoque viris*: ma le sue prove non sono concludenti; ed io trovo al contrario, che gli Uomini le hanno portate prima delle Donne.

2. In effetto Clearco discepolo di Aristotele dice (b) nell'Ateneo, che (c) i Japigj, e non le mogli degl'Japigj, che ora sono i Popoli della Puglia, essendosi abbandonati in ogni sorte di lusso, e morbidezza, furono i primi, che se ne servirono: *Primi faciem attriverunt, capiti galericulum, & fictitiam comam adaptaverunt*. Ecco, qual sia l'origine delle Perucche.

3. I Teologi di Lovanio, che ci hanno data una versione Francese della Bibbia vulgata, hanno trovate le Perucche in quel passo d'Isaia: (d) *Decalvabit Dominus verticem filiarum Sion, & Dominus crinem earum nudabit*: Perche ecco qui, in quale maniera l'hanno tradotta: *Le Seigneur dechevelera la teste des filles de Sion, e le Seigneur decouvrira leurs Perruques*. Il Signore scapiglierà la testa delle figliuole di Sion, ed il Signore scoprirà le loro Perucche.

S. Paolino le aveva trovate ancora prima di essi; poiche parlando di queste figliuo-le

a *lib. de Capillamentis cap.* 1. *n.* 12. b *lib.* 4. *de vitiis.* c *lib.* 12. *Dipnosoph.* d *cap.* 3. 17.

le nel senso di questo Profeta, dice (*a*) che, perche esse hanno ingrossate le loro teste, applicandovi una moltitudine di capelli strani, il Signore le coprirà di confusione, rendendole calve.

Quæque caput passis cumulatum crinibus augent.

Triste gerent nudo vertice calvitium

Xenofonte assicura, (*b*) che i Persiani portavano le Perueche, e che Ciro, che non era ancora, che fanciullo, essendo andato in Media con sua Madre, ed avendo veduto il Re Astiage suo Avolo, che aveva le ciglia dipinte, gli occhi vivi, ed una Perucca all'usanza de' Medi, gridò in queste parole: Ah! mia madre, che bell'avolo hò io: *Quem pulcrum mea mater, avum habeo.*

Posidippo, secondo l' attestazione di Eliano, dice (*c*) di Aglae figliuola di Megaele, che viveva in tempo di Ciro, che portava una Perucca, ed un pennacchio bianco in testa. *Comam habebat apposititiam, & cristam in capite.*

Aristotile riferisce, (*d*) che Condale Luogotenente Generale di Mausolo, vedendo, che quelli di Licia avevano molta passione per li loro capelli, fece loro credere, che avea ricevuto ordine da quel Re di farglieli tagliare, ma che se volevano tutti dargli

a *Epitalam. in Julian. & Jam.* b *lib. 1. Inst.* c *lib. 1. variar. historiar. cap. 26.* d *lib. 2. Oeconomic. ante med.*

danaro, avrebbe fatto loro venire i capelli dalla Grecia. Ciò fecero, e con questo mezzo cavò da essi una somma considerabile di moneta: *Mandata se habere à Mausolo, ut illi tonderentur; atque promisit, si certam summam in capita contribuere vellent, ex Græcia capillos afferendos se esse curaturum: At illi libenter tribuerunt quod postulabat; collectaque est de magna multitudine pecunia copiosa*. Aristotele dice, che i Liciani portassero dopo le Perucche fatte de' capelli Greci; ma non è da dubitarsi, che non l'abbiano fatto; perche avevano comprata cara la licenza d'accomodarsene.

4. Svida testifica, (*a*) che Annibale mutava spesso la Perucca, e che ne avea per diverse età, secondo la magnificenza de' suoi abiti: *Hannibal Carthaginensium Dux appositítios paravit capillos, qui convenirent pro insignioribus ætatum discriminibus, elegantiori vestitui: hisque subindè mutatis utebantur*.

Tito Livio ce ne assegna la ragione con dire, (*b*) che questo gran Capitano essendosi adosso tiráto l'odio de' Galli, che avea nella sua armata; e temendo, che non gli tramassero insidie, si travestiva sovente, cangiando ora l'abito, ora la Perucca: *Galli* (queste sono le proprie parole:) *verterunt retrò ad Hannibalem ab Romanis*

odia:

a *verb. Hannibal.* b *lib. 2. Histor. ab V. C. ferè initio.*

odia: petitusque sæpe Principum insidiis, ipsorumque inter se fraude, eadem levitate, qua consenserant, consensum indicantium, servatus est: & mutando nunc vestem, nunc tegumenta capitis, errore etiam se ab insidiis munierat.

Ovidio consola una delle sue amiche, ch'era divenuta calva, dicendole, che poteva prendere una Perucca de' capelli di Alemagna, cioè di color d'oro, delle quali le Dame Romane facevano gran conto. Ecco le sue parole. (a)

Nunc tibi captivos mittet Germania crines,
Culta triumphatæ munere gentis eris.
Quàm sæpe comas aliquo mirante rubebis!
Et dices, empta nunc ego merce probor.

Ed altrove dice, (b) che le donne, calve, che fossero, poteano comprare de' capelli foschi, e molti folti, e fargli passare per loro proprj capelli:

Fœmina procedit densissima crinibus emptis,
Proque suis alios efficit ære suo.

Properzio, ch'era contemporaneo di Ovidio fa grandi imprecazioni contra le fanciulle, che portano Perucche.

Illi (dice egli) (c) *sub terris fiant mala multa puellæ,*
Quæ mentita suas vestit inepta comas.

Petrone racconta, (d) che la serva di

 Tri-

a *lib.* 1. *amor. Eleg.* 14. b *lib.* 3. *de arte amandi.* c *lib.* 3. *Eleg.* 13. *ad Cynthiam.* d *In satyric. post medium.*

Trifena menò Gitone nel fondo del Vascello, nel quale navigavano, e gli mise la Perucca della sua Padrona sopra la testa: *Ancilla Triphena Gytona in partem navis inferiorem duxit, corymbioque Dominæ pueri adornat caput*: Parla un poco dopo d'una Perucca bionda, che la stessa serva diede a colui, che fa il racconto di questo avvenimento: *Huic tristitiæ eadem illa succurrit, evocatumq; non minùs decora exornavit capillamento: imò commendatior vultus enituit, quia glaucum corymbion erat*. Egli chiama qui indifferentemente una Perucca *capillamentum*, *&* *corymbion*, benche per parlare propriamente *capillamentum*, sia Perucca da uomo, e *corymbion* Perucca di femina, secondo l'autorità di Turnebo: (*a*) *Ut corymbion fœminarum dicimus, ita capillamentum virorum affirmamus*.

Svetonio narra (*b*) di Caligola, che la notte si metteva in Perucca, ed in veste lunga, per avere il gusto di frequentare i luoghi d'impurità, e di girare attorno con maggior libertà: *Ganeas, atque adulteria capillamento celatus, & veste longa noctibus obibat*. E di Ottone (*c*) dice, che era quasi così effeminato, come una femina, e che si era fatto radere i peli per tutto il corpo, e che portava la Perucca, affinche a persona alcuna non apparisse, che aveva po-

a *lib.5. Adversar. c.9.* b *in Calig. num.*11.
c *in Othon.n.*12.

pochi capelli in testa: *Fuisse traditur mundit iarum penè muliebrium, vulso corpore, galericulo capiti propter raritatem capillorum adaptato, & adnexo, ut nemo dignosceret.*

Giovenale parlando di Messalina moglie dell' Imperatore Claudio, dice, (a) che si trasvestiva la notte, pigliando un capuccio, ed una Perucca Alemanna, o di color d'oro, per andare incognita ne' luoghi infami, accompagnata da una semplice ruffianella.

Sumere nocturno meretrix August cucullos,
Liquebat, comite ancilla non ampliùs una;
Et nigrum flavo crinem abscondente galero,
Intravit calidum veteri centone lupanar.

Testifica ancora, che Gracco uomo di qualità si trasvestiva colla Perucca, per fare il mestiere di Gladiatore nelle Arene senza essere conosciuto.

Credamus tunicæ, de faucibus aurea cum se,
Porrigat, & longo jactetur spira galero:

Marziale parla delle Perucche Alemanne nel senso stesso di Ovidio, e nota il sapone di Hassia, che si adopra per renderle di color d'oro, ed acceso.

Cattica Teutonicos accendit spuma capillos,
Captivis poteris cultior esse comis.

Il Poeta chiama sapone di Hassia *Cattica spuma* da *Catti*, che sono popoli di

a *Satyr. 6.*

Hassia in Alemagna a cagione, ch'era nel Paese di Hassia, chi lo faceva. Così si dee eleggere, e non *Caustica spuma*, come si trova in qualche edizione di Marziale.

Questo colore avea tanta attrattiva per l'Imperatore Lucio Vero, che per conservarlo a suoi capelli, gli aspergeva di tempo in tempo di gocce di oro potabile, o distillato, se lo crediamo a Giulio Capitolino: (*a*) *Dicitur sanè, tantam habuisse curam flaventium capillorum, ut capiti auri roramenta resspargeret, quò magis coma illuminata flavesceret.*

Lo stesso Marziale parla ancora spesso delle Perucche nelli suoi Epigrammi: Egli dice di Lentino, (*b*) che avendo perduto i suoi capelli bianchi, avea pigliata una Perucca nera, per fare il bel giovane, e che di Cigno, ch'egli era, era divenuto Corvo in un' istante. Ma, che nel resto egli non ingannerà tutto il mondo, perche Proserpina, che sà, ch'egli non ha i capelli bianchi, saprà bene un giorno toglierli questa Perucca, che sì fortemente lo trasforma; poiche essa è quella, che scapiglia tutti quelli, che sono vicini a morire, e che taglia loro i capelli. Così s'imaginava la superstizione Pagana.

Mentiris juvenem tinctis, Lentine, capillis,
Tam subitè corvus, qui modò cycnus eras:

Non

a *in Vero Imp. sub fine.* b *lib. 3. Epigr. 43.*

Non omnes fallis: scit te Proserpina canum,
Personam capiti detrahet illa tuo.

Egli dice (a) a Lesbia, che le invia una Perucca dal Nort, o di Alemagna, per farle vedere, che i capelli, che porta, sono ancora più biondi, e più accesi di quelli della detta Perucca.

Arctoa de gente comam tibi, Lesbia misit,
Ut scires quantò sit tua flava magis.

Dopo avere detto a Paolo, (b) Fabulla giura, che i capelli da lei comprati sono per se stessa, gli domanda se ha giurato il falso.

Jurat capillos esse, quos emit suos
Fabulla. Nunquid illa, Paule, dejerat?

5. Rimprovera (c) a Febo, che egli ha i capelli lisciati con profumi, che la sua sporca testa calva è coperta di una Perucca dipinta, e che ha più bisogno di una spogna per fregarla, che di Barbiere.

Mentiris fictos unguento, Phœbe, capillos,
Et tegitur pictis sordida calva comis.
Tonsorem capiti non est adhibere necessum,
Radere te meliùs spongia, Phœbe, potest.

Queste Perucche erano assai straordinarie, e se ne trovavano però di varie sorte. Erano dipinte con profumi, i quali si applicavano sì artifiziosamente su la pelle delle teste calve, che pareva, che vi fossero de' fili delle trecce, e delle ritorte de'capelli. Almeno Farnabo spiega il medesimo

 Epi-

a *lib. 5. Epigr. 69.* b *lib. 6. Epigr. 12.*
c *lib. 6. Epigr. 57.*

Epigramma in questa maniera, allora che dice: (*a*) *Calvitium dissimulare vis unguento perfusus, quod fila capillorum imitetur:* Turnebo l'avea spiegato alla stessa maniera prima di lui (*b*) *Qui olim* (dice egli) *toto erant capite calvi, sibi solebant unguento perfusi velut fila capillorum imitari*. E dopo avere a lungo riferito tutto l'Epigramma, aggiunge: *Illum enim iocatur habuisse capillos unguenti pictos colore, & mutatos, quos spongia poterat totos delere. Non loquitur de eo qui calvitiem unguento tegeret, dissimularetque, cum calvam sordidam planè, intelligenterque dicat.*

Marziale rinfaccia (*c*) anche Lelia, che ha de' denti, e de' capelli comprati, ed è in travaglio di ciò, che farà al suo occhio cieco, perche non si vendono occhi, come i denti, ed i capelli. Non avrebbe ciò detto, se fosse stato al nostro tempo, in cui si comprano gli occhi, che tolgono qualche deformità, ma niente contribuiscono alla vista.

Dentibus, atque comis, nec te pudet, uteris emptis.
Quid facies oculo, Lelia? Non emitur.

In fine porta egli un scherzo, con cui un' uomo di spirito avea motteggiato di Febo in dire, che avea la testa calzata, perche avea una Perucca di pelle di becco; mentre

a *Not. in Epigr cit.* b *lib. 25. Adverſ. c. 27.*
c *lib. 12. Epigr. 23.*

ere si faceano le scarpe di tale sorte di pelli. Porto l'Epigramma intiero, (a) perche non se ne saprebbe levare niente, senza disfigurarlo.

Hedina tibi pelle contegenti
Nudæ tempora, verticemque calvæ
Festivè tibi, Phœbe, dixit ille,
Qui dixit caput esse calciatum.

Forse questo Febo era il medesimo, che quello, a cui il nostro Poeta rimproverò, che avea una Perucca dipinta. Sia come si voglia, si vede, che altre volte si usavano le Perucche di pelli di becco col pelo. Ve n'erano altre ancora fatte di pelle, alle quali si attaccavano i capelli di uomo con tanta industria, che si prendevano per capelli naturali, e non attaccati. Coloro, che aveano la testa calva, e che non volevano, che si facessero risate della loro calvizie, si servivano altre volte di tali Perucche, secondo le parole di Casaubono: (b) *Veteres, cum capite nudo essent & calvitiem urbanorum dictis esse obnoxiam experirentur, ad eam celandam instituerunt pelles quasdam parare, appositis crinibus humanis, sit ut aptatæ capiti, cutis vera, non coma adscititia viderentur.*

Elio Lampridio (c) racconta dell'infame Imperatore Commodo, che portava sempre una Perucca sparsa colla raschiatura di

A 6 oro:

a *lib.* 12. *Epigr.* 45. b *in Sveton. l.* 7 *Oth. cap. ultimo.* c *in Commod. Imp. post med.*

oro : *Capillo semper fucato, & auri ramentis illuminato*. Perche *Capillus fucatus*, significa qui una Perucca, e non altrimenti de' capelli coperti, o carichi di belletto; poiche questo Istorico narra dopo, che Commodo si bruciò da se stesso i capelli, e la barba, per non cimentarsi a farsegli tagliare da' Barbieri: *Adurens comam, & barbam timore tonsoris*. Ne era difficile per altra parte di far tenere la raschiatura d'oro sopra i capelli, dopo di avergli sparsi di profumi liquidi, e viscosi, a' quali si attaccasse.

Tertulliano chiama (*a*) le Perucche delle femine del suo tempo enormità de' capelli strani attaccati insieme in forma di stuccio, o di fodero della testa: *Nescio, quas enormitates subtilium, atque textilium capillamentorum quasi vaginam capitis, & operculum verticis*.

Tra gli Elogj, che S. Gregorio Nazianzeno fa a sua sorella Santa Gorgonia, dice, che non portava questi capelli arricciati, ne queste Perucche, che erano capaci di disonorare la sua venerabile testa per la loro finzione:(*b*) *Non illam aurum ornabat non coma retorta, & supposititia, quæ venerandũ caput fraude sua ignominia afficeret*.

Proibisce (*c*) in altro luogo alle femine

Cri-

a *lib.de cult.fœmin.c.7.* b *in orat.ad laudibus Gorgoniæ ante medium.* c *Carm.contra mulieres ornat. init.*

Criſtiane di alzare le torri ſopra le loro teſte con capelli ſtranieri, cioè di portare le Perucche in forma di Torre.

S. Girolamo ſi ſerve della medeſima eſpreſſione, che il ſuo maeſtro: *Quando eras in ſæculo*, dice a Demetriade) (*a*) *ea, quæ erant ſæculi diligebas; polire faciem purpuriſſo, & ceruſſa ora depingere, ornare crinem, & alienis capillis turritum verticem ſtruere.*

Il che fa ancora S. Paolino con dire: (*b*) *Aut implexarum ſtrue, tormentaque comarum*
Turritum ſedeas ædificata caput.

6. V' erano dunque in tempo di queſti tre grandi Santi le Perucche in forma di Torri, e poco appreſſo come le Cuffie delle Femine Egizziane, delle quali parla Bellone in queſti termini: La conſiderazione dell' accomodamento della teſta, che portano le Egizziane è molto a notarſi; perche è antico nella maniera, che ſi può vedere ne' ritratti ſopra diverſe medaglie. Gli autori l'hanno chiamato: (*c*) *Turritum capitis ornamentum*, o *turritam coronam*, o *vitam turritam*; come quì direbbono Cuffie alzate in maniera di torre.

Ve n'erano ancora al principio del decimo ſecondo ſecolo; e qualche Eccleſiaſtico medeſimamente le portava, come che appari-

a *Epiſ. ad Demetriad. de ſervand. Virg.*
b *Epital.inJulia.* c *Aul.de ſer.obſer.c.3.*

parisce dalle parole della Vita di S. Bernardo Vescovo di Marsi in Italia, che è riportata nel primo Tomo dell' Italia sacra: *Hic Clericus* (dice Gio. Vescovo di Segni autore di questa vita) *ferebat murenas, & armillas: hic turritum, ille caudatum portabat caput.*

Le Cuffie in tale maniera (dice Pamelio) erano in altri tempi communissime tra le femine di Fiandra, e massime in Arras, in Cambray, a Tournay, ed a Pontac, come apparisce da un' infinità di antiche pitture: ne cominciarono ad essere più rare, che dopo l'anno 1428. che è il tempo, in cui il Padre Tomaso Comete Originario di Bretagna le sbandì colla molta efficacia delle sue Prediche, secondo le relazioni del Mejer. (*a*)

E' gran differenza tra le Cuffie delle Donzelle, e delle Donne del nostro secolo, che non alzano loro la statura, come facevano quelle delle fanciulle, e femine, delle quali ci parlano S.Gregorio, S. Girolamo, S.Paolino, Belloni, e Pamelio: ne sono questi edificj di Capelli, e di Cuffie a diversi piani, delle quali discorre Giuvenale, e che faceano parere le femine di una grandezza prodigiosa dalla parte d'avanti, e molto più picciole di dietro.

Tot premit ordinibus, tot adhuc compagibus altum

Ædi-

a *In Flandr. Annal.*

Ædificat caput: Andromachen à fronte videbis,
Post minor est.

Gli uomini ancora portavano le Perucche al tempo di S. Gregorio di Nazianzo, di S. Girolamo, e di S. Paolino: poiche S.Astero Vescovo di Amasia in Capadocia, che fiorì nel fine del quarto secolo, e nel principio del quinto, parlando (*a*) delle follie, che si facevano nel primo giorno dell'anno, descrive un'uomo, che porta una veste collo strascino fino alli calcagni, che si cinge di una cintura, che calza le scarpe di donna, e che mette su la testa la Perucca, come una femina: *Tunicam ad talos demittit, Zonam pectori circumvoluit, calceamenta muliebria sumit, & more fæminarum crobylum imponit.*

Ciò, che dice Rufo Festo Avieno (*b*) della Perucca di un Cavaliere calvo, a cui fu levata dalla testa da un gran vento, n'è ancora una prova certa. Ecco le sue parole.

Calvus eques capiti solitus religare capillos,
Atque alias nitido vertice ferre comas.
Hujus ab adverso Boreæ spiramina præstant
Ridiculum populo conspiciente caput.
Nam mox dejecto nituit frons nuda galero,
Discolor apposita, quæ fuit ante coma.

Questo Poeta Cristiano morì lo stesso giorno, ed il medesimo anno, che S. Agostino, secondo il testimonio di Luitpran-
do

a *Homil.in festum Kalend.* b *Carm.* 10.

do(*a*)Suddiacono della Chiesa di Toledo, e Diacono di Pavia, così non ha vissuto sotto Diocleziano, come ha creduto Crinito, (*b*) ma sotto Teodosio, come attesta Ramirez de Prado, (*c*) ed il Hallevord. (*d*)

Il Concilio, che fu tenuto a Costantinopoli nella Cappella del Palazzo Imperiale nel 692. scomunicò (*e*) quelli, che hanno i capelli annellati, tinti, arricciati, ed artificiali, come l'esplicano Zonara, e Balsamone.

Zonara si duole, (*f*) che in Oriente molti fedeli si facevano radere la testa, per portare le Perucche. Egli viveva poco dopò il principio del duodecimo secolo e verso il fine del medesimo secolo Balsamone (*g*) parla di quelli, che si pongono i capelli stranieri in testa.

Lucilio, del quale abbiamo molti Epigrammi nell'Anthologia, si ride graziosamente di una vecchia nominata Nicilla, (*h*) in dire, che li si facea gran torto di rimproverarla, che tingeva i suoi capelli, perche gli avea comprati nerissimi al mercato. Ciò che mostra sicuramente, che portava una Perucca nerissima.

Si portavano ancora le Perucche in tempo

a *in advers.n.*205. b *lib.de Poet.latin.c.*79. c *Notis in Advers. Luitprand.pag.* 491. & *seq.* d *in Bibliot. curiosa pag.* 361. e *Canon.* 96. f *in hunc Canon.* g *ibid.* h *lib.*2. *Antholog.Epigr.Græcor.c.*9.*nu.*2.

po di Aleſſandro di Ales (*a*) nel 1240., e di S. Bernardino di Siena (*b*) nel 1440. poiche queſti due Teologi cercano, ſe le femine, che hanno del belletto, e de'capelli poſticci peccano mortalmente.

Le Dame Ingleſi le portavano verſo la metà dell'ultimo ſecolo, come dice Giunio: (*c*) *Fuiſſe olim in uſu, & appoſititiam comam legimus, quemadmodum, nec dum in Anglia antiquatum apud matronas videre eſt.*

Turnebo finalmente, che è morto nel 1565. aſſicura, (*d*) che le femine, e particolarmente quelle, che ſono alla Corte de' Principi hanno coſtumato di portare le Perucche bionde: *Comas appoſititias* (dice egli) *flavas plerumque mulieres, mentito decore formam quærentes, præſertim in aulis, ſibi adjiciunt.*

Si può dunque dire, che le Perucche dopo la loro origine ſono ſtate in uſo in tutti i ſecoli, e che le hanno uſate così gli uomini, come le donne.

Ne' Paeſi, dove le donne avevano la teſta ſcoperta, come gli uomini, pare, che le loro Perucche foſſero differenti da quelle degli uomini; il che era con giuſtizia per la diſtinzione delli due ſeſſi, che le femine foſſero coperte in teſta altrimenti, che gli uomi-

a *In ſum 4.p.q.48.memb.9.* b *Serm.47.fer.6. poſt Dom de Paſſione a.1.c.1.2.&3.* c *Comment. de Coma c.1.* d *lib.4. Adverſ.c.19.*

uomini. Ma ne'luoghi, ove le femine avevano la testa coperta; conforme a ciò, che dice il Santo Apostolo, (a) non avevano le Perucche intiere, come gli uomini le portano ora, purche non avessero voluto trasvestirsi col dissegno formato ad esempio di Messalina, perche averebbono patito grande incommodo colle loro berette. Ma avevano solamente cerchi de'capelli, o mezzi cerchi, o frezze di essi; come le femine vane le portano oggidì tra noi, a dispetto di tutto ciò, che i libri, i Predicatori, ed i Direttori possono dire, e loro dicono ancora continuamente contra quest' abuso. Esse hanno inventata da poco in quà una moda assai particolare, e la chiamano de' commodi.

a 1. Cor. 11.

CAPITOLO II.

I. *Le Perucche communissime oggidì in Francia, e ne' Paesi convicini.* II. *Tutta la Gallia era altre volte chiomata.* III. *Al principio della Monarchia Francese, ed assai dopo non v'erano, che i Re di Francia, che avessero il diritto della Capigliara, cioè di portare i capelli lunghi.* IV. *Hanno mantenuto questo diritto fino verso la metà del 12. secolo.* V. *Dopo hanno portati i capelli curti, e non le Perucche.* VI. *Esempio memorabile di Francesco I.* VII. *Luigi VIII. ripigliò i capelli lunghi, sotto il suo Regno, perciò hanno cominciato in Francia le Perucche d'uomini.* VIII. *I Cortegiani, i Rossi, ed i Tignosi le hanno pigliate i primi.* IX. *Si sono multiplicate dopo il 1659.* X. *Gli Ecclesiastici non ne hanno portate, che dopo il 1660.* XI. *Gli Abati alla moda hanno cominciato a portarle, e sono stati imitati da molti altri Ecclesiastici di tutti gli ordini. L'Abate della Riviera, morto Vescovo di Langre, è stato il Patriarca degli Ecclesiastici Peruccanti.* XII. *L'usanza delle Perucche è passata sempre per infame nella Chiesa secondo Monsignore di Saußay Vescovo di Trul.*

I. Bisogna in effetto confessare, che mai le Perucche degli uomini siano state più

più comuni, come sono adesso, particolarmente in Francia, e nelli Paesi convicini. Io parlo solamente quì della Francia, perche queste mode mi sono più note, che quelle degli altri Regni.

2. I Galli portavano anticamente grandissimi Capelli, e perciò tutta la Francia si chiamava scapigliata, secondo l'osservazione di Plinio: *Gallia omnis comata uno nomine appellata*. Ma questo uso non v'era più nel tempo, che la Monarchia Francese fu stabilita. Perche allora, & anche più secoli dopo, li Popoli Francesi portavano li Capelli cortissimi, e non era permesso altro che al Re, & alli Principi del Sangue di portarli. Francesco Hotman porta fortissime ragioni nel suo libro intitolato *Francogallia* dove egli fa un Capitolo espresso di questo dritto, che si chiama dritto di Capigliature Reali; *de jure regalis Capillitii*.

3. Essi l'hanno mantenuto, se si dee credere a Rhenano (a) sino al tempo di Pietro Lombardo, che vivea circa alla metà del duodecimo secolo. Egli fu Vescovo di Parigi, che gli obbligò a rinunciare al detto diritto, e di farsi tagliare i capelli. Bodino (b) ne dà poco dopo la stessa testimonianza in queste parole: *I Capelli lunghi era l'antico contrasegno della bellezza, e nobiltà: perciò fù proibito agl'ignobili di portare i capelli lunghi: Costume, che durò fin' al tempo di*

a *l.2. rerum Germaniæ*. b *libro 4. della rep.*

di Pietro Lombardo Vescovo di Parigi, che ne fece levare le proibizioni per la potenza, che avevano i Vescovi sopra i Re.

4. Ma se i Re di Francia portavano in altri tempi i capelli lunghi, non portavano però le Perucche, ne v'è ne pure un' Istorico, che ci dica, che Carlo il Calvo, per esempio, che n'avrebbe avuto più bisogno d'una, che alcun' altro per coprire la sua calvizie, l'abbia mai portata. Ciò, che è certo, è, che dopo Pietro Lombardo fino a Ludovico il Giusto hanno i Re portati i capelli curti. Le loro statue, le loro medaglie, e i loro ritratti ne fanno fede.

5. Si vedono in Parigi dentro il gabinetto della Biblioteca di Santa Genevieſa li ritratti cavati da' loro Originali, di S. Ludovico, di Filippo l'Ardito, di Filippo il Bello, di Ludovico Utino, di Filippo il Longo, di Carlo il Bello, di Filippo di Valois, di Giovanni di Carlo V., di Carlo VI., di Carlo VII., di Ludovico XI., di Carlo VIII., di Ludovico XII., di Francesco Primo, di Errico II., di Francesco II., di Carlo IX., di Errico III., e di Errico IV., ma nessuno di detti Re ebbe i capelli lunghi. I più lunghi sono quelli di S. Ludovico, di Carlo VIII., e di Lodovico XII., che arrivano fino alla metà del collo. Quelli di Filippo l'Ardito, di Filippo il Bello, di Ludovico Utino, di Filippo il Lungo, di Carlo il Bello, di Filippo di Valois, sono un

poco

poco meno lunghi. Gio. tosato era quasi come un Canonico Regolare, e tutti gli altri hanno i capelli sì curti, come i Seminaristi i più riformati.

6. V'è un fatto nella nostra Istoria, che fà vedere invincibilmente, che in verun modo si portavano le Perucche in Francia in tempo di Francesco Primo. Il Sig. di Mezerè lo racconta nel suo Compendio. *Francesco I.* (dice (a) egli) *essendo in Remorantin, e divertendosi alla festa de' Re, assalendo con palle di neve la Casa del Conte di S. Paolo, che si difendeva colle medesime; una certa persona, che era dentro la stessa Casa, gittò un Tizzone, dal quale il Re fù gravemente offeso, onde gli bisognò tagliarsi i capelli. Ora come che egli aveva il fronte bello, e che per altro i Svizzeri, e gl'Italiani portavano i capelli curti, e la barba lunga, trovò questa maniera di maggior suo piacere, e la seguitò. Il suo esempio fece ricevere questa moda a tutta la Francia, la quale l'hà mantenuta fino al Regno di Ludovico XIII. che a poco a poco tagliò la barba, e lasciò crescere i capelli talmente, che in fine veruno hà più avuto pelo nelle guance, nè nel mento: e la natura non potendoli ornare de' capelli assai lunghi a capriccio degli uomini, essi hanno stimato bene di farsi radere la testa per portare le Perucche di capelli di donna.*

7. Luigi XIII. dunque è il primo de' Re nostri,

a *Francesc.* I. 1521. *pag.* 847.

nostri, che ha ripigliati i capelli lunghi, e propriamente seguì nel suo Regno circa all'anno 1629., che gli uomini cominciarono in Francia a portare le Perucche, come testifica il Signore di Mezerè.

Nel principio le Perucche non si praticarono tutte intiere, cioè che coprissero tutta la testa, ma solamente forze de' capelli, ed ancora d'una parte sola, e durò parimente assai lungo tempo, massimamente alla Corte. Si praticarono nondimeno dopo da ambedue le parti, ed in fine si venne alle Perucche intiere, le quali non piacquero a tutta la gente, e ciò fù, che nel principio erano assai rare.

8. Li Corteggiani, i Rossi, ed i Tignosi le portarono li primi; li Corteggiani per dilicatezza, i Rossi per vanità, i Tignosi per necessità. I Corteggiani le pigliarono per timore di patire di tosse, o di flussioni in corteggiare colla testa scoperta, benche sotto i Re Predecessori di Luigi XIII. fossero assai liberi di questo timore. I Rossi per levare il colore de' loro capelli, che sono in orrore a tutto il Mondo, perche Giuda, come si pretende, era Rosso, e che ordinariamente quelli, che sono tali, tirano all' odor della saccoccia. I Tignosi in fine per coprire il sordido male, che avevano in testa, benche essi lo potessero ben coprire con una beretta grande. E perche sovvente questi ultimi non tenevano le loro Pe-

ruc-

rucche ben' accomodate, ne ben pettinate, ne ben' arricciate, si diede il nome di Perucche di Tignosi, a quelle male accomodate, mal pettinate, e mal' arricciate; e questo nome gli è restato fin' al presente.

Coloro, che avevano la testa calva, o naturalmente, o per qualche accidente, che i Fiorentini, chiamano *il male della bolla*, ed i Genovesi *il male della favella*, si arrischiarono anche quasi al medesimo tempo a portare le Perucche, per nascondere la loro calvizie, e parere più belli giovani, o più gente da bene.

9. L'esempio de' Corteggiani, che è sempre di grandissimo fondamento in materia di mode, diede molto spaccio alle Perucche in proseguimento di tempo. I Comedianti, gl'Istrioni, ed i Maestri di ballo l'imitarono subito, la maggior parte di quelli, che si piccano d'essere ben' accommodati, ben vestiti, e coperti alla moda, fecero il medesimo; Così il numero de' Peruccanti si multiplicò talmente in Francia, che nell' anno 1659. nel mese di Novembre si publicò un' editto per la creazione di 200. Barbieri, Stufaroli, e Perucchieri. Dopo questo editto le Perucche vi furono più comuni, che prima, e nel mese di Marzo nel 1673. si fece un' altro editto per l'arti, e mestieri, che confermò i Barbieri, i Stufaroli, e Perucchieri nell'esercizio della loro professione. Qualche tempo dopo i Perucchie-

ri

ri (se è permesso di parlare così) inondarono tutto il Regno, ed a poco a poco sono divenuti sì frequenti, che non v'è oggidì fino a Lacchè, che non ne portino.

Ma è bene osservare quì, che a riserva de' cerchi, e de' mezzi cerchi, e de ciuffi de' capelli, non v'è ora, che due sorti di Perucche d'uomini; l'uno, che si chiamano Perucche di berettino; perche li capelli sono attaccati d'intorno al berettino: le altre, che si chiamano semplicemente Perucche, che sono composte di una cuffia di rete, della quale la parte di sopra guarnita di capelli si chiama cima, e le altre parti sono d'avanti, di dietro, e li ciuffi de' lati.

10. Non è tanto tempo, che dopo l'anno 1660., che si viddero le Perucche negli Ecclesiastici, e se qualcuno ne portava avanti, ciò era estremamente raro, e non si faceva se non in certi casi, e con certe circostanze straordinariissime: ma in fine non v'è alcuno esempio nell'antichità sagre, che gli Ecclesiastici, le abbino portate fino al nostro secolo. Di sorte, che se i Concilj, ed i Padri della Chiesa non le hanno condannate, che negli uomini, e nelle femine laiche, ciò è senza dubio, che gli Ecclesiastici non ne portavano affatto nel loro tempo; e se essi non hanno fatta legge alcuna per proibirle, ciò è, che non hanno creduto, che ve ne fossero giamai sì mondani, e così poco istruiti del dovere della

loro professione, la quale obbliga ad una modestia esemplare, ed ad un grande allontanamento da tutte le vanità secolaresche per portarle. In ciò essi hanno imitato quell'antico Legislatore, il quale non volle affatto fare leggi contra i Parricidi, perchè non potette mai entrargli in pensiere, che si trovassero Figliuoli sì disnaturali, che tentassero contra la vita de' loro Padri.

11. Gli Abati, o per dir meglio il loro nome, gli Abati della Corte, gli Abati zerbinotti, gli Abati alla moda, ch'è un dire tutto, ruppero il ghiaccio i primi per le Perucche: ed essi non si fecero punto scrupolo di portarle, vedendo, che le genti del secolo, colle quali hanno tanti altri commerzj, non se ne facevano. Le loro Perucche furono curte, e picciole nel principio; e queste sorti di Perucche si chiamarono, come si chiamano ancora oggi, Perucche di Abate. Ed il primo, che le portò fù l'Abate della Riviera, che è morto Vescovo di Langres, il quale per conseguenza si può chiamare con giustizia *il Patriarca degli Ecclesiastici Peruccanti*.

Circa al tempo medesimo alcuni Prelati, ma in poco numero assai, avendo perduto i loro capelli, deliberarono ancora di prendere la Perucca, senza fare tutta l'osservazione, che si dovea desiderare, sopra la conseguenza di questa novità, e sopra quelle parole del Satirico: (*a*)

*a Juven.Sat.*8.

Om-

Omne animi vitiū tanto conſpectius in ſe
Crimen habet, quantò major, qui peccat,
habetur.

o più toſto per parlare più Criſtianamente, e più clericalmente ſopra queſte maſſime di Salviano (*a*) *Criminoſior culpa eſt, ubi honeſtior ſtatus: ſi honoratior eſt perſona peccantis, peccati quoque major invidia. Atrociùs Sub ſancti nominis profeſſione peccamus. Ubi ſublimior eſt prærogativa, major eſt culpa.*

Alcuni Canonici preſero la Perucca poi ad eſempio loro, ed io credo, che ciò foſſe a R. che cominciaſſero. Perche il Decano della Chieſa Cattedrale di R. ſe ne dolſe in pieno Capitolo nell'anno 1676., e fece fare un decreto, col quale fu proibito a' Canonici di R. di portare le Perucche. Ma queſto decreto fu fatto ſenza effetto, ed i Canonici Peruccanti ebbero tutto il vantaggio, che poteano deſiderare nel Capitolo, che fu tenuto il dì 3. di Genaro nel 1677. Queſto diede luogo agli altri Canonici della Provincia di R. di prendere la Perucca: ma i loro Capitoli ne proibirono l'uſo, e queſta proibizione ſoſſiſtè almeno qualche anno.

Li Semi-Prebendati, i Capellani, ed i Cantori delle Chieſe Cattedrali pigliarono le Perucche dopo i Canonici per quella eccellente ragione di Giovenale: (*b*)

a *lib. 4. de gubernat. Dei, circa med.*
b *Satyr. 2.*

velociùs, & citiùs nos
Corrumpunt vitiorum exempla domestica, magnis
Cum subeunt animos Authoribus.

I Curati, che si piccano di proprietà sia nella Città, sia in Campagna, non ne fecero meno: dopo essi i Vicarj, e gli altri Preti obbligati alle Parocchie, ed in fine i Regolari. Perche io sò un' Abate, ed un Canonico Regolare dell'Ordine di S. Agostino, più Monaci de' C. ed un F. medesimamente, che la portano: e sono assicurato da bonissima parte, che vi sono due C. del gran Convento di P., che hanno de'cerchi di capelli, affinche le loro tonsure appariscano più tonde, e le loro teste più ben fatte, e meno irregolari. Io ne conosco uno delli due, che ha la testa calva come un' ovo, e l'hò nondimeno inteso predicare più volte in Parigi, ed altrove con capelli comprati dal Perucchiere.

Ecco in fine a quale eccesso sono venute le Perucche degli Ecclesiastici; e sarebbero andate ancora più avanti, se il zelo veramente saggio, e vigilanza di molti Prelati, di molti Capitoli, e di molte Congregazioni Regolari non ne avessero impedito il progresso.

Le Perucche in tanto sono sempre passate per infami nella Chiesa (dice Monsignore di Saussay Vescovo di Toul:) (*a*) Nè

ga-

a *in Panoplia Clericali p.2.l.5. c.1. in fin.*

giamai è stato permesso a' Preti, nè ad altri Ecclesiastici di portarle: *Capillamenti* (queste sono le sue precise parole) *seu adulterinæ appositìtia, & alienæ comæ usus semper infamis in Ecclesia habitus est. Quamobrem nullo modo unquam licitus fuit Sacerdoti*, *aut* Clerico. Il che si spera far vedere nel progresso di questa dissertazione.

CAPITOLO III.

I. *Le Perucche degli Ecclesiastici dannate dalla dottrina di S.Paolo, che vuole, che gli Uomini abbino la testa scoperta in fare orazione.* II. *E' gran peccato per se stesso ad un uomo secondo S. Gio. Crisostomo, che faccia orazione in altra positura.* III. *I primitivi Cristiani non oravano altrimenti.* IV. *I Vescovi, i Preti, ed i Diaconi debbono assistere all'Altare colla testa nuda. E' uno degli errori degli Armeni di celebrare i divini Misteri col capuccio sopra la testa.* V. *Alcuni protestanti credono, che la dottrina di S. Paolo toccante la positura, in cui debbono essere gli uomini in orare sia locale, e che non riguarda, che il tempo di questo Apostolo: ma ciò è senza ragione, perche la medesima dottrina è di tutta la Chiesa, e di tutti i tempi.*

I. LA dottrina, che insegna San Paolo alli Corinti, in niun modo si ac-

corda colle Perucche degli Ecclesiastici: (*a*) *Io voglio, che sappiate* (dice questo grande Apostolo) *che Gesù Cristo è il capo, e la testa di tutto l'uomo; che l'uomo è il capo della Femina, e che Iddio è il capo di Gesù Cristo. Ogni uomo, che ora, o annunzia pubblicamente la parola di Dio, avendo la testa coperta, disonora la sua testa. Ma ogni Femina, che ora, o che profetiza, non avendo la testa nè pur coperta col velo, disonora la sua testa, perche è come se fosse rasa. Per quello, che spetta all' uomo, egli non dee coprire la testa, perche egli è imagine, e la gloria di Dio, siccome la femina è la gloria dell' uomo. La natura medesima non ci ha insegnato, che sarebbe vergogna ad un' uomo lasciarsi sempre crescere i capelli; e che al contrario è onorevole ad una femina di lasciargli sempre crescere, perche a lei sono dati a guisa di velo, il quale la deve cuoprire? Che se qualcheduno vuole contrastare su ciò, a noi basta rispondere, che questa non è nostra usanza, nè della Chiesa.*

Questo discorso racchiude grande misterj: ma ciò, che fà particolarmente al nostro soggetto è, che il Santo Apostolo vuole, che gli uomini orino, avendo la testa scoperta. Le ragioni, che se ne portano, si riducano a quattro, secondo S. Gio. Crisostomo. (*b*) La prima, perche Gesù Cristo è il

a *Cor.*1 1.4.*& seq.*b*Ho.*26.*in ep.*1.*ad Cor.c.*1 1.

il capo dell'uomo, e che l'uomo è il capo della femina. La seconda, perche l'uomo è la gloria di Dio, e la femina è la gloria dell'uomo. La terza è, che l'uomo non è stato estratto dalla femina, ma la femina dall'uomo. La quarta è, che l'uomo non è stato creato per la femina, ma la femina per l'uomo. Di maniera, che non deve punto essere indifferente a gli uomini di orare colla testa nuda, o velata, come qualche Corintio s'imaginava, ma bisogna loro, se vogliono osservare le tradizioni, e regole di San Paolo, che orino colla testa scoperta, per che altrimenti, dice San Tomaso, (a) peccano contra la decenza, ed onestà, contra la ragione, ed il loro dovere: *Rem inconvenientem sibi agunt, contra rationem, & non observant debitam proportionem.*

2. Ma S. Gio. Crisostomo porta la cosa più avanti, e pretende che sia un gran delitto a gli uomini, e medesimamente un gran delitto per se stesso di fare orazione colla testa coperta. Le sue parole sono considerabili.

„ Eccole: Voi mi direte forse: Che gran „ diletto è, che le femine orino colla testa „ scoperta, e gli uomini colla testa coper- „ ta? Io ve lo voglio insegnare. Sappia- „ te dunque, che Iddio hà impresso nell' „ uomo, e nella donna certi caratteri, col-

a *Comment. in Ep. Pauli in cap. 11. ad Cor.*

„ li quali si distingue l'uno dall'altro.
„ Questi sono caratteri d'Imperio, e di
„ comando per l'uomo, e di suggezione
„ per la femina. Per la femina, perche
„ ella ori colla testa coperta, e per l'uomo,
„ che faccia orazione avendo il capo sco-
„ perto. Se sono questi caratteri nell'uno,
„ e nell'altra, peccano tutte due nel ro-
„ versare l'ordine di Dio, ed in passare
„ i termini, che egli ha loro prescritti:
„ l'uomo soggettandosi, come la femi-
„ na, e la femina insultando in qualche
„ maniera l'uomo nel suo abito, e nella
„ sua maniera imperiosa. Ciò deriva dal-
„ la natura, che ha ordinato, che l'uomo
„ si scopra, e la donna si copra la testa.
„ Quando dico la natura, dico Iddio,
„ perche Iddio è quello, che è Autore
„ della natura. Considerate dunque a qual
„ male vi esponete allora, che passate i
„ termini, che Iddio vi ha prescritti, e che
„ voi roversate i suoi ordini. E non mi
„ dite, che ciò sia un picciolo peccato,
„ perche io vi soggiungo, che è grande
„ in se stesso, essendovi la disobbedienza.
„ E quando anche fusse picciolo, diverreb-
„ be grande, perche rappresenta di gran
„ cose. Ora non si può dubitare, che non
„ sia grande, mentre Iddio ha stabilito un
„ bell'ordine, ed una economia meravi-
„ gliosa nel Mondo, facendo conoscere,
„ chi dee comandare, e chi dee obbedire.

Per

„ Per questa cagione l'uomo non saprebbe
„ rovinare quest'ordine, e questa econo-
„ mia, senza porre per tutto la confusione,
„ senza tradire i doni di Dio, e senza cal-
„ pestare co' piedi gli onori, che ha rice-
„ vuti dal suo Creatore.

Non si può più fortemente stabilire co-
me fa quì S. Gio. Crisostomo, l'obbligazio-
ne, che hanno tutti gli uomini Cristiani sì
Laici, come Ecclesiastici di orare colla te-
sta scoperta. Così è: in questa positura i
primitivi Cristiani persuasi di questa ob-
bligazione inviavano le loro preghiere a
Dio.

Tertulliano (a) lo testifica ben chiara-
mente nel suo Apologetico: Noi altri Cri-
„ stiani (dice egli) alziamo i nostri occhi
„ al Cielo, quando facciamo orazione, e
„ con le mani aperte, perche sono inno-
„ centi, la testa scoperta, perche non ci
„ vergogniamo; senza che alcuno ci sug-
„ gerisca ciò, che dobbiamo dire, per-
„ che noi oriamo col profondo del cuore,
„ offeriamo senza cessare a Dio il sagrifi-
„ cio delle nostre preghiere per tutti gl'
„ Imperatori della Terra: *Illuc suscipien-*
„ *tes Christiani manibus expansis, quia in-*
„ *nocuis, capite nudo, quia non erubesci-*
„ *mus, denique sine monitore, quia de pe-*
„ *ctore oramus, precantes sumus semper*
„ *pro omnibus Imperatoribus.*

a *Cap.* 30.

Questa è la stessa cosa, che notò S. Cipriano allora, che parlando de' Fedeli, i quali dopo avere ceduto alla violenza de' persecutori, e sagrificato a gl'Idoli, erano rientrati poi nel seno della Chiesa, per farvi penitenza de' loro peccati: egli si rallegra con essi di ciò, perche abbiano sottratte le loro teste da quel velo empio, e sagrilego, del quale le teste servili de Sacerdoti degl' Idoli si coprivano ne' loro sacrifizj profani, che offerivano alle loro false deità: *Ab impio* (queste sono le sue proprie parole) (a) *sceleratoque velamine, quo illic velabantur sacrificantium, capita captiva, caput vestrum liberum mansit.*

Così una delle differenze essenziali, che vi era, secondo questo Santo Arcivescovo di Cartagine, tra li Pagani, e li Cristiani allora, che oravano, questa era, che i Pagani oravano avendo la testa coperta di un velo, ed i Cristiani non aveano alcun velo sopra la testa in orare. In maniera, che quest'orare col velo in testa, è orare come i Pagani, e non altrimenti, come i Cristiani: l'orare de' quali è colla testa scoperta.

Essendo così, con quale sicurezza di coscienza gli Ecclesiastici possono fare le orazioni pubbliche nella Chiesa colla Perucca sopra le loro teste? Poiche in fine le Perucche coprono loro veramente la testa, e tengono sì bene il luogo di velo, che

a *lib. de lapsis, post init.*

che si può dire con intera verità, che quando le Perucche sono sopra le loro teste in orare, essi orano, avendo la testa coperta. Eglino non potrebbero farlo certamente, senza ignominia de' loro capi, e senza peccare contra le tradizioni, e le regole dell'Apostolo; senza imitare gl'Idolatri, secondo la sentenza di San Cipriano, senza commettere un grand'errore di sua natura, dice San Gio. Crisostomo, senza peccare contra la decenza, e l'onestà, contra la ragione, e contra il loro dovere, dice San Tomaso.

In questa opinione, l'Autore del Trattato del disprezzo del Mondo, che viene falsamente attribuito a S. Agostino, e che si trova in alcune antiche edizioni tra le sue opere, si vale della testimonianza del Santo Apostolo, per far vedere a gli Ecclesiastici, che essi non devono orare, avendo la testa coperta. Egli è senza dubio (dice loro) *(a)* che quando noi preghiamo non dobbiamo avere la testa coperta, perche San Paolo ce lo proibisce, per la ragione, che l'uomo è imagine di Dio. *Profecto patet, quod cum in oratione persistimus, aliena velamina capitibus nostris apponere non debemus, præsertim cum Apostolus dicat. Vir non debet orare velato capite, imago enim Dei est.* E' d'uopo dunque (continua egli) che gli Ecclesiastici, che sono occu-

a *Tom.9.c.4.*

pati nel canto de'Salmi, e degli Inni spirituali, si astengano di portare sopra le loro teste le berette, le mitre, ed ogni altro velo, per non nascondere la marca della loro servitù in riguardo a Dio, allora che parlano con lui; nè si rendano indegni della sua misericordia, per non volere sottomettersi alla sua santa dottrina: *Cessent itaque Clerici psalmodiæ, hymnisque spiritualibus insistentes, capellos, mitras, cæteraque velamina in capitibus portare ne dum cum Deo loquimur, famulatus sui signa occultantes, ejus indigni judicemur propitiatione, cujus salubri doctrinæ præsumimus non obedire.*

Queste parole, *cæteraque velamina* potrebbono sicuramente intendersi fin delle Perucche degli Ecclesiastici, se gli Ecclesiastici le avessero portate al tempo di questo Autore, ma come che essi non le portavano allora, noi potemo concludere col medesimo, che si dee intieramente esterminare dal Clero la presunzione di orare colla testa coperta, perche Iddio (che sarebbe una somma disgrazia) non esaudisca gli Ecclesiastici, che lo pregano in questa positura: *Extirpetur ergo penitùs de Clero talis præsumptio, ne (quod absit) à Deo expellatur ejus oratio.*

A tale proposito il Sagramentale di San Gregorio il Grande dice (*a*) che alcun'Ecclesia-

a *Tit. num.40. ad missam.*

clesiastico non deve stare in Chiesa, in qualunque tempo siasi, colla testa coperta, fuori che in caso di vera necessità: *Nullus Clericus in Ecclesia stet coperto capite, nisi habeat infirmitatem, ullo tempore*. Ed il Concilio Romano (a) celebrato nel 743. proibisce a'Vescovi, a'Preti, ed a'Diaconi sotto pena di scommunica di assistere al santo Altare colla testa coperta, durante la Messa; poiche (dice) l'Apostolo non vuole, che gli uomini faccino orazione in Chiesa avendo la testa coperta: *Ut nullus Episcopus, Presbyter, aut Diaconus ad celebrandum Missarum solemnia præsumat cum baculo introire, aut velato capite Altario Dei assistere: quoniam & Apostolus probibet viros velato capite orare in Ecclesia: & qui temere præsumpserit, communione privetur*.

Questo testo è riportato nel decreto di Graziano (b) al canone *Nullus*: e benche la proibizione, che contiene, paja, che non riguardi, che *i Vescovi*, *i Preti*, *e i Diaconi*, *e la santa Messa*: è evidente nondimeno, che riguarda tutti gli Ecclesiastici, così bene, come tutti gli Offizj divini senza eccezione; poichè è appoggiato sopra l'autorità dell'Apostolo S. Paolo, le parole di cui s'intendono indistintamente di tutti i fedeli, e di tutte le preghiere pubbliche della Chiesa.

Quin-

a *cap.13.* b *de consecrat.dist.1.*

Quindi ancora s'intende la ragione, perche S. Micone Apostolo dell'Armenia conta tra gli errori degl'Armeni l'usanza, che aveano i loro Preti, di celebrare i sagri Misterj colla testa coperta non solo colle loro berette ordinarie, ma ancora col capuccio al di sopra: benche il Grande Apostolo abbia ordinato espressamente a gli uomini di tenere la testa scoperta in fare orazione: *Sacrum autem celebrantes* (dice S. Micone) *(a) non modo capitis tegmen non detrahunt, sed etiam cucullum tegmini imponunt: licèt magnus Apostolus Paulus expressè clamet detectos esse nos debere in tempore orationis.*

Ma benche fosse permesso agli Ecclesiastici di assistere agli Offizj divini colla testa coperta. Papa Nicolò I. fondato sopra l'autorità del medesimo Apostolo, proibisce a'Bulgari, che non erano che laici, di entrare in Chiesa colle tende di tela sopra le loro teste: e crede, che i Greci aveano ragione d'impedirgli di entrarvi: Voi ci avvisate (scrisse loro) *(b)* che i Greci v'impedisconо d'entrare in Chiesa colle bende di tela sopra le vostre teste; ciè è di tal guisa, che noi stimiamo, che abbino ragione d'impedirvene l'ingresso; perche l'Apostolo S. Paolo, di cui vi abbiamo

a *apud Baron. ad annum* 863. *nu* 53. *& J. B. Cotelerium notis in const. Apost. col.* 152.

b *In resp. ad consultat. Bulgar. cap.* 66.

„ mo di già sì spesso parlato, e del quale,
„ vi dovremmo sempre parlare, dice, che
„ ogni uomo, che ora, o profetiza, aven-
„ do la testa coperta, disonora la sua testa:
„ e che l'uomo non dee coprire la sua testa,
„ perche è l'imagine, e la gloria di Dio.
„ E noi crediamo, che ciò, ch'egli dice
„ delli veli di testa, si debba ancora inten-
„ dere delle bende di tela, che voi portate:
Quod enim de velamine dicit, etiam de ligaturæ velamine debet, credimus observari.

Non è però vero in modo alcuno, che questo precetto di San Paolo, sia locale, e che concerne solamente i Corintj, ed il tempo dell'Apostolo, come l'accertano i Protestanti, i quali cita Revius Professore in Teologia nel Collegio di Leide (*a*) nel suo libro intitolato: *Libertas Christiana circa usum capillitii defensa*: (*b*) ed impresso a Leide nel 1647.; imperocchè San Gio. Crisostomo, l'Autore del trattato del disprezzo del Mondo, Papa Zaccaria, ed i Prelati, che assisterono al Concilio Romano nel 743. San Micone, e Papa Nicolò I. non erano, nè da Corinto, nè del tempo di San Paolo. Essi sostengono nondimeno con S. Paolo, che gli uomini devono avere la testa scoperta, quando orano: e non vi è luogo affatto di dubitare, che questo non sia stato in considerazione del precetto di questo Divino Apostolo, che li Cristiani de'-

a *cap.* 5. b *cap.* 5.

de' primi secoli della Chiesa pregassero in questo stato, come lo testificano Tertulliano, e San Cipriano.

S. Agostino ancora si appoggia sopra questo precetto di S. Paolo, per far vedere a'Monaci capelluti dell'Africa, ch'essi non doveano avere la testa coperta: *Quid iniquius* (dice egli) (*a*), *quàm velle sibi obtemperari à minoribus, & nolle obtemperare majoribus? Apostolo, dico, non nobis, in tantùm, ut etiam jam comam nutriant... hoc autem præcipio, ut scilicet non differentis solertia requiratur, sed præcipientis auctoritas ostendatur. Nam & sic quò pertinet, quæso, tam apertè contra Apostoli præcepta comari? Alii sunt* (segue a dire) (*b*) *quos isto sermone corripimus. Illos autem, qui hoc uno vitio capillorum contra præceptum Apostolicum demissorum, offendunt, & perturbant Ecclesiam: quia cum alii volentes de illis aliquid mali sentire, coguntur manifesta verba Apostoli in perversam detorquere sententiam; alii sanum intellectum scripturarum defendere malunt, quàm quibus libet hominibus adulari.*

E' dello stesso parere ancora Ratram Monaco di Corbie in Francia, allora, che scrivendo contra i Greci, rinfaccia loro che pecchino contra il precetto dell'Apostolo, allora che cuoprono colle loro vesti

le

a *De opere Monach.*
b *ibid. cap.* 23.

le loro teste rase *Hinc igitur* (dice) (*a*) *considerent Clerici, qui barbam quidem nutrientes, at verò caput penitus capillis omni ex parte nudant, & vel vim frigoris, vel caloris ferre non valentes, vel potius hujusmodi deturpationem habitus utcunque celare volentes, capita veste cooperunt, an contra præceptum Apostolicum venire comprobantur: siquidem negare non possunt, contra sententiam Pauli se facere, dicentis: Omnis vir orans, vel prophetans velato capite, deturpat caput suum.*

Simeone Arcivescovo di Tessalonica prova la medesima cosa allora che dice (*b*) che tutti i Vescovi, e tutti i Preti dell'Oriente; eccettuato il Patriarca di Alessandria, dicono la Messa colla testa nuda, perche l'Apostolo San Paolo vuole, che per onorare Gesù Cristo, che è nostro capo, noi abbiamo la testa nuda in fare orazione: *Aperto capite Episcopi, & Sacerdotes Orientis omnes, excepto Alexandrino Patriarcha, sacris funguntur, non ob humilitatem aliquam, sed ob causam altiorem, & longè diviniorem, videlicet, quam Divinus Paulus ponit, ac docet, Christum caput nominans, nos autem membra ipsius, & opertere nos Christum caput nostrum honorantes caput inter orandum nudatum habere.*

E' dun-

a *lib.4.contra Græcorum opposita c.5.tom.2. spicileg.Acheri.* b *lib.de Templo ante med.*

E' dunque tradizione, e Regola non della Chiesa particolare di Corinto, ma della Chiesa Universale, che gli uomini orino, avendo la testa scoperta, e le femine avendola coperta. E se gli Ecclesiastici, che portano le Perucche, pretendono, che questa tradizione non sussista più, e che questa regola non sia più in uso, noi gli serraremo la bocca con quelle parole di S. Paolo: *(a) che se qualcheduno vuole contrastare su ciò, ci basta rispondere loro, che non è nostro costume, nè quello della Chiesa di Dio.*

Bisogna però rispondere loro una parola sopra quello, che possono opporci, che l'uso della Chiesa presente è, che i Predicatori abbino la testa coperta in profetare, cioè a dire in annunziare pubblicamente la parola di Dio, benche questo non sia meno positivamente proibito agli uomini dall' Apostolo San Paolo, che il fare orazione avendo la testa coperta, come che ciò è visibile, per quelle parole: *ogni uomo, che ora, o che profetiza avendo la testa coperta, disonora la sua testa*: Questo dire è vero, perche i Predicatori annunziano pubblicamente oggidì la parola di Dio nella Chiesa, avendo la testa coperta; ma annunziandola in questa maniera, essi non parlano, che in loro propria persona. Ed ecco perche il medesimo Apostolo chiama il Vangelo *(b)* ch'egli predica, suo Vangelo; *Evangelium*

a 1.Cor.11.16. b *Rom.2.*

lium meum, a cagion dello ſtudio, e della induſtria, ch'egli impiegava in predicare, ma quelli, che annunziano pubblicamente la parola di Dio nella Chieſa, come i Diaconi, che cantano il Vangelo, i Soddiaconi l'Epiſtola, i Lettori le Lezzioni della Scrittura Santa, parlano in nome, e da parte di tutta la Chieſa. E ciò è unicamente la vera ultima maniera di profetare, o di annunziare pubblicamente la parola di Dio, che biſogna intendere la tradizione, e regola dell'Apoſtolo S. Paolo, ſecondo la ſpiegazione di S. Tomaſo. *Obiicitur* (dice egli) (a) *quod prophetans dicitur Scripturas referans: & ſecundum hoc ille, qui prædicat, prophetat. Epiſcopi autem prædicant capite teſto mitra. Sed dicendum eſt, quòd ille, qui prædicat, vel docet in ſcholis, ex propria perſona loquitur. Undè & Apoſtolus* Rom. 2. *nominat Evangelium ſuum, ſcilicet propter induſtriam, qua utebatur in prædicatione Evangelii. Sed ille qui Sacram Scripturam in Eccleſia recitat, putà legendo Lectionem, vel Epiſtolam, vel Evangelium ex perſona totius Eccleſiæ loquitur. Et de tali prophetante intelligitur, quòd hic Apoſtolus dicit:*

CA-

a *loc. cit.*

CAPITOLO IV.

I. *Benche la Chiesa siasi rilassata circa alla tradizione, è regola di S. Paolo, e che abbia permesso agli Ecclesiastici di portare le berette, e le mitre, le almuzie, i cappucci, le cappe, i capparoni, le cuffie, gli amitti, le berette di quattro corna, ed i berettini all' offizio, nondimeno la sua mente è sempre, che essi faccino orazione colla testa scoperta, come fanno ancora i laici.* II. *Esempj di alcuni Santi, e pii Personaggi, che assistevano all' offizio, e che lo recitavano colla testa nuda, e tra gli altri di San Francesco d' Assisi, di S. Carlo Borromeo, e del Cardinale Bellarmino.*

NOn si può negare, che gli Ecclesiastici non faccino orazioni pubblicamente oggidì colla testa coperta, e che la Chiesa non siasi considerabilmente rilassata da quell'antica disciplina: Perche in fine chi non sà, che non è lungo tempo, che l'uso delle berette, delle mitre, delle almuzie, de' cappucci, delle cappe, de' capparoni, delle cuffie, degli amitti, delle berette colle corna, e delli berettini, si è introdotto nella Chiesa.

Ma al mezzo di questo rilassamento, non si lascia d'osservare cinque cose, che sono avanzi illustri della tradizione di S. Paolo.

La prima, che la Chiesa, che ha permesso agli Ecclesiastici da qualche tempo in quà di portare le berette, le mitre, le almuzie, &c. in orare, non ha giamai autorizato avanti il secolo, nel quale siamo, di orare in perucca. Le dispense, che alcuni hanno ottenuto di farlo, con questo ornamento affatto mondano, ne fanno una prova evidente.

La seconda, che al tempo di Tertulliano, di S. Cipriano, di S. Gio. Crisostomo, dell'Autore del *Trattato del disprezzo del mondo*, di S. Gregorio il Grande, del Concilio Romano sotto Papa Zaccaria, di S. Micone, e di Nicolò I. fino verso la metà del XIII. secolo gli Ecclesiastici, eccettuati i Vescovi, che portavano le mitre nella Chiesa Latina nel XI. secolo celebravano i Divini Misterj, ed assistevano all'Offizio publico della Chiesa colla testa scoperta. Almeno l'Autore del libro degli Offizj Divini, che è attribuito senza alcuna ragione ad Alcuino, e che non è, che una compillazione di tutto l'undecimo secolo al più, testifica, che al suo tempo l'uso della Chiesa Romana, e della Chiesa Gallicana era, che i Preti dicessero la Messa colla testa nuda: *Et in Romana Ecclesia* (dice) *(a) vel in nostris regionibus non moris est, ut pileati Divina Mysteria celebrent.*

La terza, che ancora oggidì (che è una con-

(a) *cap. 38.*

conseguenza di ciò, che si praticava nelli secoli precedenti) i Laici assistono agli offizj della Chiesa colla testa nuda, fuori che qualche vecchio, ò qualche infermo, che vi assistono col berettino, il quale levano nondimeno a certe orazioni, ed a certe ceremonie.

La quarta, che la mente della Chiesa è sempre stata, ed è ancora oggi, che gli Ecclesiastici orino colla testa scoperta. Così vediamo noi, che i Preti stanno in questa positura all'Altare almeno dopo l'abluzione delle loro mani, alla Prefazione, e Canone della Messa, fino dopo la comunione, li Diaconi in cantare il Vangelo, li Suddiaconi in cantare l'Epistola, ed il Coro, come anche il Popolo, almeno durando il Vangelo, e la elevazione del Corpo, e Sangue di Gesù Cristo.

In questo sentimento anche li Maroniti, secondo la relazione del Sig. Marchity (a) nella vita del Signor di Castevil. *Non si scuoprono in entrare in Chiesa, nè pure durando la Messa, nè allora, che si canta l'Offizio in Coro, o che vi si fanno altre preghiere, e che hanno sempre la testa coperta d'una beretta ch'è ornata d'una fascia bianca, o nera rigata di bianco, o di qualche altro colore, nondimeno allora che si legge il Vangelo, o che si alza il Corpo, e Sangue di Nostro Signore Gesù Cristo stanno scoperti*

e si

a *cap. 15.*

e si mettono inginocchioni, per testificare i loro annientamento avanti Dio.

In questo pensiere ancora i Vescovi, i Preti, ed i loro Ministri hanno la testa scoperta allora, che fanno le principali preghiere, che sono ordinate dalla Chiesa, nell'amministrazione de' Sagramenti, come è prescritto negli ordini Romani, ne' Messali, ne' Pontificali, ne' Rituali, e ne' Cerimoniali di tutte le Diocesi.

1. In fine con questa considerazione molti Santi, e pii Personaggi si sono particolarmente obbligati, e si obbligano ancora ad assistere a' Divini Offizj, o a recitargli in privato colla testa scoperta.

S. Bonaventura narra, (a) che S. Francesco costumava di dire il suo Offizio in piedi, senza appoggiarsi alla muraglia, senza cappuccio in testa, senza volger gli occhi nè da una parte, nè dall'altra, e pronunciando distintamente tutte le sillabe, ancorche patisse infermità d'occhi, di stomaco, di milza, e di fegato; *Solitus erat vir Sanctus horas canonicas, non minùs timoratè Deo persolvere, quàm devotè. Nam licet oculorum, stomachi, splenis, & hepatis agritudine laboraret, nolebat muro, vel parieti inhærere, dum psalleret: sed horas semper erectus, & sine caputio, non gyrovagis oculis, nec cum aliqua syncopa persolvebat.*

a *In legenda S. Francisci cap. 10.*

Il Dottor Giussano (a) e Monsignor Godean Vescovo di Vence (b) riferiscono, che S. Carlo Borromeo *diceva sempre il suo Offizio inginocchioni, e colla testa scoperta.*

Il P. Fuligati racconta, che (c) il Cardinale Bellarmino lo diceva alcune volte inginocchioni, ed alcune volte in piedi, che ordinariamente vi aggiungeva l'Offizio della B. V., e quello de' Morti: e che dopo pranzo in luogo della ricreazione, recitava la Corona del Signore passeggiando; e tutto ciò facea colla testa scoperta.

Anche a nostri giorni v'è un' infinità di Ecclesiastici, che praticano la medesima cosa, e che fanno vedere perciò, che se la Chiesa ha cangiata la disciplina, almeno non ha mutato lo spirito in riguardo di ciò, che dice (d) il S. Apostolo *che ogni uomo, che ora colla testa coperta, disonora la sua testa.*

La quinta cosa, che si osserva in questo rilassamento di disciplina, è che la Chiesa, non l'ha tollerato, che dopo qualche secolo, per condescendere alle infermità degli Ecclesiastici, che non sono di complessione assai robusta per stare colla testa nuda in tutto il tempo degl' Offizj Divini. Parrà questo tanto più vero, che gli antichi avevano sempre la testa scoperta fuori, che in certe

a *Vita di S. Carlo lib. 8. cap. 2.* b *Vita di S. Carlo lib. 2. cap. 17.* c *Vita del Card. Bellarm. cap. 35.* d *Cor. 11. 4.*

certe occasioni, ed in certe cerimonie. Il P. Teofilo Raynaldo lo fa vedere assai chiaramente nel suo Trattato (a) *De pileo, cæterisque capitis tegminibus tam sacris, quam profanis*; e Polidoro Virgilio lo prova non solo colle medaglie, e statue, che ha vedute a Roma, ed ove le persone erano rappresentate colla testa nuda, che coll' esempio di Giulio Cesare, che tirava i capelli, che avea in cima della testa alla parte d'avanti per cuoprire la sua calvizie, della quale i suoi nemici si ridevano spessissimo. D'onde inferisce, che l'invenzione delle berette, o capelli, o altre cose di cuoprire la testa, erano nuove in tempo, ch'egli scriveva il suo libro *de rerum inventoribus*, cioè nel 1499., e che benche fosse nuova non se ne sapea nondimeno l'autore: *est vel novitium* (dice) (b) *inventum illud laneum tegmen capitis, quod biretum vocant. Veteres enim omnino caput non velabant, sicuti testantur numismata, vel ipsæ statuæ, quæ ut Romæ vidimus apertum caput habent; præsertim cum propalam sit, nos patrio more eo fingi vestitu, quo prorsus utimur. Sed hoc omnino C. Cæsaris exemplo significantius comprobatur. Is enim auctore Tranquillo, cum calvitii deformitatem iniquissimè ferret obtrectatorum sæpè jocis propositam, deficientem capillum revocare à vertice consuevit, ut illam obtegeret. Quod quidem*

a *sect. 2. tom. 13.* b *lib. 3. c. ult.*

quis non videt ab eo fieri subabsurdum fuisse, si more patrio commodiùs, decentiusque caput, hoc est de honestamentum illud calvitii obnubere potuisse. Ex quo apparet recens esse inventum hoc operimentum capitis, quo nunc passim utimur: Auctor tamen ignoratur.

Ora se gli antichi Laici, o Ebrei, o Pagani, o Cristiani aveano sempre la testa scoperta nelle strade, nelle case, e nelle assemblee pubbliche, qual apparenza è, che gli Ecclesiastici le avessero coperte nelle Chiese, correndo il secondo secolo.

Ma bisogna discendere a più grande particolarità, e provare questa verità dall'origine, e dall'usanza delle berette, delle mitre, delle almuzie, de' cappucci, delle cappe, de capparoni, delle cuffie, degli amitti, delle berette colle corna, e delli berettini.

§ I. DELLE BERETTE.

I. *Origine delle Berette. Si dava prima il nome di Beretta ad ogni sorte di cuoprimento di testa degli uomini o Laici, o Ecclesiastici.* II. *Le Berette erano ordinarie a' Prelati, e particolarmente alli Papi.*

I. La parola *Barete* Francese, viene dal Latino *Birretum*, o *Birreta*, che significa ogni sorte di coprimento di testa degli uomini. E siccome *Birrus*, e

Bir-

Birrum, donde deriva *Birretum*, o *Bireta*, significa un' abito, che cuopre il corpo; la medesima parola *Birretum*, o *Birreta* significa la parte dell'abito, che cuopre la testa.

2. Perciò altre volte si chiamava *Barietes*, tutto ciò, che serviva a coprire la testa degli uomini, o Laici, o Ecclesiastici; ve n'erano di diverse figure, e di varj drappi. Io non cercherò qui in qual tempo gli Ecclesiastici hanno cominciato a portarne in Chiesa in tempo dell' Offizio. Si potrà comprendere senza molta pena, perche io voglio trattare in particolare di ciaschedun coprimento di testa, che essi portano presentemente, e che hanno portato altre volte, e del tempo che essi hanno cominciato a presso a poco a portarne. Io noterò solamente, che le Berette erano assai ordinarie a' Prelati, e particolarmente a' Papi, come evidentemente si raccoglie dalle parole dell'Ordine Romano di Pietro Amelio Vescovo di Sinigaglia, Arcivescovo di Taranto, Patriarca di Grado, e di Alessandria, ed Amministratore della Chiesa di Aix. *In matutinis Papa venit indutus cappa lanea ... de scarleto rubeo, clausa usque ad mediam pectoris, cum Bireta connodata subtus barbam propter frigus, &c. Die Veneris Sancta, Papa de sero in matutinis venit cum cappa a medio pectoris inferiùs aperta, foderata de herminis, & sola bireta rubra in capite.*

§. II. DELLE MITRE.

I. *Non si costumano nella Chiesa Greca le Mitre, e se si usano, ciò è da poco tempo in quà.* II. *I Vescovi Greci celebrano i Divini Misteri colla testa nuda, eccetto il Patriarca di Alessandria, per un Privilegio, che si dice essere stato conceduto a S. Cirillo da Papa Celestino: ma questo Privilegio non è certo.* III. *S. Silvestro pare, che sia stato il primo Vescovo Latino, che l'abbia portata. I suoi Successori l'hanno parimente portata: ma nè quelli, nè gli altri Vescovi l'hanno portata agli Offizj pubblici della Chiesa prima dell' anno* 1000. *Dopo il detto tempo è ancora stato un abito civile. I Papi davano alle volte permissione a' Laici di portarle; così agli Abati, ed a Canonici tanto Secolari, quanto Regolari: Quelli però, che la portano in Chiesa la cavano all' Altare, ed al Coro in alcune occasioni.*

1. LE Mitre sono quasi di tutti i tempi, di tutte le nazioni, di tutte le Religioni. I Pagani, i Giudei, i Cristiani le portavano, sì le femine, come gli uomini, benche non fussero tutte della stessa figura.

2. Nella Chiesa Greca, ne i Patriarchi, ne i Metropolitani, ne i Vescovi la portano ancora al giorno d'oggi commune-

mente,

mente, dice il P. Goar: (a) *A Mitra, sive Pontificio pileo capiti imponendo hucusque vulgò abstinuerunt Græci.* Il Cardinal Bona dice la stessa cosa (b) dopo di lui: *Communiter usque ad hodiernum diem ab hoc ornamento abstinuerunt, nec ullus est in Græcia Mitræ usus.*

3. Il P. Goar attesta (c) però d'avere inteso, che da qualche tempo in quà il Patriarca di Costantinopoli ne porta una simile a quella del Papa; e dopo avere spiegate le ragioni, per le quali i Vescovi d'Oriente non le portano, ordinariamente conclude, (d) *che essi la portano qualche volta, e che il Sig. Allazio ne l'ha avvisato con lettere, che gli ha scritte.*

Ma se essi se ne vantano, l'Eucologio non ne tratta. Osserva l'Eucologio stesso al contrario, che il Vescovo, o il Prete, che presiede all'Offizio, sia di Vespro, sia di Matutino, sia delle Laudi, tiene la testa nuda nel recitare le Orazioni: (e) *Sacerdos nudo capite stans ante fores Sacras Lucernarii orationes legit &c.* (f) *Sacerdos stans detecto capite è sacrarum forium regione stola ornatus exclamat: Benedictus Dominus Deus noster &c.* (g) *Coram sacris foribus nudo capite stat Sacerdos, & secretò Aurore pronunciat orationes &c.* (h) *post tres Psal-*

 mos,

a *Notis in Euchol. Præc. pag* 431. b *lib. rer. liturg. c.* 24. *n.* 14. c *ibid.* d *ibid. pag.* 315. e *Par.* 2. f *Par.* 3. g *Par.* 8. h *Par.* 48.

mos, Sacerdos nudo capite ante sacras fores stans dicit Laudum orationes &c.

Per quello, che tocca a' Sacri Misterj, i Vescovi li celebrano colla testa scoperta, dice Gretser; (a) *Mitra seu insula non utuntur Episcopi Græci in Sacrificio, sed aperto capite totam Liturgiam perficiunt.* Queste parole di Balsamone Patriarca di Antiochia ne fanno fede: (b) *cum omnes alii Pontifices capitibus apertis res sacras peragant, solus Alexandrinus Patriarcha rem divinam facit Mitra caput obvolutus.* Simone Arcivescovo di Tessalonica lo testifica ancora positivamente allora, che dice (c) *Aperto capite Episcopi, & Sacerdotes Orientis omnes, excepto Alexandrino Patriarcha, sacris funguntur: non ob humilitatem aliquam, sed ob causam altiorem, & longè diviniorem, videlicèt; quam divinus Paulus ponit, ac docet; Christum* Caput *nominans nos autem membra ipsius; & oportere nos Christum* Caput *nostrum honorantes, caput inter orandum nudatum habere. Nec ob hoc tantùm, sed quia etiam nudo capite, qui ordinatur, ordines suscipit; Atque ita quemadmodum ordinatur, ita & precari, & sacris operari debet, & Pontifex potissimùm, quoniam & dum consecratur, à Deo tradita eloquia, sive sacrum* Evan-

a *lib.*1.*Cōmentar.in Cudin.de offic.c.*16.*n.*11.
b *In meditat. de Patriar. privileg. lib.* 7. *Juris Orien.* c *Lib. de Templo ante med.*

Evangelium supra caput habet. Dicet tamen aliquis: Patriarcha ergo Alexandrinus gerens in capite, quod vacatur sacrum, & alii quamplurimi ex veteri traditione operto capite sacris operantes, non ritè, ac sanctè faciunt? Illud non dico. Id siquidem etiam apud eos, qui usurpant, antiqua traditio est: verùm quæ à nobis velut legalis recensetur, quando & Legis Sacerdos cidarim quam & Mitram vocabant, in capite gerebat. Quo eodem nomine Pontifices eas gestantes appellare consueverunt. Forsan & adæquare eam se dicent & Domini spineæ coronæ aut sudario, quod fuit super caput ejus. Verumtamen cum & hi eam ipsam congruenti sacrificii tempore deponant, Beati Pauli traditionem potiùs servandam hoc ipso testificantur.

Balsamone, e Simone di Tessalonica avvertiscono, che il Patriarca di Alessandria dice la Messa colla testa coperta: ma come io dirò or'ora, essi l'avvertiscono con fondamento poco sodo.

Quando ciò fosse, Simone di Tessalonica propone quì quattro cose considerabili.

La prima, che tutti i Vescovi, e tutti i Preti dell'Oriente, eccettuato il Patriarca di Alessandria celebrano i Sacri Misterj colla testa nuda.

La seconda, che essi li celebrano in questa positura, tanto perche l'Apostolo San Paolo vuole, che per onorare Gesù Cristo,

 ch'è

ch' è il nostro Capo, noi abbiamo la testa nuda in orare, quanto a cagione, che i Preti sono stati ordinati colla testa nuda, e particolarmente i Vescovi, a' quali è stato messo il libro degli Vangeli sopra la testa nella loro consecrazione.

La terza, che se il Patriarca di Alessandria, ed i Vescovi Latini hanno la testa coperta in celebrare la Messa, ciò è o per una tradizione, che hanno ricevuta dall' antica legge, che permetteva al Sommo Sacerdote di portare la Mitra sopra la testa, o che eglino credono forse, che la Mitra, ch' essi portano sopra la loro testa, rappresenti la corona di Spine di Nostro Signore, o il Sudario, che gli fù messo sopra il sagro capo.

La quarta, che il Patriarca di Alessandria, ed i Vescovi Latini hanno la testa scoperta nel vero tempo del sagrifizio, e che testificano con ciò, che è più a proposito di osservare la tradizione di S. Paolo, che di allontanarsene.

Egli non ci dice, perche il Patriarca di Alessandria è il solo di tutti i Vescovi, e di tutti i Preti dell' Oriente, che abbia la testa coperta, mentre celebra i Santi Misterj, mà Balsamone ce lo dice così: (a) *Magnus, ac Sanctus Cyrillus Papa Alexandrinus, capiti tiaram λάϛος circundedit auream, quo tempore sancta, & universali tertia Synodo*

præ-

a *loco supra cit.*

præfuit. Quippe Cælestini locum occupabat, ejus qui Romanam tunc regebat Ecclesiam. Quamobrem, & ii, qui post ipsum Alexandriæ Pontificatum gessere, propter memoriam æternam ejus, quod tunc decretum fuit, eodem modo in hunc ipsum diem titulo suo (Papæ nimirum) cohonestantur. Cumque omnes alii capitibus apertis res sacras peragant, solus Alexandrinus Patriarcha rem divinam facit mitra caput obvolutus. Questo è un Privilegio, conforme l'attesta altrove (a) che Papa Celestino concesse a S. Cirillo, perche presedè in sua vece al Concilio Generale di Efeso, e che passò da S. Cirillo a' suoi successori.

E questo privilegio però mi pare dubioso per cinque ragioni.

1. Perche Papa Celestino non ne parla affatto nelle lettere, che scrisse sì al Concilio di Efeso, sì all'Imperadore Teodosio, sì a S. Cirillo, sì anche a Nestorio, nè se ne fa menzione alcuna negli atti, che abbiamo del Concilio di Efeso.

2. Perche Balsamone essendo il primo, ed il più antico Autore, che parla di questo Privilegio, e non avendo vissuto che circa 750. anni dopo il Concilio di Efeso, (mentre vivea nel 1191. e il Concilio fù celebrato nel 431.) è troppo distante dal tempo di S. Cirillo, perche si abbia a credere su la parola per la ragione del Baronio, che

 dice:

a *In Photii Nomocanon. tit. 8. c. 1.*

dice: (a) *Quod à recentiore authore de rebus adeò antiquis sine alicujus vetustioris authoritate profertur, contemnitur*;

3. Perche Balsamone s'inganna visibilmente allora, che prende la parola Greca λῶρος per un abbigliamento di testa. Perche significa propriamente ciò, che noi chiamiamo *sopra Todo, o veste di sopra*, come l'ha benissimo osservato il Sig. di Cange nel suo Glossario greco (b) ove dice λῶρος, *Vestis consularis, & Imperatoria in lori formam, qua reliquæ vesti imponebatur, uti eam descripsimus in Glossario Mediæ Latinitatis in* lorum, *& in dissertatione de Imperatorum Constantinopolitanorum numismatibus num. 6. de qua videtur intelligendus Synesius in Orat. de Regno p. 6. Perperam verò pro capitis integumento* lorum *usurpari putavit Balsamon in meditat. de Patriarcis C. P. p. 451. & de Cartophylace p. 462. ubi fascias illas esse putavit, quibus caput ambiebatur, quemadmodum Turci hodierni Turbantis suis involunt & tegunt Caput, quod procul est à vero. Neque enim Constantinus Magnus eiusmodi tegumento caput unquam texit, quod ille Sylvestro concesserit sed* λῶρον *quod &* ὠμοφόριον *in donatione Constantini appellatur, quodque collum, & brachia ambiebat, &c.*

4. Perchè Niceforo Calisto, che riferisce questo medesimo fatto, non ne fa parola alcu-

a *tom. 1. annal. init. nu. 12.* b *tom. 1. p. 838.*

alcuna, se non giusta la fama comune in questi sentimenti (a) *Cælestinus Romæ Episcopus propter navigationis pericula, ipse Synodo adesse detrectavit. Ad Cirillum tamen, ut locum ibi suum obtineret, scripsit. Ex quo fama est, mitram illum, & Papæ appellationem, atque ut universi orbis judex appellaretur accepisse. Quæ deinde omnia per successionem ad eos etiam pervenerunt quibus forte Alexandrinæ Ecclesiæ thronus legitimè obvenisset sacros Episcopos.*

5. Perche il Baronio non fa alcun caso di tutta questa narrazione di Niceforo, il quale ha molta relazione a ciò, che dice Balsamone del privilegio preteso dal Patriarca d'Alessandria: *Nicephorus* (così dice il Cardinal Baronio (b) *Mitram, quod Romani uterentur Pontifices à Cælestino Missam affirmat, nec non nomen Papæ, sed & concessum dicit ut appellaretur universi orbis judex. Verùm de Papæ nomine aliter se res habet. Constat enim illud olim commune fuisse reliquis Episcopis sed nec de nomine judicii universalis satis liquet. Certè quidem nihil præterea Cyrillo concessum à Cælestino, quam concedi soleat iis, quibus creditur Vicaria Præfectura, vel Legatio à Latere existimatur. Ut autem eadem potestas propagaretur ad posteros non in insignibus dumtaxat, sed etiam in auctoritate exemplum extare nescimus.*

a *lib.4.hist.Eccles.cap.34.* b *ad an.430.n.26.*

Ma quando fossisteſſe, che il Patriarca di Aleſſandria aveſſe il privilegio di dire la Meſſa colla teſta coperta, ciò non potrebbe tirarſi in conſeguenza contra la pratica univerſale di tutti i Veſcovi, e Preti della Chieſa Orientale, che la dicono colla teſta ſcoperta, non meglio, che quanto dice Teodoſio Patriarca di Geruſalemme della mitra, e degli ornamenti Pontificali di San Giacomo fratello del Signore; ciò è, che i Patriarchi di Geruſalemme ne erano veſtiti ſempre allora, che ſtavano dentro il Santuario per farvi le funzioni del loro Sacerdozio: *Poderem* (a) (dice egli a S. Ignazio Patriarca di Coſtantinopoli) *& ſuperhumerale cum mitra, & Pontificalem ornatum S. Jacobi Fratris Domini. & primi Archiepiſcoporum, quæ anteceſſores mei Patriarchæ circumamicti ſemper in Sancta Sanctorum ingrediebantur, Sacerdotio fungentes, videlicèt ſanctam memoriam vitæ. & Sanctum colcïare, quo & ego ipſe indutus ſum eàdem gerens, tuo deſiderabili, & honorando mihi capiti ex amore, & dilectionis copia tranſmiſi, quatenus ſanctifica ſuavitate, ac tactu ſanctorum locorum, utpotè dignus perfruaris*. Poichè (conforme dice beniſſimo S. Fulberto Veſcovo di Chartres) (b) nè le perſone particolari, nè i fatti ſingolari pregiudicano punto.

a *in Epiſt. ad Ignat. C.P. Patriarch. act.* 1. *Conc. 8. general. an.* 869. b *Epiſt.* 61.

to alle leggi comuni, e generali: *Legi communi, & universali singulares personæ, vel causæ non præjudicant*. Oltre che, seguendo l'osservazione di Simeone di Tessalonica, il Patriarca d'Alessandria si leva la Mitra dalla testa nel vero tempo del sagrifizio per mostrare, che segue in ciò la tradizione, e la regola di S. Paolo, che ordina agli uomini di orare avendo la testa scoperta.

Ciò basta per le sicurezze circa all'uso delle Mitre Pontificali nella Chiesa Greca.

3. Quello, che mi pare, che l'abbia portata il primo nella Chiesa latina è San Silvestro. Così egli è il primo di tutti i Papi, de' quali abbiamo i ritratti nel primo tomo del Gran Bollario, che sia rappresentato colla testa coperta di Mitra, benche meno alta, e meno acuminata, che quelle de' Papi suoi successori, e de' Vescovi moderni. Ella era tonda in effetto in cima, se dee credersi al santo, e sapiente Papa Innocenzo III., il quale asserisce, (a) che Costantino ritirandosi a Costantinopoli, volle donare la sua corona a San Silvestro; ma che questo Papa la ricusò per lo rispetto, ch'egli avea alla Corona Clericale, o più tosto per umiltà, e che non pigliò per diadema, che una Mitra tonda ricamata d'oro: *Constantinus (*dice*) secedens Byzantium, coronam capitis sui voluit B. Sylvestro conferre: sed ipse*

a *Serm. de S. Silvestro*.

ipse pro reverentia Clericalis coronæ, vel magis humilitatis causa, noluit illam portare; verumtamen pro diademate regio utitur auriphrygio circulari.

Il Platina narra, *(a)* che Costantino avendo offerto al medesimo San Silvestro una Corona d'oro tempestata di perle preziose, la ricusò, come ornamento, che in veruna forma gli era conveniente, e si contentò di una Mitra bianca ricamata: *Pontificibus diadema aureum distinctum gemmis concedebat Costantinus: quod quidem aspernatus Sylvester, tanquam Religioso capiti minimè conveniens Phrygia Mitra, & candida tantummodo contentus fuit.*

Riferisce ancora, *(b)* che dopo essere stata questa Mitra portata d'Avignone a Roma, Papa Eugenio IV. la portò egli medesimo religiosissimamente, e con grandissima solennità in processione dalla Chiesa di San Pietro in Vaticano, fino a quella di S. Giovanni Laterano, accompagnato da tutto il suo Clero, e da tutto il Popolo Romano: *Sancti Sylvestri Mitram Romam Avenione delatam ipsemet è Vaticano ad Lateranum detulit magna cum veneratione, & letania Sacerdotum omnium, populique Romani.*

Ma benche San Silvestro, ed i Papi, che son venuti dopo lui fino all'undecimo secolo avessero le Mitre, non le portavano però

a *in Eugenio.* b *ibid.*

rò negli effizj pubblici della Chiesa, perche non sono, che 700. anni in circa, che le portano. Onofrio Panuino, ch'era sì erudito nelle antichità sagre, e che morì sotto il Pontificato di Pio V. lo dice assai precisamente in questi termini: *(a) Mitrarum usum in Romana Ecclesia non ante sexcentos annos esse opinor*. Ed il P. Menardi, non si allontanò da questo sentimento, allora che disse, *(b)* che le Mitre non erano guari conosciute nella Chiesa avanti l'anno 1000. *Existimo vix ante annum post Christum natum millesimum, Mitræ usum in Ecclesia fuisse.*

E per dirne il vero, non se ne parla in maniera alcuna, nè dentro gli antichi Sagramentali, non nelle Liturgie vecchie, non negli antichi ordini Romani, nè anche negli antichi Rituali, nè pure negli antichi Autori, che hanno scritto degli Offizj Divini avanti quel tempo. E ciò non è giustamente, che dopo di esser divenute abiti Ecclesiastici nella Chiesa.

Da ciò si può giudicare con quale verità i Pittori, i Scultori, e gl'Intagliatori rappresentano i Vescovi de' primi secoli, tanto quelli della Chiesa Orientale, quanto quelli della Chiesa Occidentale, colle Mitre sopra le loro teste; e se queste Imagini non

a *in interpretat. vocum obscurarum &c. ad calcem Rit. Rom. Pontif.* b *notis ad l. Sacram. S. Greg. Mag. pag. 362.*

non sono propriamente del numero di quelle, che il Concilio di Trento chiama (a) Imagini di falso dogma, *falsis dogmatis*, e che non vuole, che si espongano nelle Chiese: *Nullæ falsi dogmatis imagines, & rudibus periculosi error occasionem præbentes statuantur*.

Ma finalmente, benche le Mitre siano state abiti Ecclesiastici nella Chiesa dopo l'anno 1000. non hanno per questo lasciato di essere ancora dopo abiti Ecclesiastici nella vita civile. I Papi le portavano nelle udienze, che davano ne' loro Palazzi. San Bernardo lo testifica parlando della maniera, come S. Malachia fu ricevuto in Roma da Innocenzo II. Egli dice, (b) che questo Papa si levò la sua Mitra dalla testa, per metterla su'l capo di questo illustre Vescovo d'Ibernia; *Tollens mitram de capite suo, imposuit capiti ejus*. Ed il Baronio lo conferma positivamente con queste parole: (c) *Mos erat nonnisi mitratos Romanos Pontifices ad audientiam admittere petentes audiri*.

Gli stessi Papi le portavano ancora nelli Concistori. Poichè Cristoforo Marcello Arcivescovo di Corfù osserva, (d) che altre volte il Papa aveva tre Mitre, ma al suo tempo ne avea quattro, e che la se-

conda

a *sess.25. Decret de innovat. &c.* b *in vita S. Malachiæ cap.16.* c *ad ann.1137. circa finem.* d *lib. rit. Eccles. S.R.E. sect.5. c.9.*

conda di queste tre, o quattro la portava dentro il Conciſtoro tanto ſegreto, quanto pubblico: *Secunda utebatur in Conciſtoriis, tam publicis. quàm privatis, &c. Secunda utitur in diebus minùs ſolemnibus, & in Conciſtoriis*. Queſt'Autore ne potea dare bene le notizie certe, poichè egli era ſtato Segretario di Pio II. (*a*), e Maeſtro delle Cerimonie ſotto Paolo II. (*b*), così ne aſſicura egli medeſimo.

I Veſcovi le portavano ancora nelle loro caſe, ed anche quando mangiavano, nè ſe le cavavano, che in metterſi a letto. Guglielmo di Maire Veſcovo di Angers lo dice di ſe ſteſſo nel libro, che ſcrive della ſua vita: (*c*) Ecco le ſue proprie parole: *In tota Miſſa non amovimus cucufam, neque mitram, in quibus fuimus conſecrati: nec etiam tota ipſa die, quouſque intravimus lectum noſtrum, qua hora ſolam mitram amovimus cucufa remanente, &c. Poſt proceſſionem in Urbe cameram noſtram ingreſſi, veſtimenta omnia deponimus, in quibus miſſam celebraveramus, & aliud rocchettum novum accepimus, & ſupertunicale, & mantellum, habentes in capite mitram, & cucufam memoratas, & ſic parati ad prandium in Palatio venimus.*

4. I Papi davano altresì qualche volta

la

a *lib.* 1. *ſect.* 5. b *lib.* 1. *ſect.* 13. *c.* 1. c *Geſta Guill. majoris c.* 22., & 23. *tom.* 10. *ſpicileg. Acheri*.

la licenza a' Laici di portare le mitre. Alessandro II. la concesse ad Uratislao Duca di Boemia, come una marca dell'intima amicizia di cui l'onorava, e Gregorio VII. che ciò riferisce (a) aggiugne, che non era in uso ordinariamente in persona de' Laici: *Dominus* dice in scrivere a questo Duca, *& Antecessor noster Alexander Papa, ad signum intimae dilectionis, quod Laicae personae tribui non consuevit, mitram, quam postulasti, direxit.* Innocenzo II. la concesse ancora prima a Rogerio figliuolo di Rogerio Conte di Sicilia, come lo riconosciamo da una lettera del Senato, e del Popolo Romano a Corrado Re de' Romani, la quale è riportata (b) da Ottone Vescovo di Frisinga. Questa è dell'anno 1144., ed ecco ciò che dice in nostro proposito: *Concordiam inter Siculum, & Papam hujusmodi esse accepimus. Papa concessit Siculo virgam, & annulum, dalmaticam, & mitram, atque sandalia, & ne ullum mittat in terram suam Legatum, nisi quem Siculus petierit.*

Non v'è luogo di maravigliarsi, che i Papi abbino dopo conceduto ad alcuni Abati il privilegio di portare le mitre in Chiesa. I Vescovi non gustarono questo privilegio, e tra gli altri Goffredo Vescovo di Chartes, come lo nota Goffredo Abate di

a *lib. 1. epist. 38.* b *lib. 1. de gest. Frider. 1. c. 28.*

di Vandomo (a) e S. Bernardo (b) così bene, come Pietro di Blois, (c) si dichiararono altamente contra questi Abati mitrati, e gli accusarono insieme di ambizione. Ma ciò non ha punto impedito, che nel progresso del tempo le Dignità, ed i Canonici di certe Chiese non abbiano pigliata la mitra, e ciò non è di ostacolo, che ancora oggidì non le portino di quelli della Chiesa Metropolitana di Lione, della quale San Bernardo si chiamava particolarmente figliuolo (d) *cujus specialiter filius sum*, quelli della Cattedrale di Pui, quelli delle Chiese Collegiate di San Pietro di Macon, e di S. Giuliano di Brioude, ed alcuni altri ancora in certi giorni dell'anno all'Altare, mentre dura la celebrazione de' Divini Misterj.

Tra li Canonici regolari, che Uratislao, del quale parlammo poco fa, stabilì nella Cittadella di Praga, il Prevosto, il Decano, il Prete, che celebra, il Diacono, ed il Soddiacono, che lo servono, ottennero permissione d'Alessandro II. a preghiere del Duca di Boemia di portare la mitra, e gli altri ornamenti Pontificali all'Altare, così riferisce Molano. (e) Il Priore de' Canonici regolari di Roncevaux in Navarra, de'

a *lib. 2. epist. 27.* b *epist. 42. seu tractat. de offic. & vita Episc.* c *ep. 90.* d *Epist. 174 ad Canon. Lugdun.* e *lib. 3. de Canonicis c. 9.*

de'quali Canonici il celebre Dottore Martino Azpilcevet è stato uno de' più belli ornamenti, ha la facoltà parimente di usare gli ornamenti Pontificali nella Chiesa, secondo l'attestazione del Priore di Moulinet nel suo Trattato delle figure di differenti abiti de' Canonici regolari in questo secolo. (*a*)

5. Ma benche la mitra sia presentemente communissima a quelli, che hanno il diritto di portarla, la lasciano all'Altare, ed in Coro in più occasioni, che sono notate nel Cerimoniale di Gregorio X. (*b*) in quello del Cardinal Giacomo Gaetani, nell'altro di Pietro Amelio, e di Cristofforo Marcelli, nel Cerimoniale de' Vescovi, e nel Pontificale Romano, li quali provano assai chiaramente, che li Prelati devono il più delle volte orare, e fare le principali funzioni del loro ministero colla testa nuda, e senza mitra.

§. III.

a *pag.* 119. b *Tom. musaei Ital. P. Mabillon.*

§. III. DELLE ALMUZIE.

I. *LE Almuzie sono originariamente cuoprimenti della testa, e delle spalle. II. I Laici le portavano anticamente, come ancora le Donne. III. I Monaci le portano conforme i Canonici, e secolari, e regolari, benche il quinto Concilio Provinciale di Milano decretò, che sono le Almuzie abiti de' Canonici. Diverse maniere, nelle quali le portano i Canonici, ed i Monaci. Essi non le hanno portate sopra le loro teste all'offizio prima dell'anno* 1243. *E medesimamente le portarono dopo, e ve le portano ancora al presente in certi luoghi.* IV. *Ma non sono perciò dispensati di non scoprirsi la testa in certi tempi, celebrandosi la Messa, e gli altri Offizj Divini.*

1. LE Almuzie essendo state nel loro principio abiti per coprire la testa, e le spalle, e particolarmente la testa, come pretende Molano (*a*)non dee parere strano, che i Laici, ed anche le Donne anticamente le abbiano portate,come gli Ecclesiastici.

2. Allora che l'Imperatore è coronato in Roma dal Papa, il Ceremoniale di Cristoforo Marcello nota, (*b*) che i Canonici di S.Pietro di Roma gli pongono un'Almuzia, in contrasegno, che lo ricevono nel nu-

a *lib.3.de Canonicis c.5.* b *lib.1.sect.5.c.3.*

numero de' Canonici della loro Chiesa, e che se gli leva poi; *Indutus Superpelliceo, & Almutia, recipitur à Canonicis Sancti Petri in Canonicum, & in fratrem &c. Sedens in Capella S. Gregorii, deposita Almutia, primò induit Sandalia, &c.*

I Statuti manoscritti della Città di Marseglia nel 1293. la Cronica di Fiandra, ed il Conto di Stefano della Fontana, Argentiere del Re nel 1351. riferito dal Sig. di Cange nel suo Glossario latino, (a) testificano, che i Laici di tutte le condizioni le portavano ancora assai communemente: *Ordinamus* (dicono questi statuti) *quod nullus Sartor accipiat de vestimentis hominum masculorum ultra tonationes infrascriptas, videlicet de buta cum caputio, vel almutia, cum pœnis 2. sol. & sine pœna 18 den. Item de buca cum sendata, & caputio, vel almutia 2. sol. & 6. den. Ora uscirono essi da Parigi* (dice la Cronica) (b) *ed incontrò il Re l'Imperatore suo Zio assai vicino alla Cappella tra S. Dionigi, e Parigi. Nella loro assemblea l'Imperatore si levò l'almuzia, ed il cappuccio insieme, ed il Re si levò il suo cappello solamente*, E questo Conto porta (c) *Per 24. pelli bigie per foderare le almuzie per il Re 36. sol. 99. grosse perle tonde date a Guglielmo de Vandeschan per mettere nell'almuzio del Re per la festa della stella.*

Ciò

a *V. Almutia.* b *cap.* 105. c *Av. c. de Pennes, & av. c. de Lor fenriere.*

Ciò è ancora visibile dal conto del medesimo Stefano della Fontana nell'anno 1330. che le Donne le portavano: *Per foderare* (dice egli) *le bracciarole: ed un' almuzia per la ditta Madama Isabella*.

3. Benche la Clementina *Ne in agro*, che è cavata dal Concilio generale di Vienna dell'anno 1311. (a) permetta a' Monaci neri di portare le Almuzie di drappo nero, o di pelle, nondimeno l'almuzie, e particolarmente quelle, che sono di pelle, sono propriamente abiti de' Canonici, come le chiama il quinto Concilio Provinciale di Milano del 1579. (b) *Almutia pellicea insigne Canonicorum est*.

Essi le portano ora o sopra il braccio sinistro, o sopra ambedue le spalle, come lo prescrive il medesimo Concilio Provinciale, (c) e lo praticano i Canonici Regolari di S. Vittore di Parigi, quelli della Congregazione di Vindesem ne' Paesi bassi: quelli di Polonia, e gli altri di Santa Croce di Coninbria in Portogallo, o sopra una spalla solamente, o sopra la testa, come è chiaro dalle Armi del Capitolo di Laon, che sono dodeci busti, o mezzi corpi de Canonici coll'almuzia in testa, e per l'uso della Chiesa Cattedrale di Roano, di quella di Laone, di alcune altre, ove i Canonici le portano a testa tonda sopra i loro Cappuc-

ci,

a *§. sit etiam de statu Monach.* b *part. 3. tit. 6. qua ad divinum offic. pertinent.* c *ibid.*

ci, o in fine sopra la testa, e sopra le spalle insieme, come fanno i Canonici Regolari del Priorato de' due Amanti nella Diocesi di Roano, e quelli de Cloosternenburgo in Austria.

„ Il P. de Molinet esplica benissimo tut-
„ te queste differenti maniere di portare
„ l'Almuzia. Papa Clemente V. (dice) nel
„ Concilio di Vienna riportato al lib. 3.
„ delle Clementine tit. 10. concede alli Mo-
„ naci le Almuzie di pelle, o di drappo ne-
„ ro, in luogo delle loro cocolle, o capuc-
„ ci: *Almutia de panno nigro, vel pellibus*
„ *caputiorum loco*. Ve ne sono ancora
„ molti in Germania, in Fiandra, e pari-
„ mente in Francia, che le tengono sopra
„ le loro teste.

„ L'Almuzia, che era ordinariamente
„ di panno semplice, o di drappo doppio
„ colla fodera, o tutta di pelle; si portava
„ ancora anticamente da' Canonici sopra
„ la testa, e si calava sopra le spalle. E vi
„ aveano parimente di sopra la cappa,
„ come quelli di Santa Genevieffa di Pa-
„ rigi; Il che è stabilito nelle loro costitu-
„ zioni al cap. *de vestiario* nella parola
„ *pellis*, *ò caputium pellibus agninis for-*
„ *ratum*; ma le Almuzie aveano in quel
„ tempo la testa tonda, e non quadra
„ nella maniera, che le portano oggidì
„ i Canonici di Roano, di Laon, ed altri
„ nell' inverno sopra le cappe.

Quan-

„ Quando i Canonici cominciarono a
„ lasciare la cappa nell'estate, portarono
„ l'Almuzia in testa sopra la cotta. Do-
„ po vedendo, che rendevano loro troppo
„ caldo, ed incommodo in questa stagio-
„ ne, se le posero sopra ambedue le spalle
„ come quella di S. Vittore, e molti altri
„ le portano ancora oggi, o sopra una
„ spalla sola, come io gli hò notati in molti
„ antichi ritratti di due, o trecento anni.
„ Se la posero in fine sopra il braccio sini-
„ stro per portarle ancora più commoda-
„ mente.
„ E benche al principio tutt'i Canonici
„ tanto regolari, quanto secolari le aves-
„ sero assai curte, e che non discendevano,
„ che fino alli ginocchj nella lunghezza,
„ che erano quando le aveano sopra la
„ testa, l'usanza ha nondimeno voluto
„ dopo, che siansi ingrandite le Almuzie,
„ quando si sono accortate le Cotte.
„ Ho trovato, che vi sono ancora alcu-
„ ni luoghi, ove li Sacerdoti, ed i Mini-
„ stri andando all'Altare portano l'Almu-
„ zia in testa sopra i loro ornamenti sa-
„ gri, ed altri paesi, ne'quali i Sacerdoti
„ novelli se ne servono parimente ne'
„ giorni delle loro prime Messe.
Non bisogna dimenticarsi, che le Ca-
nonichesse regolari di Santa Genevieffa di
Chaliot vicino Parigi, portano le Almu-
zie sopra le braccia, come i Canonici.

Esse hanno preso (dice ancora il Padre de Molinet) (*a*) *dopo la loro uscita da Nanterre l' Almuzia nera con fiocchi bianchi*. Ciò è assai raro , ed assai nuovo a mio parere; poichè le Almuzie non sono state altre volte concedute agli uomini, che per coprire le loro teste, e le Religiose hanno sempre portato i veli per quest' uso.

Ora è d'uopo esaminare da quanto tempo in quà i Canonici portano le Almuzie sopra le teste , recitandosi l'Offizio. Io non ho prova alcuna, che siansi portate prima dell' anno 1243. Perchè ciò non seguì, che in quel tempo, che i Monaci Benedettini, che erano Canonici della Metropolitana di Cantorberi ottennero la permissione da Papa Innocenzo IV. di coprirsi la testa d'una beretta conveniente al loro Ordine durante gli Offizj divini, perche vi avevano assistito fin' allora colla testa nuda , molti de' quali ne avevano contratte fastidiose malatie. *Vestris supplicationibus inclinati* (dice questo Papa riferito (*b*) dal Raynaldi) *vobis utendi pileis vestro Ordini congruentibus, cum divinis inter fueritis officiis concedimus liberam facultatem, ita tamen quod in lectione Evangelica, & elevatione corporis Domini nostri Jesu Christi, & in aliis debita reverentia observetur*. Se non è loro permesso

a *pag*.144. b *ad an*.1243.*n*.41.

so dunque di coprirsi la testa d'una beretta in tempo de' Divini Offizj, che nel 1243. quale è apparenza, che sia stato permesso a Monaci, ed altri Canonici di coprirsela prima di tale anno.

Rainaldo pretende, che questi Monaci di Cantorberi fussero Canonici Regolari. Perche ecco come ne parla (a) *Flagitavere ab Apostolica Sede Cantuarienses Monachi, qui ex Divi Augustini institutis religiosam vitam excolebant, ut cum praescripta formula Divino Officio nudo capite interesse tenerentur, undè plures gravissimis morbis erant impliciti, ipsorum valetudini imposterum consuleretur.* L'Autore della nuova vita Francese di S. Tomaso Arcivescovo di Cantorberi, pretende ancora, che gli Ecclesiastici della Chiesa di Cantorberi fossero de' Canonici Regolari in tempo di questo gran Santo: *Come gli Ecclesiastici* (dice) (b) *della sua Chiesa Cattedrale erano Canonici Regolari, volle per rendersi simile ad essi avere ancora quell abito, ch' egli portava sotto quelli, che erano conformi alla sua dignità. I Canonici Regolari del suo Capitolo* (dice ancora (c) dopo) *lo ricevero-no al suono di tutte le Campane.* Quindi si può inferire, che essi erano ancora sotto il Pontificato d'Innozenzo IV., poichè non si vuole, che abbiano mutato lo stato dopo

 S.To-

a *ibidem.* b *lib.* 1. *cap.* 5. *pag.* 47. c *lib.* 4. *cap.* 4. *pag.* 422.

S.Tomaso fino a questo Papa, nè lungo tempo ancora dopo.

Ma sicuramente e Rainaldo, e quest'Autore si sono ingannati in questo punto, L'abbaglio di quest'ultimo è chiarissimo dall'errata, che è in fine del suo libro, ove ha sostituito *li Religiosi di S. Benedetto* nella prima citazione, e li Religiosi nella seconda, alli Canonici Regolari, in questa maniera pagina 47. vers. 23. in luogo di Canonici Regolari, *leggete* Religiosi dell' Ordine di S. Benedetto, ed aggiungete nel margine: *Vide Monastic. Anglicum Tom.1. part.18 pag.422.vers.20.* in luogo de' Canonici Regolari *leggete* Religiosi. Non si saprebbe fare meglio vedere l'errore di Rainaldo di ciò, che ha fatto il Padre Mabillon (*a*) nella Prefazione delli cinque secoli degli Atti de' Santi dell'Ordine di S. Benedetto, ove ha mostrato con ragioni fortissime, e sodissime, che vi sono stati sempre Benedettini nella Chiesa di Cantorberi, dopo il suo primo stabilimento fino allo scisma di Errico VIII.

Ma per ritornare al nostro proposito io non voglio altro, che avanti l'anno 1243. i Monaci, o Canonici delle Chiese Cattedrali non più, che quelli delle altre Chiese, nè gli altri Ecclesiastici abbiano assistito alli Offizj Divini colla testa coperta di qualsivoglia cosa, e particolarmente di Al-
muzia.

a §.5.*num.27., & seqq.*

muzia. Io però sono benissimo persuaso, che dopo hanno assistito in quest' abito; perche ne trovo prove costanti nel Concilio generale di Vienna (*a*) nel 1311. nel terzo Concilio di Ravenna nel 1314 (*b*) e nel quarto Concilio della medesima Città, nel 1317. (*c*) nel Concilio generale di Basilea nel 1435. (*d*) nel Concilio Provinciale di Reims tenuto a Soissons nel 1456. (*e*) ne' tre Concilj Provinciali di Sens, il primo nel 1440. (*f*) il secondo nel 1485. (*g*) ed il terzo nel 1528., (*h*) ed in molti altri Concilj Provinciali, che sono stati celebrati in diversi luoghi dopo il Concilio di Trento, e che ciò si pratica ancora oggi giorno nell' Inverno nelle Chiese Cattedrali di Lione, di Roano, e di Laon, ed in molte altre Chiese, tanto Regolari, quanto Secolari, come si praticava altre volte nella Chiesa di S. Gio. Laterano a Roma, come apprendiamo da queste parole delle Costituzioni di questa Chiesa approvate da Gregorio XI. (*i*) *Et ne quis in posterum de habitu valeat dubitare, ipsum præsenti constitutione duximus exprimendum, videlicet, quod ab hora illa festi omnium Sanctorum quando incipiunt vesperæ pro commemoratione fide-*

 lium

a *Clem. Ne in agro.* b *Rubr.* 10. c *Rubr.* 4. d *sess.* 21. *cap.* 3. e *post initium* f *art.* 1. *cap.* 1. g *ibidem.* h *decret.* 18. *inter decreta morum.* i *Rubric.* 1 *num.* 14 *tom.* 2. *musei Ital. Mobillon.*

lium defunctorum, usque ad vigiliam Resurrectionis Dominicæ, quilibet Canonicus stet indutus cum saietta, seu rocchetto, cappa nigra, & almucia de griseis, seu de variis: Beneficiati vero, & Capellani, qui servire tenentur in Choro, indutas deferant cappas nigras, cum superpelliceo, seu cotta, & almucias ex squallis nigris, sed si Canonici, & Beneficiati prædicti maluerint caputia nigra parva sine becbis, seu almucias rotundas nigri coloris subtus cappas portare sine aliis almuciis, hoc eis concedimus.

3. Gli Ecclesiastici non sono nondimeno dispensati di avere la testa scoperta in molte occasioni in tempo della Santa Messa, e degli altri Offizj divini per prova, che conservano ancora presentemente qualche residuo dell'antica tradizione della Chiesa, della quale è sempre intenzione, che i Fedeli orano in questa positura.

§. IV.

§. IV. DE' CAPPUCCI.

I. *Origine de' Cappucci, e delle Almuzie. I Monaci hanno portato i cappucci i primi. Ciò che significano. Essi non si coprivano la testa durante l'Offizio divino,* II. *Prove cavate dalla regola di S. Pacomio, dall'uso de Cisterciensi, e dell'esempio di S. Francesco d'Assisi.* III. *Gli Ecclesiastici non hanno assistito all'Offizio Divino colla testa coperta, che dopo la metà del XIII. secolo, sono però essi obligati ad averla scoperta in certe occasioni.*

I. I Cappucci, che non sono ordinariamente, che le cuffiette, colle quali si coprono le teste de' Fanciulli nel battesimo, sono i più antichi coprimenti di testa, che gli Ecclesiastici abbino portato nella Chiesa; se si eccettuano le mitre, e le berrette. Nel principio si fecero di panno semplice, poi si foderarono di pelle, e finalmente si portano tutte di pelle, onde è l'origine delle Almuzie.

I Monaci sono stati i primi, che gli hanno portati, ed i Padri de' Monasteri hanno voluto, che si portassero, per mostrare, che essi dovevano avere la simplicità de' Fanciulli; come l'assicurano Palladio (*a*), Cassiano (*b*), Doroteo (*c*), Sozomeno

D 4

a *histor Causiac. c.* 38. b *lib.* 1. *constit. cap* 4.
c *doctrin.* I.

meno (*a*). E ciò per far vedere, se i loro costumi, e la loro condotta corrispondono al significato di quest'abito.

2. Ma se essi gli portavano prima nella Chiesa, non era per coprirne le loro teste in tempo de' divini Offizj: poichè in altre fiate non vi assistevano, che colla testa nuda. San Pacomio, che non volea, che i suoi Religiosi avessero la testa coperta in meditare la Scrittura Santa nell' uscire dalla Chiesa per andare alle loro celle, o dentro il Refettorio, non averebbe giammai permesso loro di coprirsi la testa con loro cappucci in Chiesa, e mentre si celebravano gli Offizj divini, li quali al tempo suo non erano quasi composti, che delle sole parole della Scrittura Santa; *dimissa collecta* (dice loro (*b*) nella sua Regola) *singuli egredientes, usque ad cellulas suas, vel usque ad vescendi locum; de scripturis aliquid meditabuntur, nullusque habebit opertum caput meditationis tempore*.

Egli è costante per altra parte, che i Religiosi di Cistello, che fanno professione di osservare la Regola di S. Benedetto, secondo la lettera, non avevano la testa coperta de' loro cappucci durante l'orazione, nè in tempo de' Divini Offizj. Perche ciò è loro espressamente proibito dagli usi antichi del loro Ordine, che sono dell'anno 1188., come è notato nel capitolo 124. *Ad orationem* (di-

a *lib. Hist. Eccles.* 13. b *cap.* 28.

(dicono) (a) *ire possunt in Ecclesiam, non solum tunc, sed & omni tempore lectionis, & ad omnia intervalla, ubi non sedeant, nec caputia in capitibus habeant, nec legant, nec librum teneant. Similitèr cum opus Dei in Ecclesia celebratur, nec caputia habeant capitibus, nec legant, præter illos, qui psalterium nesciunt, &c.* E poiche S. Francesco d'Assisi, come osservammo nel principio di questo capitolo, assisteva agl'Offizj Divini senza coprire la testa col cappuccio, è da credersi, che i suoi Religiosi vi abbino assistito colla testa coperta de Cappucci, almeno vivendo questo Santo Patriarca, e nel primo fervore del loro Istituto?

I Benedettini della Nazione di Francia vi assistevano colla testa nuda su'l fine dell' ultimo secolo, se non avevano scusa legitima, overo infermità evidente, che li dispensasse. Il che è espressamente ordinato ne' loro Statuti, e Decreti, che furono prescritti per la loro Riforma nel 1581., ed impressi per la seconda volta nel 1605. Perche ecco ciò, che riferiscono nell'*art.*8.(b) *Aperto capite, & minimè velato orent Monachi in Ecclesia, præcipuè, dum sacris intersunt mysteriis, Missa fit, Evangelium legitur, aut Corporis Christi fit elevatio, nisi legitima fulciantur excusatione, & notoria prædendiantur adversa valetudine.*

3. Così io stimo, che non è stato, che al

 più

a *cap.* 72. b *tit. de celebrat. Missar.*

più verso la metà del XIII. secolo, che i Monaci hanno affistito agl' Offizj Divini colla testa coperta. Ciò, che noi abbiamo detto nel paragrafo precedente de' Monaci Benedettini, che erano Canonici della Chiesa di Cantorberi, ne dà una certissima prova. Egli è considerabile, che Innocenzo IV. permise loro in verità, allora, che assistevano all'Offizio, di coprirsi la testa d'una beretta convenevole al loro Ordine, ma non già di porsi sopra la testa i loro cappucci. Che quello permise loro, ma colla condizione, che si sarebbbono scoperti al Vangelo, all'elevazione del Corpo di Gesù Cristo, ed in altre occasioni. Che lo permise loro, ma non allora, che dicevano la Messa, o che servivano al Sacerdote, che la celebrava, in qualità di Diaconi, o Soddiaconi. Che finalmente lo permise loro, ma che ciò non fu, che in riguardo alle malatie, che avevano contratte per avere sempre assistito fin' allora colla testa nuda all'offizio; bastantemente mostrando con tutte queste limitazioni, che l'intenzione della Chiesa è, che gli Ecclesiastici vi assistino in questa positura, e che non v'è che la sola necessità, che li possa legitimamente dispensare di farlo.

Ma nel resto li Canonici di Cantorberì non erano già soli, che assistevano all'Offizio colla testa coperta verso la metà del XIII. secolo: Perchè S. Tomaso, che è mor-

to un poco dopo, cioè nel 1274. testifica, che al suo tempo si cantavano i Salmi nella Chiesa colla testa coperta, ciò nel suo Commentario sopra l'Epistole di S. Paolo, ove rispondendo ad un' objezzione, che se gli può fare contra la tradizione di questo S. Apostolo, parla così (a) *Remanet objectio de his, qui cantant Psalmos in Choro capite tecto. Sed dicendum est, quod Psalmi non cantantur quasi ab uno singularitèr, se Deo praesentante, sed quasi a tota multitudine.* Il che non vuole dire già, che ciò fosse in uso generale di tutta la Chiesa di cantare i Salmi colla testa coperta, ma solamente in uso particolare di alcune Chiese.

a *in cap. 11. Epist. 1. ad lect. 2.*

§. V. DELLE CAPPE.

I. Le Cappe sono abiti Ecclesiastici per l'Inverno. Non si sa bene precisamente, quando gli Ecclesiastici abbiano cominciato a portarle nella Chiesa durante l'Offizio, si crede per tanto, che non ve l'abbino portate, che verso il fine del XV. Secolo, o al principio del XVI. II. *I Teatini, i Gesuiti, i Barnabiti, i Preti dell' Oratorio, i Preti della Dottrina Cristiana, e qualche altro Chierico Regolare non le portano ancora oggidì, e perche?* III. *Gli Ecclesiastici che le portano, le calano sopra le loro spalle in diverse occasioni.*

1. I Vescovi, i Curati, i Canonici tanto Regolari, quanto Secolari, e gli altri Ecclesiastici portano ordinariamente le Cappe in Chiesa dopo la festa di tutti i Santi fino a Pasqua. I Vescovi, qualche Prelato, ed alcuni Canonici le portano di due sorti. L'une, che portano in ogni tempo, delle quali però non se ne coprono giammai le loro teste; le altre, delle quali se le coprono qualche volta; Quì non si tratta punto delle prime, ma solamente delle ultime, simili alle Mozzette, che sono obbligate della loro origine alli Cappucci de' Monaci, e che eccettuata la loro larghezza, tanto sono ad esse simili

per

per la testa quanto discendono più abbasso sopra le spalle.

Io non so precisamente, nè quando gli Ecclesiastici hanno cominciato a portarle, o a coprirsi di esse la testa, e le spalle nella Chiesa; So bene, che non ve l'hanno portate, che nell'Inverno per difendersi dalle ingiurie dell'aria, e che ciò non fu, che circa al fine del XV. Secolo, o al principio del XVI. che ve le portano.

Essi non ve le portavano in Roma sotto il Pontificato di Nicolò III., cioè qualche anno dopo la metà del XIII. secolo, ma le Cappe lunghe solamente, perche questo Papa regolando gl' Offizj, e gl' Abiti de' Canonici di S. Pietro di Roma, conferma (*a*) la loro antica usanza di portare le Cotte da Pasqua fino ad ogni Santi: *Lineis togis super pelliceis, sive Cottis absque Cappis utantur, quod hactenus, ut accepimus fieri consuevit*; e dopo la festa d'ogni Santi fin' a Pqua le Cappe di Saja nera semplici, o foderate sopra le loro Cotte: *A vigilia omnium Sanctorum, usque ad Sabbatum Sanctum super pellis eas lineas deferant Cappas nigras de sergia simplices, vel (si voluerint) foderatas à cingulo, vel circa ex parte anteriori fixas inferius, & apertas.*

Non le portavano nè pure nelle Provincie di Narbona, di Tolosa, nè di Auch dal

a *apud Raynald. ad ann. 1278. n. 79.*

dal tempo del Concilio di Lavaur nel 1368. perche questo Concilio composto de' Prelati di queste trè Provincie, ordinò agl' Abbati, a' Priori, a' Prevosti, a' Decani, agl' Arcidiaconi, ed alle altre Dignità, ed a' Canonici delle Chiese Cattedrali, o Collegiate, Secolari, o Regolari di portare le Cappe nere solamente da ogni Santi, fino a Pasqua, eccettuati i giorni, che le portarebbono di seta: *Statuimus* (dice questo Concilio) (a) *quod Abbates, Priores, Præpositi, Decani, & Archidiaconi, & alii quicunque in dignitatibus constituti, ac Canonici Cathedralium, vel Collegiatarum Ecclesiarum Secularium, vel Regularium infra Ecclesias suas, & claustrum ad Divina Officia, & processiones à festo omnium Sanctorum, usque ad Sabbatum Paschæ deferant Cappas nigras, exceptis diebus, quibus Cappis sericis solent uti.*

Le portavano però in Germania almeno nella Provincia Salzburg su'l fine del XIV. Secolo; perche il Concilio Provinciale di Salzburg nel 1386. proibisce agl' Ecclesiastici di comparire nella Chiesa, ed in pubblico senza la Cappa, Beretta, o Cappello coperto, o col cordoncino attorno: *Districtè probibemus* (dice) (b) *ne aliqui Clerici sine Caputio capitis, Bireto, Capello, vel pileo coopertò in Ecclesia,*

a Can 46. b cap. 5.

fia, seu alias in publico, præsumant incedere, cum hoc honestatem non deceat clericalem.

Il Concilio di Basilea del 1435. nondimeno non vuole, che i Canonici portino le Cappe colli Cappucci all' Offizio. Ecco come parla: (a) *Horas canonicas dicturi cum Tunica talari, ac super pelliceis mundis ultra medias tibias longis, vel Cappis, juxtà temporum, ac regionum diversitatem Ecclesias ingrediantur, non caputia, sed almucias, vel bireta tenentes in capite.* Il Concilio Provinciale di Reims tenuto in Soissons nel 1456. (b) ed i Concilj Provinciali di Sens nel 1460. e nel 1485. proibiscono la medesima cosa ne' termini stessi.

2. Un' altro Concilio Provinciale di Sens, però celebrato in Parigi nell' anno 1528. (c) permette loro portarle, e rinova in questo sentimento il regolamento de' quattro ultimi Concilj, che noi citammo, mutandone nondimeno qualche cosa in questa maniera: *Horas canonicas dicturi, cum tunica talari, ac superpelliciis mundis, & Cappis, juxtà temporum diversitatem ingrediantur Ecclesias, caputia, almucias, vel bireta tenentes in capite.* E dopo questo Concilio tutti gl'Ecclesiastici hanno portare le Cappe nelle Chiese, eccettuati alcuni Chierici Regolari, come

i Tea-

a *Sess.23. cap.3.* b *art. 1. cap 1.* c *Decretum 18. inter Decreta morum.*

i Teatini, i Gesuiti, i Barnabiti, i Padri dell' Oratorio, e quelli della Dottrina Cristiana, che non ne portano ancora oggidì, perche non se ne portavano communemente in tempo del loro stabilimento, e perche essi hanno voluto ritenere il primo abito, che hanno ricevuto dalli loro Fondatori.

3. Pure gl' Ecclesiastici, che le portano in Chiesa, le lasciano assolutamente quando celebrano i Santi Misterj, o che assistono ad essi; E quando sono in Coro, la Chiesa ordina loro, che gettino sopra le spalle i Cappucci almeno al Vangelo, all' elevazione dell' Ostia, e del Calice, ed ogni volta, che chi presiede al Coro, stà colla testa nuda. Vi sono parimente delle Chiese Cattedrali, come quella di Parigi tra le altre, ove i Canonici giovani, che non sono ancora Soddiaconi, stanno colla testa nuda in ogni tempo, e parimente nell' Inverno all' Offizio, fuoriche alli Matutini, che si recitano la notte; perche a quelli, che si dicono la sera, non si permette loro di coprirsi, come non si permette alli Chierici del Coro.

§. VI.

§. VI. DE' CAPPERONI.

I. *I Capperoni erano altre volte abiti da testa, come sono ancora al presente per le Donne vecchie in certi paesi. I Laici li portavano come gl'Ecclesiastici. Sono più antichi, che le Berette di quattro corna. Non sono più, che 200. anni, che gl'Ecclesiastici non le portano più sopra le teste in Chiesa durando l'Offizio. Li portano, come fanno ancora i Magistrati, ed i Graduati sopra le spalle sinistre. Si chiamano* Cornette *tra li Magistrati.*
II. *In tempo, che gli Ecclesiastici li portavano sopra le loro teste in Chiesa, li lasciavano in molte occasioni per conservare l'antica intenzione della Chiesa.*

1. I Capperoni servivano altre volte per coprire la testa, come servono oggidì in certi Paesi alle Donne, massimamente quando sono vecchie. I Re, i Principi, gl' Offiziali della Corona, ed i Magistrati li portavano prima sopra la testa: ma da 200. anni in circa non li portano più, che sopra la spalla sinistra. Il Presidente della Rocca Flavino (*a*) ne parla così nel suo trattato de' Parlamenti di Francia: „ I Capperoni „ è una delle prime marche d'un Magistra„ to, come il Cingolo, ed il Balteo era la „ prima del Soldato Romano. I Capperoni

a *lib.8.cap.13.n.29.cap.30.*

„ roni rotondi servivano anticamente di
„ Beretta, e copertura di testa. E questa
„ parola *bouret* è corrotta da *bonnet*.
„ Come i Capperoni delle Donne servi-
„ vano loro per coprimento di testa, ed i
„ Cappucci a' Monaci; così chiamansi i
„ Capperoni bianchi di Gant le Berette
„ bianche, e non erano portati solamente
„ dalli Magistrati, che da i Re, dalli Du-
„ chi, Offiziali della Corona, ed altri.
„ Froissardo nel quarto volume parlando
„ del Contestabile de Clisson: Il Conte-
„ stabile (dice) levò il Capperone dalla sua
„ testa, ed inchinò il Duca di Borgogna.
„ Il medesimo Autore parlando del Prevo-
„ sto de' Mercanti di Parigi, che ammaz-
„ zò due Cavalieri d'arme, ed uno delle
„ leggi nella Camera del parlamento: *E*
„ *vi portavano* (soggiunge) *i Capperoni si-*
„ *mili, affinchè meglio si riconoscessero tra*
„ *di loro*. Il medesimo Froissardo nel pri-
„ mo volume al cap. 78. parlando del Du-
„ ca di Borgogna, dice: *Il Capperone levò*
„ *fuori della testa avanti quelli, li pregò,*
„ *che volessero stare con lui*. Egli parla del-
„ le Communità di Fiandra, che l'aveano
„ accompagnato.
„ Monstrilet nel primo volume, discor-
„ rendo del Re Carlo VI. dice così: *dalla*
„ *sua casa di San Paolo venne alla Catte-*
„ *drale di nostra Signora portando il Cap*
„ *perone bianco*, come gli altri Principi i.

Du-

„ Duca d'Orleans, l'ha notato nelle ſue
„ Aperture de' parlamenti al cap. 23. Di
„ queſti Capperoni, ve n'erano di due ſor-
„ ti, che noi abbiamo ritenuti ne' Parla-
„ menti; l'una foderata di pelle per l'inver-
„ no all' entrare di S. Martino fino a Paſ-
„ qua, e l'altra ſenza fo dera per dopo Paſ-
„ qua ſino al fine del Parlamento. Li Cappe-
„ roni dall' entrare di San Martino ſono di
„ Scarlatto roſſo foderati di pelle, che non
„ ſi portano, che in tempo, ed a pronun-
„ ciarſi gli Arreſti generali in abito roſſo;
„ gli altri di drappo, e ſaja nera ſi portano
„ il reſto dell' anno; e non ſi portano più i
„ Capperoni da un ſecolo in quà ſopra la
„ teſta, bensì ſopra la ſpalla ſiniſtra per
„ contraſegno della carica di Magiſtrato.
„ Ciò ſi cominciava a praticare di già in
„ tempo di Moſtrelet, il quale nel volume
„ primo parlando dell' entrata, che fece
„ il Duca di Borgogna in Gante dopo la
„ ſua riconciliazione colli Ganteſi, dice:
„ *A lato a lui era a cavallo col Capperone ſu*
„ *le ſpalle il Baſtardo di Armagnac.*

„ In luogo de' Capperoni ſopra la teſta,
„ e per un' altra marca della carica di Ma-
„ giſtrato, e degli Offiziali di eſſo, ſono
„ ſuccedute le berette colle corna, le qua-
„ li al mio tempo, o non ſono 30. anni,
„ che tutti i Signori del Parlamento, e del
„ Seneſciallo le portavano tanto in Palaz-
„ zo, quanto fuori, ed ancora in tempo di
piog-

„ pioggia, mettendo in detto caso il Cappello sopra le Berette, come l'abbiamo
„ veduto fare agl'antichi Consiglieri, ma
„ dopo le nostre guerre civili si è dispensato di non portarle, che nel Palazzo, alle
„ Chiese, ed Assemblee pubbliche; ed ancora a poco a poco si è dispensato fuori
„ del Palazzo, e delle Chiese. Ed abbiamo veduto le sollecitudini de' Magistrati, e degli Avvocati essersi trovate nulle,
„ essendosi fatte alli Governatori della
„ Corte col Cappello, ma come i Giudici
„ si dispensano di portarli essi medesimi
„ nelle loro case, così fanno gl'altri ancora.

I Capperoni erano dunque più antichi delle Berette con quattro corna secondo quest' Autore, che era Presidente nella Camera delle richieste di Tolosa, e che fece stampare il suo *trattato de' Parlamenti* in Geneura nel 1621. Ma noi non sappiamo per questo, quando gli Ecclesiastici abbiano cominciato a portarli sopra la testa nella Chiesa in tempo dell'Offizio Divino. Ciò, che possiamo dire è, che sono circa 200. anni, che non si portano più. Il Padre Molinet lo testifica in quelle parole. (*a*) *Li Canonici lasciarono le Cappe, la mozzetta, ed il Capperone a cagione, ch'erano troppo incommodi alla testa, quando i secolari posero giù i Capperoni, per coprirle colle Berette, e Cappelli, il che successe* 200.*anni sono*

a *nel lib. sopracit. p.* 18. *c.* 19.

no in circa. Si portarono dopo per cerimonia su la spalla sinistra, ma ciò fu precisamente permesso alle genti di Chiesa, e di lettere, come alli Dottori, ed alli Baccellieri delle quattro facoltà per marca del loro grado, e della loro dignità.

I Capperoni si chiamano alle volte *Cornette*, massime tra li Magistrati. *Quanto alla Cornetta* (dice ancora (*a*) il Presidente della Rocca Flavino) *che i Presidenti, e Consiglieri portano per la Città, ed alle Chiese, ed Assemblee, ciò non è marca di Magistrato, ma di Dottorato. Perche questo si dà, e si riceve nell'Università dalli Dottori reggenti nel dare il grado di Dottore, senza il quale non entra alcuno nella loro Cancellaria, ed Università; ed ho veduto impedire l'entrata in detta Cancellaria ad un Consigliere della Corte, perche non era Dottore della detta Università. E rappresenta alle volte la Cornetta la Stola, che i Preti, ed i Rettori delle Chiese nell'Offiziare portano intorno al collo pendente sì bassa, come è la Cornetta.*

Ma in qualunque tempo gli Ecclesiastici abbiano portato il Capperone sopra la testa nella Chiesa recitandosi l'Offizio, essi gli hanno lasciati sicurissimamente in più occasioni per conformarsi all'intenzione della Chiesa, e per obbedire alla tradizione di S. Paolo, che ordina agl' Uomini di avere la testa scoperta in fare orazione.

§. VII.

a *nel luogo sudetto.*

I Greci non portavano punto le Cuffie all' Altare, come l'assicura il falso Alcuino. Tra i Latini Guglielmo il Maire Vescovo di Angres ve la portò il giorno della sua consegrazione. Diversi Concilj hanno proibito agl' Ecclesiastici di portarle in Chiesa, ed in pubblico. Papa Nicolò I. proibì a' Bulgari, benchè non fossero, che Laici, di portare le fasce di tela sopra le loro teste in Chiesa.

L'Autore del Libro degl'Offizj Divini, che si attribuisce senza fondamento ad Alcuino, si è immaginato sopra una fama incerta, che i Greci portavano le Cuffie all'Altare nel dire la Messa: *Apud Græcos* (dice) (*a*) *hoc dicitur, quod pileos, idest Cuphias gestant in capite, dum assistunt altaribus.*

Ma si è ingannato in ciò, come in molte altre, ed ha ingannato quantità di Scrittori moderni, che hanno fondato questo fatto solamente sopra la sua parola; Perciochè è indubitato, che i Vescovi, ed i Preti Greci aveano la testa nuda in tempo del falso Alcuino, il quale non visse, che nell' undecimo secolo, allora ch' essi celebravano i Divini Misterj, poichè come si è fatto vedere (*b*) li celebravano ancora in questa posi-

a *cap.38.* b *lib. de Simeon. script. p.285. & lib.2. de utriusq; Eccl. conf. cap.18. par.862.*

positura al tempo di Balsamone sul fine del duodecimo secolo, ed al tempo di Simeone di Tessalonica, che fioriva al principio del secolo decimoquinto, secondo che osserva il Sig. Allazio, e che non pare, che quest' uso siasi mutato, che dopo l'undecimo secolo fino al fine del decimo secondo, nè parimente fino al principio del decimo quinto.

Di maniera che se portavano le Cuffie, non le portavano assolutamente all'Altare, ed io non trovo in luogo alcuno, che le abbiano portate in Coro, nè pure fuori di Chiesa. Trovo al contrario, che impedivano a' Bulgari di entrar in Chiesa colle fascie di tela su le loro teste, come l'assicura Papa Nicolò I. (a)

Queste fasce erano una specie di Cuffia, che i Bulgari portavano attaccata sopra le loro teste. Ora se i Greci non le poteano soffrire in testa, di questi Popoli, che non erano, che Laici, e recentemente convertiti, come avrebbono sofferto le Cuffie su le teste delli Preti della loro Nazione, i Vescovi de' quali non portavano nè pure le Mitre all'Altare, come si osserva nelle cose, che seguono? (b)

Tra i Latini, i Prelati, e gli altri Ecclesiastici portavano qualche volta le Cuffie, e in Chiesa, e fuori Guglielmo le Maire Vescovo di Angres ne avea una sotto la

a *In respons. ad consul. Bulg. c. 66.* b *Au. §. 2.*

la sua Mitra il giorno, che fu consegrato nel Monastero di S. Aubino, e che fece la sua entrata nella Chiesa Cattedrale di S. Maurizio nel 1291. E' egli stesso, che ce ne assicura in queste parole: (a) *Habentes libris Evangeliorum ad pectus, omnibus ornamentis Pontificalibus, etiam casula, & Mitra albis,* (ciò di tela forte) *revestiti, & etiam propter unctionem Cucufati quadam magna Cucufa subtus Mitram sic humeris Baronum, & Vassallorum deferebamur per villam, signantes populum à dextris, & à sinistris*: Egli dice dopo, che non lasciò punto questa Cuffia non più, che la Mitra nel dire tutta la Messa; che è a dire in buon senso, durando tutto il tempo che i Vescovi debbono avere la Mitra su la testa nella Messa. *In tota autem Missa non amovimus Cucufam, neque Mitram, in quibus fuimus consecrati; nec etiam tota ipsa die quousque intravimus lectum nostrum, quo hora solam Mitram amovimus, Cucufa remanente.* Ed in fine, che la portò insieme colla Mitra in tempo del pranzo. *Cameram nostram ingressi vestimenta omnia deposuimus, in quibus Missam celebraveramus, & aliud Rochetum novum accepimus; & Supertunicale, & Mantellum, habentes in capite Mitram, & Cucufam memoratas, & sic parati ad prandium in Palatio venimus.* Ma è ben probabile, che

a *gesta G. majoris cap. 22. to. 10. spicil. Acher.*

che non la portasse così tutto il giorno, che a cagione delle sante unzioni, che se gli erano fatte sopra la testa nella cerimonia della sua consagrazione. Così dice egli, che non la prese sotto la Mitra, che a cagione delle sue unzioni. *Propter unctionem Cucufati quadam magna Cucufa subtus Mitram.*

Non si può però ragionevolmente conchiudere da ciò, che fosse permesso agl' Ecclesiastici di portare le Cuffie all'Altare, ed in dire la Messa, poichè questo Prelato nel suo Sinodo dell' anno 1314. proibì loro sotto pena di scommunica di portale in pubblico. Ecco le sue proprie parole: (*a*) *Qui Cucufam post lapsum duorum mensium à die hujusmodi monitionis publicè deferent in capite, excommunicationis sententiam promulgamus.*

Il Concilio di Londra, che ordinariamente è chiamato il gran Concilio d'Inghilterra, perchè tutti i Prelati d'Inghilterra, di Francia, di Scozia, e d'Ibernia vi assisterono nel 1268. avea proibito loro lungo tempo prima di portarle in alcuna maniera sotto pena di sospensione, e d'altre pene, nelle Chiese, ed in presenza de' loro Prelati, ed in pubblico, lasciandogli però la libertà di portale ne' viaggi. (*b*) *Nec nisi in itinere constituti unquam, aut in Ecclesiis, vel coram Prælatis suis, aut in*

a *cap.3.* b *cap.5.*

communi conspectu hominum publicè infulas, quas vulgo coifas vocant, aut portare aliquatenus audeant, vel præsumant.

Le Cuffie, delle quali parla questo Concilio aveano le Bindelle, o Cordoni, colle quali si teneano sopra la testa. Ciò, che riferisce Mattia Paris Monaco di S.Albano in Inghilterra di Guglielmo di Bussey lo fa vedere chiaramente *Interrogatus*(dice egli) (a) *cum non posset objectis respondere, ut palam monstraret tonsuram se habere clericalem; quia multis erat irretitus sceleribus, voluit ligamina suæ coifæ solvere, ut palam monstraret tonsuram se habere clericalem, non est permissus &c. Satelles verò eum arripiens non per coifæ ligamina, sed per guttur eum apprehendens traxit ad carcerem.* E perche queste Cuffie aveano degl'attaccagli, per questa cagione forse il primo Concilio di Milano nel 1565. proibì agl'Ecclesiastici, fuori che in caso d'infermità, di portare i berettini, che aveano attaccagli. (b) *Reticulum, aut subbiretum, ut vocant, nè ferant, nisi valetudinis causa, & sine redimiculis.*

Il Concilio Provinciale di Roano nel 1299. avea loro proibito di portare le Cuffie in publico sotto pena d'essere privi d'un' annata delle rendite de' loro Benefizj (c) ecco le parole: *Quoniam Sacerdotes quidam*

a *ad annum 1259. in Henrico III.* b *Constitut. par. 2. tit. 23.* c *cap. 1.*

dam Curati, & alii, atque alii Beneficiati Clerici, Cucufati sotularibus consutis laqueis calciati..... impudenter accedunt in locis publicis: statuimus antiquorum Patrum salubria statuta recensentes ut si Clericus Beneficiatus quilibet post generalem admonitionem de abstinendo pœnitus à præmissis, & quolibet eorumdem..... aliquem de prædictis excessibus præsumpserit attentare, amissionis pœna omnium fructuum Beneficii sui, seu Beneficiorum, si plura forsitan obtineat per annum absque misericordia percellatur.

Un'altro Concilio Provinciale di Roano nel 1313. ha rinovata la stessa proibizione sotto le medesime pene. (a) Il Sinodo di Nicosia nell'Isola di Cipro nel 1313. parimente condanna gli Ecclesiastici, che portaranno le Cuffie a due soldi di pena, ed alla perdita delle loro Cuffie: *Repertus portare Cofiam solvat pro pœna duos solidos, & perdat Cofiam.* Ed io non saprei credere, che Papa Nicolò I. che non permise (b) a' Bulgari di portare in Chiesa le bende di tela in testa, avesse permesso agl'Ecclesiastici di portarvi le Cuffie, o all'Altare, o al Coro.

a *cap. 1.* b *In resp. ad consul. Bulgar. c. 66.*

§ VIII. DEGLI AMITTI.

La pratica di dire la Messa, e di servire all' Altare con un'Amitto sopra la testa non pare regolarissima. Il Dottor Navarra la sostiene con sei cattive ragioni, che si rifiutano. Non è antichissima. L'Amitto per se stesso, e per lo suo istituto, non è tanto per coprire la testa, che il collo, e le spalle. Non si usa punto nella Chiesa Greca, e quelli, che l'usano nella Chiesa Latina lo riversano sopra il collo al Vangelo, e dopo le segrete, e dopo la Prefazione della Messa fino all'abluzione. Questo è un residuo della tradizione di S. Paolo.

I Preti, i Diaconi, i Soddiaconi, e quelli, che si chiamano in Parigi gl'Indulti, portano gli Amitti sovra le loro teste all' Altare in certe Diocesi dopo l'ottava di S. Dionigi, o dopo ogni Santi, fin' a Pasqua. Quest'uso è sostenuto da grandi, illustri, e sapienti Dottori. Ma mi permetteranno di dire loro, con tutto il rispetto, che loro devo, che non mi pare regolarissimo. Prima, perche secondo il Canone *Nullus* (*a*) esplicato dall'Autore della somma Angelica, (*b*) da Silvestro Maestro del Sacro Palazzo (*c*) dall'Autore della Somma, intitolata *Armilla*, (*d*) da Gio. Tabia,

a *de consecr. dist.* 1. b *verb. Miss. num.* 9
c *verb. eod.* 1. *n.* 2. *in sum.* d *verb. eod. n.* 7

bia, (a) da Emanuele Sà, (b) da Escobar, (c) e da un grandissimo numero d'altri Canonisti, e d'altri Teologi, i Preti non possono senza cagione ragionevole dire la Messa colla testa coperta. Questa cagione ragionevole suppone un' infermità considerabile: Questa infermità deve essere attestata. A quest'attestazione deve seguire una permissione de' suoi Superiori, a' quali appartiene darla. Pure quanti Preti sono, che la dicono con l'Amitto sovra la loro testa senza bisogno, che la direbbono benissimo colla testa nuda, senza essere incommodati, che la dicono senza essere infermi, o che essendo infermi in effetto, non fanno attestare le loro infermità, e non domandano permissione di dirla in questa positura? Ve n'è un' infinità, in riguardo de' quali per conseguenza l'uso di dirla ancora non è regolarissimo. Se non è in loro riguardo, non è nè meno in riguardo de' Diaconi, e de' Soddiaconi, e degl' Indulti, che benche forti, e robusti servono all'Altare in quest' abito senz'alcuna ragione legitima.

Secondo, perche gli Amitti così disposti sopra la testa, sono similissimi alle Cuffie, che gli Ecclesiastici portavano altre volte, e particolarmente in Inghilterra, in Normandia, ed in Angioù, perche finalmente queste Cuffie, come quelle delle Donzelle,

a *verb.eod.n.*18.*in summ.* b *verb. eod.n.*17. *in Aphor.Confess.* c *tract.*1.*exam.*11.*c.*2.

e delle Donne trà noi, coprivano tutta la testa, in maniera, che non lasciavano, che il viso scoperto. Ed ecco giustamente ciò, che sono gli Amitti, de'quali si tratta. Queste Cuffie nondimeno sono dannate dal Gran Concilio d'Inghilterra nel 1268. dalli Concilj Provinciali di Roano nel 1299., e nel 1313. dal Sinodo di Nicosia del medesimo anno, e dal Sinodo d'Angers nel 1314.

Terzo, perche i statuti della Diocesi di Soisson nel 1673. proibiscono (a) espressamente a gli Ecclesiastici sotto pena di sospensione di dire la Messa, o di servirla in qualità di Diaconi, e Soddiaconi, o d'Induti con un'Amitto sopra la testa. *Gli Ecclesiastici* (dicono) *celebreranno la santa Messa, o assisteranno al Celebrante colla testa nuda, e non coperta col Berettino, o coll' Amitto, sotto pena di sospensione, ed imprimeranno con una modestia esemplare nello spirito de' Popoli l'onore, ed il rispetto, ch'è dovuto alle cose Sante.*

Il Dottore Navarra (*b*) crede però, che i Preti possano dire la Messa, avendo la testa coperta dell'Amitto, e ciò per sei ragioni.

La prima, perche ha conosciuto un Prete in Roma, che avendo permissione di dire la Messa in casa sua, la diceva con una specie di beretta di tela sopra la sua testa sen-

a *tit.2.de servit.divin.* b *lib.1.consil.annal.* 7.*num.*1.2., & 3.

ſenza alcuna diſpenſa, a cagione del freddo, e de' mali di teſta, che aveva. Il che non facea, che qualche volta in preſenza de' ſuoi domeſtici in privato, e ſenza ſcandalo.

La ſeconda, perche neſſuna legge proibiſce di dire la Meſſa coll'Amitto ſopra la teſta.

La terza, perche egli ha veduti de'vecchj, e degl'infermi, che cantavano l'offizio in coro, avendo la teſta ben coperta.

La quarta, perche la pratica generale della Chieſa è, che i Preti uſano l'Amitto nel dire la Meſſa, e che l'Amitto è fatto per coprire la teſta, talmente che è chiaro dall'orazione, che ſi dice in prenderlo: *Impone Domine capiti meo, &c.*

La quinta, perche gli ſembra, che ne'primi ſecoli della Chieſa i Preti dicevano la Meſſa colla teſta coperta con l'Amitto, e che così eſſi la poſſono dire ancora al preſente in queſt'abito, purche lo facciano ſenza ſcandalo.

La ſeſta, perche non è proibito, che dalle leggi generali della Chieſa, che vuole, che ſi trattino i Sagramenti con riſpetto. Il che non ſi laſcia di fare, benche ſi porti l'Amitto ſopra la teſta in celebrare la Meſſa.

Ma tutte queſte ragioni mi pajono poco degne del merito, della riputazione, e dell'erudizione del Dottore Navarra.

Perche in primo luogo, che fa l'eſempio

d'un Prete, ch'egli ha conosciuto in Roma, per instabilire una pratica universale nella Chiesa? La beretta di tela di questo Prete era apparentemente una delle Cuffie, delle quali i Concilj di Londra, e di Roano, ed i Sinodi di Nicosia, e di Angers interdissero l'uso agli Ecclesiastici. Ed in somma egli non la portava all'Altare, che a cagione del freddo, e de'mali della testa, che pativa, ed egli non ve la portava, che qualche volta, ed in presenza de'suoi familiari, che in privato. In luogo di che la maggior parte de'Preti, che portano l'Amitto sopra la testa in dire la Messa, non hanno nè freddo, nè male di testa, e lo portano sempre, o quasi sempre lo portano in publico.

In secondo luogo, la Tradizione, e la Regola dell'Apostolo San Paolo, ed il Canone *Nullus*, che è pigliato dal Concilio Romano sotto Papa Zaccaria (*a*) nel 743. non sono le leggi per tutti i fedeli! ora seguitando la Tradizione, e la Regola di S. Paolo, gli uomini devono avere la testa nuda allora, che orano, ed il Canone *Nullus* proibisce alli Preti il dire la Messa colla testa coperta.

In terzo luogo, i vecchj, egl'infermi, de'quali parla, non dicevano la Messa colla testa bene coperta; essi cantavano l'Offizio in Coro in questa situazione. E chi non sa, che si dee portare più rispetto in dire

a *cap.* 13.

dire la Messa, che in cantare l'Offizio in coro? Principalmente, che la Chiesa permettendo a gli Ecclesiastici di avere la testa coperta in coro in tempo dell'Offizio, non ha permesso loro di averla ben coperta all'Altare in dire la Messa, se ciò non è d'un Berettino, che non devono prendere, che in caso d'infermità, e che lo devono lasciare nella principale parte della Messa, e che parimente in tempo dell'Offizio ha voluto, che se l'avessero scoperta in certe occasioni, che sono specificate nel Breve d'Innocenzo IV. alli Monaci Canonici della Metropolitana di Cantorbery. Ma in fine questi vecchj, e questi infermi potranno essere scusati sopra la loro vecchiezza, e la loro infermità, mentre cantavano l'Offizio in coro avendo la testa ben coperta, e la maggior parte de' Preti, che dicono la Messa con un' Amitto sopra le loro teste, non sono nè vecchj, nè infermi; il che li rende per conseguenza inescusabili.

In quarto luogo egli è vero, che la pratica generale della Chiesa è, che li Preti portino l'Amitto in dire la Messa; ma non è già vero (come noi lo faremo vedere or' ora) che l'Amitto sia fatto per coprire la testa, e secondo l'orazione *Impone Domine capiti meo*, &c. la dee coprire in parte, cioè nel prenderlo solamente, e non durante la Messa, poiche il Prete dee subito

lasciarlo sopra le sue spalle, come si pratica oggidì nella Chiesa; io intendo la Chiesa Latina, perche i Greci non usano punto l'Amitto in celebrare i Divini Misterj, come costa dalle Liturgie di S. Basilio, e di San Giovanni Crisostomo, ove gli ornamenti Sacerdotali sono notati, senza che si parli dell' Amitto in alcuna maniera.

In quinto luogo, ove ha trovato egli, che ne' primi secoli della Chiesa i Preti diceano la Messa colla testa coperta di Amitto? La Tradizione, e la Regola di S. Paolo, che erano assai più in vigore, che non sono state negl' ultimi secoli, non permette loro di farlo; E se la pratica degl' antichi Cristiani era di orare, avendo la testa nuda, come Tertulliano, e S. Cipriano (a) ce l'hanno detto quì avanti, v'è apparenza forse, che i Preti celebrassero anticamente la Messa, avendo la testa coperta di Amitto?

In fine non solamente la legge generale della Chiesa, che vuole, che si trattino i Sagramenti con rispetto, proibisce alli Preti di dire la Messa colla testa coperta di Amitto, ma la tradizione, e la regola dell' Apostolo San Paolo, ed il Canone *Nullus*, che sono leggi particolari, lo proibiscono loro ancora; e non si può dubitare, secondo la disposizione di queste leggi particolari, che essi non la dicano in una positura

me-

a *Au. cap. 3.*

meno rispettosa allora, che hanno la testa coperta di Amitto, che allora, che l'hanno scoperta.

Ma nel resto, se l'uso di dire la Messa con l'Amitto su la testa non è regolarissimo, nè pure è antichissimo nella maniera, che giudica il Dottor Navarra.

1. Perche non essendosi fatta menzione alcuna dell' Amitto tra gli ornamenti sagri prima dell' Imperio di Carlo Magno; sembra, che non siasi cominciato ad usarne nella Chiesa Latina, che nel IX. secolo, e che le preghiere, che si dicono in mettersela, non siano più antiche. Perciò forse nella Chiesa di Milano, ed in quella di Lione, non si mette l'Amitto, che dopo l'Alba, ed il Cingolo, come lo testifica il Cardinale Bona. *(a)* La medesima cosa si praticava altre volte in Roma, secondo il primo, *(b)* e quinto ordine *(c)* Romano del Padre Mabiglion, ed i Maroniti l'usano ancora presentemente. *(d)*

2. Perchè gli Ecclesiastici non avendo assistito all'Offizio colla testa coperta, che verso la metà del XIII. secolo (eccetti i Vescovi, se è vero, che vi abbino assistito in Mitra avanti quel tempo) è estremamente probabile, che i Preti non abbiano detta

 la

a *lib. 1. Rer. Liturg. cap. 24 nu. 3 & lib. 2. cap. 1. n. 6.* b *num. 6. part. 6. & 7. tom. 2. Musæi Ital. Mabill.* c *num 1. part. 64. ib.* d *Mabill. not. in ord. Arm. 1. num. 6.*

la Messa colla testa coperta, che lungo tempo dopo, come si è detto poco avanti, essi hanno sempre osservato più rispetto in celebrare i Divini Misterj, che in assistere a gl'altri offizj della Chiesa. Così la Chiesa non ha data la permissione ad essi di portare il Berettino all'Altare, che da 120. anni in quà.

3. Perche l'Amitto per se stesso, e per la sua istituzione non è tanto per coprire la testa, che per coprire il collo, e le spalle. Fortunato Arcivescovo di Treveri non lo riferisce, che al collo per la conservazione della voce, e della parola. (a) *Amictus* (dice) *est primum vestimentum nostrum, quo collum undique cingimus. In collo est namque vox; ideoque per collum loquendi usus exprimitur. Per amictum intelligimus custodiam vocis.*

Il Cerimoniale de' Vescovi dice lo stesso allora, che esplica la maniera, della quale il Vescovo, il Diacono, ed il Soddiacono si pongono l'Amitto. Del Vescovo dice(b) *Diaconus, & Subdiaconus offerunt Episcopo amictum osculandum in medio, ubi est designata parva Crux, mox illum diligenter aptant circa collum Episcopi, ita ut vestium summitates, quæ vulgò collaria vocantur, omninò tegat, deindè cordulas, &c.* Poi del Diacono (c) *Amictum sibi aptabit* cir-

a *lib.2.de divin.offic.cap.*17. b *lib.* 2. *cap.* 8.
c *lib.*2.*cap.*9.

circa collum, ita ut collaria tegat, mox albam, &c. ed in fine del Suddiacono: *Accipit paramenta sibi convenientia, quæ eadem ferè sunt, quæ superiùs Diacono conveniunt, excepta Stola.*

Ugone di San Vittore al contrario non tratta dell'Amitto, che per le spalle, senza parlare nè della testa, nè del collo: (*a*) *Humeros* (dice) *quibus onera portantur Amictu velamur, ut jugum Christi patienter ferre doceamur.* Innocenzo III. dice nel medesimo senso: (*b*) *Lotis manibus Sacerdos assumit Amictum, qui supra humeros circumquaque diffunditur*: Onofrio Pannino (*c*) dice ancora quel, che siegue: *Anabolagium, aliàs Anaboladium, à Græco ...... quod est suprajacio, vel rejicio appellabant Amictum album lineum, qui quòd humeris imponeretur, superhumerale etiam vocabatur.* Ed ecco l'orazione, che il Prete deve dire in prendere l'Amitto, secondo la Messa d'Illirico, ch'è l'antica Messa Romana, eccettuate alcune orazioni, che vi sono state aggiunte: (*d*) *Humeros nostros Sancti Spiritus gratia tege, Domine, renesque nostros, vitiis omnibus expulsis, præcinge, ad sacrificandum tibi viventi, & regnanti in sæcula sæculorum.*

La

a *lib.* 2. *Erudit. Theol. cap.* 45. b *lib.* 1. *de myster. missæ cap.* 50. c *in interpret. voc. &c.* d *Ad calcem lib. de reb. Litturg. Card. Bona.*

La verità è, che Ruperto (*a*), Guglielmo, Durando (*b*), ed alcuni altri Scrittori Ecclesiastici assicurano, che il Prete dee coprirsi la testa coll'Amitto, e che l'orazione: *Impone Domine capiti, &c.* insinua la medesima cosa. Ma nè quest' orazione, nè questi Scrittori notano, che il Prete debba tenerlo sopra la testa in tempo della Santa Messa, eccettuato il tempo del Canone, come si fa in alcune Chiese. Egli dee metterlo solamente nel principio sopra la testa, poi calarlo sopra il collo, e sopra le spalle prima d'andare all'Altare, perche all'Altare dee avere la testa nuda. Ed ecco la ragione, che ne porta il Sig. Grimaud Canonico, e Teologo di Bordeaux nella sua Liturgia Sagra, *Il Prete pone l'Amitto sopra la sua testa*, (dice) (*c*) *e lo prende come un' Elmo. Ma perche per offerire questo Sacrifizio deve avere la testa scoperta nel metterlo, lo fa calare sopra il collo, e sopra le spalle.* Ecco qual'è il vero uso, l'uso legitimo dell' Amitto nella Chiesa Latina.

Ma finalmente nelle Chiese stesse, nelle quali i Preti, i Diaconi, i Soddiaconi, e gl' Induiti portano l' Amitto all'Altare, l'abbassano sopra il collo durante il Vangelo, e dopo le segrete, o dopo la prefazione, fin dopo l'abluzione, ed il Soddiacono lo tiene così abbassato in tempo, che canta l'Epi-

a *lib.1.de divin.offic.cap.19.* b *lib.3.Rational.cap.2.n.2.& 3.* c *part.1.cap.6.n 1.*

l'Epistola, come lo dice chiaramente il nuovo Messale (a) ed il Cerimoniale di Parigi (b) E questa maniera di calare l'Amitto a tempo della Messa sopra il collo, c'insegna due cose. La prima, che restano ancora grandi vestigie della tradizione, e della regola dell'Apostolo San Paolo nelle Chiese stesse, nelle quali pare, che siano più allontanate in questo proposito. E la seconda, che non è, che la necessità, che obbliga gli Ecclesiastici di coprirsi la testa, mentre si celebrano i Divini Misterj; poiche non lo fanno, che nell'Inverno, e colla sola intenzione di garantirsi dal freddo la testa, e dalli catarri.

§. IX.

a *tract. de ritibus in Missa serv. cap.* 1. *art.* 5. *e* 7. *art.* 52. *cap.* 11. *art.* 9. b *part.* 2. *art.* 2. *num.* 2. *&* 24. *cap.* 5. *num.* 3. *cap.* 7. *num.* 3.

§. IX.
DELLE BERETTE DI QUATTRO CORNA.

I. Sono più di 600. anni, che gli Ecclesiastici portano le Berette. Le Berette di quattro corna hanno circa 200. anni di antichità. Sono di tre sorti in Italia, ed in Normandia erano altre volte tonde. II. Le Berette di quattro corna di cartone sono uscite quasi nel nostro secolo. Perche ve ne sono alcune, che non hanno, che tre corna. Tutti gli Ecclesiastici della Chiesa di Lione non le portano nè pure oggidì nel Coro, come nè pure i Chierici del Coro della Chiesa di Parigi. Non si portano all'Altare, e si levano dalla testa nel Coro in molte occasioni. III. I Preti della Cina le portano in testa all'Altare in dire la Messa, ma v'è fondamento per quest'uso.

I. Il Padre di Molinet ha preso pensiere di spiegare l'antichità, l'uso, e le figure delle Berette,

„ L'uso delle Berette (dice egli) (a) era
„ introdotto già tra il Clero sono più di
„ 600. anni, poiche noi leggiamo nell'
„ Istoria di Liegi, che il Vescovo Notgero,
„ circa all'anno 680. volendo ripigliare il
„ Castello di Cheuremont, ch'era stato
„ rapito alla sua Chiesa, fece travestire
„ al-

a *pag. 20. 21. 22. e 23. del suo libro.*

„ alcuni Soldati in Chierici, ed in Cano-
„ nici, facendo portare loro le Cappe,
„ e nascondere i loro capelli sotto le loro
„ Berette di lana: *Laicalem comam pileis*
„ *laneis celari jubet*: La figura, ch'è sopra
„ la Tomba di Giovanni di Ermelim nel
„ chiostro di Santa Genevieſa dell'anno
„ 1252. ha il cappuccio della sua Cappa
„ calato, e porta sopra la testa una picciola
„ la Beretta in forma di un Berettino, se
„ non ch'è più largo di sopra, che di sotto.
„ Venne l'usanza dopo di farle ancora
„ più ampie, ma tonde, e piane, quasi in
„ quella maniera medesima di quelle, che
„ portano oggidì i Novizj de' Gesuiti, e si
„ chiamavano Berette dalla parola latina
„ *Birretum*. Finalmente si è data loro,
„ sono circa 200. anni la figura quadra,
„ essendo tutte tessute di lana, ed avendo
„ quattro specie di corna, che apparisc ono
„ non poco al di sopra. Si vede la rappre-
„ sentanza di queste due ultime nelle ta-
„ pezzarie del Coro di questa Badia di
„ Santa Genevieſa, fatte nell'anno 1540.
„ ove sono i ritratti de' Canonici, e pari-
„ mente de' Presidenti, e de' Consiglieri
„ del Parlamento, che le portano in tale
„ forma.
„ Egli è credibile, che i Canonici Re-
„ golari non se ne servissero ancora nel
„ 1336., poiche Papa Benedetto XII. nelle
„ sue Costituzioni, che furono istituite nel
„ me-

„ medesimo anno, non ne fa alcuna men-
„ zione nel capitolo degli abiti, che loro
„ ordina; ma parla solamente de Cappe-
„ roni, e delle Almuzie per coprire le loro
„ teste: *Caputia, & Almutia;* vuole an-
„ cora egli, che sempre portino questi nel-
„ li luoghi regolari della Casa.
„ Si trova, che circa 60. anni dopo, il
„ Concilio di Salzeburgo, celebrato nell'
„ anno 1386. permette a' Canonici di por-
„ tare le Berette: *Ne Clerici intra, vel*
„ *extra Ecclesiam incedant absque Capu-*
„ *tio, capiti, Birreto, Capello, vel pileo.*
„ E quello di Frisinga tenuto nell'anno
„ 1440. al Canone 4. loro proibisce di por-
„ tare in pubblico la Beretta su la testa
„ col Capperone su le spalle: *Birretum ca-*
„ *pite superpositum cum caputio humeris*
„ *imposito portare ipsis in publico deambu-*
„ *lantibus probibemus.* Si trova, che l'Im-
„ peradore Federico III. essendo stato Co-
„ ronato in Roma nell'anno 1451. fu fat-
„ to, secondo il costume, Canonico rego-
„ lare della Chiesa del Laterano. *Impo-*
„ *nendo ei cottam, & Birretum.* Si può
„ dunque inferire da queste attestazioni,
„ che le Berette sono state particolarmen-
„ te in uso tra i Canonici allora, che
„ hanno levata l'Almuzia di sopra la testa
„ per portarla su le spalle, o sopra il brac-
„ cio al medesimo modo, che i Laici gra-
„ duati, e togati se ne sono serviti quando
„ hanno

„ hanno messi giù i loro Capperoni.

„ Quanto a quelle, che sono di carta
„ coperte di drappo, e che sono di quattro
„ corna, delle quali è l' uso d' oggidi, e
„ l'invenzione è modernissima, poiche ap-
„ pena passa questo secolo. Se qualcheduno
„ è curioso di sapere, perche se ne trova-
„ no, che non hanno, che tre corna, come
„ in Italia, chi legge un Trattato dottis-
„ simo, che ha fatto un'Autore di questo
„ tempo (a) *de Pileo*; vi troverà due ragio-
„ ni; la prima naturale (dice egli) perche
„ il corno rientrato, di dentro sostenen-
„ dola, non sia soggetta a calare nel mez-
„ zo; l'altra è morale, perche vuole, che la
„ disposizione di queste corna ci rappre-
„ senti la Croce, che i Chierici devono
„ portare, per seguire Nostro Signore, ma
„ egli aggiunge, che questa Croce è imper-
„ fetta, non avendo, che trè braccia, af-
„ fine d'insegnargli con S. Paolo, che de-
„ vono compire in essi per la mortificazio-
„ ne, ciò che manca alla Passione del Si-
„ gnore, del quale sono membra princi-
„ pali: *Ut impleamus, quæ desunt passio-*
„ *nibus Christi*.

Ma le Berette in generale qualunque forma avessero, erano abiti Ecclesiastici del 10. secolo, secondo questo Padre; non erano

a *P. Raynaud. nel suo Trat. de Pileo, cæterisque capitis tegminibus, tam sacris, quã profanis, al tom.*13. *delle sue Opere.*

erano però ancora abiti della Chiesa, cioè a dire degli abiti, che si portano in Chiesa. Solamente sono esse state verso la metà del XIII. secolo.

In Italia al tempo del Petrarca Arcidiacono di Parma, e Canonico di Padova, che è morto nel 1374. le Berette di Dottore, come egli attesta, (*a*) erano tonde così bene, come quelle delli Dottori dell' Università da Caen, secondo l'osservazione del Lenaudiere. (*b*)

I Canonici di Cantorbery sono stati i primi, che abbiano portata la Beretta in Chiesa, conforme alla permissione, che n'ebbero da Innoc. IV., non si trova però nel Breve, che questo Papa gli scrive, se le Berette erano tonde, o quadre.

Le Berette quadre (dice il Signore di Cange) (*c*) sono venute dalla testa delle Almuzie, che erano quadre. *Non alii sunt, quam Almutiarum pars, quæ caput tegebat.* Ma sì come vi erano Almuzie colla testa tonda; così vennero le Berette tonde dalla testa dell' Almuzie, ch'era tonda.

2. Pure qualonque origine abbiano avuto, non sono state però abiti della Chiesa, che da 200. anni in quà in circa, se si crede al

a *Pet de remed. utriusque fortunæ dial.* 12.
b *Tract. de privil. Doctorum par.* 1. *qu.* 3.
c *In Glossar. ad Auctor. med. & infimæ latinitatis Verb. Amic.*

al Padre de Molinet. (a) I Teatini, i Gesuiti, i Barnabiti, i Padri dell'Oratorio, ed i Padri della Dottrina Cristiana le portano in tutti i tempi in Chiesa. Ma gl'altri Ecclesiastici, che le portano, non se ne servono ordinariamente in Coro, che nell' Estate. Apprendo nondimeno dal Padre Teofilo Raynaudo, che ancora presentemente nella Chiesa Metropolitana di Lione, non v'è, che i Preti, ed i Conti, che almeno sono Soddiaconi, che le portano, che nè gl' altri Conti, nè il resto del Clero di questa celebre Chiesa, non le portano affatto; e che al contrario essi vanno dalle loro Case alla Chiesa, e ritornano dalla Chiesa alle loro Case colla testa nuda, come fanno ancora i Chierici del Coro della Chiesa Cattedrale di Parigi. Questo pure è un monumento dell' antica disciplina, che volea, che gli Ecclesiastici, ed i Religiosi assistessero all'offizio colla testa nuda. Essi vi assistono adesso colla Beretta di quattro corna su la testa, ma ogn'uno sa, che quando essi sono in Coro, lasciano le loro Berette in molte occasioni, e che non l'hanno giammai sopra la testa, quando sono all'Altare.

3. Nè bisogna per tanto eccettuare li Preti, che dicono la Messa nella Cina; perche eglino la dicono con una specie di Beretta di quattro corna sopra la loro testa.

Ma

a *Tract. de Pileo, &c. sect. 14.*

Ma vi è una ragione particolare, perciò ha bisognato dare qualche cosa al costume de' Cinesi. E' in qualche maniera un difetto trà essi (dice ancora il Padre Teofilo Raynaudo) (a) o almeno una grandissima inciviltà, di avere la testa scoperta. Non vi sono, che i rei, che si conducono al supplicio, che appariscono in questo stato. E i Cristiani non appariscono colla testa scoperta, giammai, che quando si confessano, perche allora si riconoscono veramente rei avanti Dio, ed avanti gli uomini. Affine dunque di procurare maggior rispetto al più terribile de' nostri Misterj, e di non rendere in qualche forma disprezzabili i Ministri del Santo Altare, Papa Paolo V. ha permesso a' Preti allora, che dicono la Messa alla Cina di avere la testa coperta d'una Beretta di quattro corna, differente dalle Berette profane, che si portano nel paese.

Ma questa permissione non è, che una eccezzione, che conferma la Regola generale, ch'io sostengo: ed è certo dall'altra parte, che i privilegj de' particolari non possono fare una legge comune.

a *loco supradicto, & sect. 2.*

§. X.

§. X. DE' BERETTINI.

I. *L'uso delli Berettini pare antichissimo. Gli Ecclesiastici gli portavano nell'anno 1377. Il primo Concilio Provinciale di Milano ha permesso a gl'infermi di portargli all'offizio. Sono stati anco comuni particolarmente in Italia. Altre volte non si portavano all'Altare durante la Messa. Se gli è permesso nondimeno in quest'ultimi tempi. Non si parla al Papa, nè al Re col Berettino sopra la testa. Monsignor Cardinale de Richelieu è stato il primo, che l'abbia portato in Francia. Ciò, che successe a Roma a Monsignor Vescovo di Puy, ed a Monsignor d'Oppevilla in proposito del Berettino. Altre volte era proibito alli Baccellieri delle facoltà di Parigi di sostenere le Thesi, e di disputarle in Berettino. I Preti, che hanno permissione di dire la Messa col Berettino, a cagione delle loro infermità, lo devono lasciare almeno in tempo del Canone.*

1. I Berettini mi appariscono d'una grande antichità nella vita civile. Vi sono di tela, di lana, di seta, di pelle, e d'altro drappo. Io sono ingannatissimo se Marziale, che vivea sotto l'Imperio di Domiziano non parla d'un Berettino di pelle, allora, che dice ad uno de' suoi amici, a cui

cui invia una pelle, che gli potrà servire a nascondere i suoi capelli, quando saranno bagnati, per paura, che la cattiva pomata, delli quali l'ha unti, non gli sporchi. (a)

Ne lutet immundum nitidas ceroma capillos;
Hac poteris madidas condere pelle comas.

Ciò pure è forse d'un Berettino, che bisogna intendere, quanto dice S. Girolamo (b) della Beretta, che Paolino gli avea mandato: *Pileolum textura brevem, charitate latissimum, senili capiti confovendo libenter accepi, & munere, & muneris auctore lætatus*: perche non v'è gran differenza tra una picciola Beretta, ed un Berettino da vecchio.

Crederei bene ancora, che le Berette, le quali Innocenzo IV. permise alli Monaci Benedettini della Chiesa Metropolitana di Cantorbery di portare all'Offizio, non fossero altra cosa, che grandi Berettini; perche avendo i Cappucci, secondo il loro istituto, non poteano facilmente avervi altro coprimento di testa, che loro convenisse meglio, che il Berettino. E così io stimo, che non siasi portato punto il Berettino all'Offizio avanti l'anno 1243., e che non se ne portasse ancora più d'un secolo dopo in quantità di Chiese.

Perche ciò, che si praticava nella Diocesi di Poitiers nel 1377. si praticava verosimil-

a *Lib.* 14. *Epig* 50. b *Epist.* 153.

similmente in quantità d'altre Diocesi. E nelli Statuti Sinodali della Diocesi di Poitiers di quest'anno è espressamente proibito alli Preti, ed a'Chierici sì Regolari, come Secolari sotto pena della privazione de' frutti de' loro benefizj, di portarlo allora, che sono vestiti di Cotta, o d'altro ornamento Ecclesiastico, che è lo stesso, che dire allora, che assistono all' Offizio, o che sono occupati in altre funzioni del loro ministero: *Inhibemus* (dicono questi statuti) *ne Sacerdotes Religiosi, Presbyteri, vel Clerici induti superpelliceis, vel indumentis aliis Ecclesiasticis, audeant deferre, seu portare supra capita sua pileolos, vel calotas, sed deferant capita sua ornata coronis condecenter quilibet iuxta statum suum, prout decet. Alioquin ipsos, si contrarium fecerint, à fructibus beneficiorum ipsorum suspendimus ipso facto.*

Si è avuta più indulgenza negli ultimi tempi, perche il primo Concilio Provinciale di Milano nel 1565. permesse a gli Ecclesiastici infermi, cioè a quelli, che non possono sempre stare colla testa scoperta all'Offizio, senza esserne notabilmente incommodati, permette loro, dico, di portare i Berettini, purche siano senza attaccagli. *Reticulum* (dice) (*a*) *aut subbiretum, ut vocant, ne ferant, nisi valetudinis causa, & sine redimiculis.* Ma non lo

a *Constit. part. 2. tit. 23.*

permette loro, che in tempo, che assistono all'Offizio, e non già allora, che dicono la Messa, perche di già avea loro proibito d'avere la testa coperta in questa Santa azione: (a) *Præcipimus, ut Sacerdotes operto capite celebrare non audeant.*

I Statuti Sinodali di Nocera nel 1606. danno loro la stessa permissione, e fanno a' medesimi la stessa proibizione in questi termini: (b) *Reticulum, seu subbiretum, nisi valetudinis gratia id poscat, non ferant, & cum divina faciunt, omnino deponant.* A questi si aggiungono gli altri del Cardinale Aldobrandino Arcivescovo di Ravenna nel 1607. in queste parole. (c) *Subbireta simplicia sint, & honesta: quæ tamen semper in Missæ celebratione deponantur.* Se bene avanti il principio del secolo, nel quale siamo, e qualche anno ancora avanti questa Epoca non l'hanno, che gl'infermi, che avessero il diritto di assistere all'Offizio col Berettino su la testa; ma non diceano la Messa in questa positura, e quello non è stato loro permesso, che nel proseguimento del tempo.

Si può dunque osservare 1., che avanti l'anno 1377. v'erano degli Ecclesiastici, che portavano il Berettino all'Offizio, poiche i Statuti Sinodali di Poitiers di quel tempo gli proibiscono, e che le leggi sono sem-

pre

a *ibid. n.* 5. b *De vestit. & ornatu Cleric. c.* 3.
c *tit. de vit. & honest. Clericor. n.* 1.

pre posteriori a gli abusi, che condannano.

2. Che ancorche vi fossero Ecclesiastici, che portassero i Berettini all'Offizio avanti l'anno 1377. nondimeno non hanno cominciato almeno in Italia di portargli communemente colla licenza, che verso il fine dell'ultimo secolo, ed al principio del nostro, come è chiaro dal primo Concilio Provinziale di Milano, da gli statuti Sinodali di Nocera, e da quelli del Cardinale Aldobrandino Arcivescovo di Ravenna, e da quelle parole delle Costituzioni de' Preti dell'Oratorio di S. Filippo Neri, confermati dalla Bolla di Paolo V., che comincia: *Christi fidelium*: delli 24. Febraro 1612. *Nemo ex fratribus nostris, aut Patribus sericum quidquam in suis vestibus gerat, præter breve, præssumque verticis operculum, confovendo capiti, & velum interiori pileo insuendum.*

3. Che dentro il tempo medesimo, che il primo Concilio Provinziale di Milano, ed i Statuti Sinodali di Nocera, e del Cardinale Aldobrandino proibivano a gli Ecclesiastici di portare i Berettini, in dire la Messa, la Congregazione de' Vescovi, e Regolari delli 2. Gen. 1590., e de' 17. di Gen. 1595., e quella de' Riti delli 31. Gen., e de 24. di Apr. 1626. delli 26. di Febr., e de 7. Agost. 1622. secondo le attestazioni del Gavante, (a) e Papa Gregorio XII. secondo le relazioni

a *Comm. in rub. Miss. Rom. p. 2. tit. 2. l. F.*

lazioni del Scorsia, (a) erano in pensiere, che non si potessero portare all'Altare colla permissione del Papa.

4. Che Monsignor Vescovo di Luson, ch'è stato poi il Gran Cardinale di Richelieu, e il primo Ecclesiastico, che l'abbia portato in Francia nel secolo, che corre. Il fu Monsignor Sanguin Vescovo di Senlis dicea così, aggiungendo, che si distinguea questo Vescovo alla Corte della Regina Madre Maria de Medici per un Berettino di raso, che avea sopra la sua testa. Forse, che un sì illustre esempio fece venire la moda in Francia di portare i Berettini, particolarmente alla Corte, ove il Signore di Balzac con molta buona grazia dicea: *Che i Cappelli non sono fatti per essere messi sopra la testa*.

5. Che non è ancora lungo tempo, e può essere, che si osservi ancora oggidì, che non si parli al Papa col Berettino in testa. Ciò che passò a Roma in riguardo del Signore di Maupas di Tour, ch'è morto Vescovo d'Eureux, merita bene di essere qui riferito. Questo Prelato essendo Vescovo di Puy fu deputato per parte delle Religiose della Visitazione con Monsignore di Bourlon di Saisson per andare a sollecitare a Roma la Canonizazione di S. Francesco di Sales. Egli avea composta la vita di questo Santo, che avea dedicata ad Alessandro

a *lib.3. de Sacros. Missæ sacrif. cap.4. nu. 27.*

ſandro VII. Alla prima pagina v' era una ſtampa, ove egli medeſimo era rappreſentato in ginocchioni, offerendo il ſuo libro al Papa. Ma perche in queſta Stampa v'era il Berettino ſopra la ſua teſta, gl'Officiali della Corte di Roma ſe ne offeſero, e ſe ne fece una grandiſſima interpretazione avanti di potere preſentare queſt' Opera a Sua Santità.

Si ſa ancora ciò, che ſucceſſe a Monſignor di Oppeville nel tempo, che egli era a Roma per affari del Re. Egli ebbe della pena a vedere il Papa, perche avea una Perucca col Berettino ſopra, e non ſarebbe forſe ſtato ammeſſo all' Udienza, ſe non s'aveſſe levata la Perucca, e non aveſſe moſtrato agli Officiali di Sua Santità la ſua teſta raſa; dicendo loro. *Volete voi, che io mi preſenti di queſta ſorte avanti il Papa? Per chi mi prenderà egli?* Il che eſſendo ſtato detto dagli Officiali al Papa, Sua Santità permiſe, che gli parlaſſe colla ſua Perucca col Berettino. Vengo aſſicurato, che i Cardinali fanno la medeſima difficultà, che il Papa.

Io non ſo ſe ſi oſſerva ciò ancora al preſente in Francia, ove tutti portano le Perucche: ma il Padre Teofilo Raynaudo atteſta, che al ſuo tempo non ſi parlava punto al Re col Berettino in teſta: Ecco quì le ſue parole: (a) *Coram Rege caput adeo nudan-*

a *tract de pileo, &c. ſect. 2.*

dandum est, ut ne pileolus quidem contegens superfit. Ma ciò, che noi abbiamo detto del Sign. Cardinale di Richelieu, non si accorda bene con questa testimonianza, almeno, che non si dice, che questo Cardinale lasciava il Berettino di raso allora, che parlava al Re, o alla Regina Madre, il che Monsignor Vescovo di Senlio non affermava. Ma finalmente quest' usanze benche della Corte ci fanno comprendere, che si dee avere sempre la testa nuda in parlare con Dio, poiche i Papi, ed i Re non permettevano altre volte, che si parlasse loro in altra positura. La facoltà della Teologia di Parigi non permetteva nè pure anticamente, che i Baccellieri sostenessero le Thesi, o vi disputassero col Berettino in testa; perche si trova dentro i suoi registri un Statuto, che lo proibisce loro positivamente. Egli è del primo di Luglio nel 1561. Ed eccolo: *Veniant Baccalaurei capati de domo ad Scholam, & sic revertantur in domos suas: non deferant barbas, & veniant tonsi, & idem de Magistris nostris, nec cooperti vulgò calotis respondeant, vel argumententur, servent modestiam, qualem Theologum decet.*

Si fa nondimeno il contrario in riguardo a Dio, e si crede farlo con sicuranza di coscienza, perche si è dispensato di farlo. Ma qualunque dispensa, che abbiano i Preti di dire la Messa col Berettino sopra la loro

testa;

testa; essi lo devono lasciare almeno nel tempo del Canone, come diremo quì sotto, nel parlare di queste dispense.

§. XI. CONCLUSIONE DI QUESTO CAPITOLO.

Le Berette, le Mitre, le Almuzie, i Cappucci, le Cappe, i Capperoni, le Cuffie, gl' Amitti, le Berette di quattro corna, ed i Berettini, che si portano all' Offizio, sono una condannazione delle Perucche degli Ecclesiastici.

MA benche questo Capitolo non sia già, che troppo lungo, e che mi abbia costato più tempo, e maggior pena, che non farà forse tutto il resto dell' Opera; io non posso finirlo senza fare osservare una buona volta agl' Ecclesiastici Peruccanti, che l'uso delle Berette, delle Mitre, dell' Almuzie, de' Cappucci, delle Cappe, de' Capperoni, delle Cuffie, degl' Amitti, delle Berette di quattro corna, e de' Berettini sia lontano ad essere loro favorevole, è una condanna delle loro Perucche. La ragione n'è evidente, cioè, che essi non lasciano mai le loro Perucche nè in dire la Messa, nè in assistere agl' altri Offizj Divini, nè in tempo del Vangelo, e del Canone, nè dell' Elevazione del Corpo di Gesù Cristo, nè in fine in tempo dell' altre Cere-

monie, dell'altre lezioni, dell'altre preghiere, che la Chiesa ordina, che si facciano colla testa nuda, sì all' Altare, sì in Coro, sì anche altrove in amministrare i Sacramenti; e che non possono medesimamente lasciarle per ripigliare dopo, senza esporre visibilmente i nostri Misterj Sacri, e gli Officj Divini ad un grandissimo disprezzo, e senza rendere quegli stessi ridicoli; percioche qual spettacolo (vi prego) sarebbe quello di vedere gl' Ecclesiastici all' Altare particolarmente, ed al coro ora colla Perucca, ora senza Perucca? Al contrario quelli che portano le Cappe, e le Berette colle corna (perche io non parlo più delle altre Berette, nè delle Cuffie) non le portano mai all'Altare; quelli, che vi portano i Cappucci, come fanno i Monaci, non li tengono all'Altare mai sopra le loro teste; e quelli, che portano le Mitre, le Almuzie, gl'Amitti, ed i Berettini, li lasciano in Coro in molte occasioni, ed all'Altare in tempo del Vangelo; e del Canone della Messa, facendo vedere per questa condotta, che se la loro debolezza non permette loro di seguire interamente l'intenzione della Chiesa in stare colla testa nuda a tutto l'Offizio; la seguitano almeno in parte approfittandosi dell' indulgenze di questa buona Madre, che gli dispensa d'assistervi qualche volta, e di celebrare la Santa Messa in questa positura.

CAPITOLO V.

I. E' antica tradizione della Chiesa d'udire il Vangelo colla testa nuda. E attestato dall'Ordine Romano, e da molti Autori Ecclesiastici. II. I Maroniti s appoggiano sopra bastoni nella Chiesa, ed ascoltano il Vangelo colla testa scoperta. III. Innocenzo IV. permise a' Monaci della Chiesa di Cantorbery d'assistere all'Offizio con una Beretta sopra la testa; ma gl'ordinò di levarla al Vangelo. Il Papa lascia la Mitra, i Sacerdoti, i Diaconi, ed i Soddiaconi gl'Amitti, che hanno su la testa, quando si legge il Vangelo. Questa antica tradizione, non più, che l'obbligazione, in cui si è, di avere la testa nuda all'elevazione della S. Ostia, non saprebbe accordarsi colle Perucche degli Ecclesiastici. Rispetto, che si dee al Vangelo.

I. MA se la Chiesa dispensa qualche volta i suoi Ministri di assistere a'l'Offizio, e di celebrare la Santa Messa colla testa nuda; ciò non è punto in tempo della lettura del Santo Vangelo, perche allora vuole, che abbiano la testa nuda, come il resto de' fedeli, secondo un' antica tradizione, che non è facile accordare colle Perucche degli Ecclesiastici, della quale gli Scrittori della Chiesa ci somministrano molte, ed indubitate pruove.

Il secondo Ordine Romano della Messa Pontificale pubblicato dal Padre Mabillon (*a*) dice positivamente, che quando si legge il Vangelo alla Messa, i fedeli lasciano i bastoni, che portano nelle loro mani per sostenersi; e che quando al medesimo tempo essi non hanno ne corona, ne alcun' altro coprimento su la testa: *Ad Evangelium baculi omnium deponuntur de manibus, & in ipsa hora; neque aliud operimentum supra capita eorum habetur*. Donde nondimeno non bisogna inferire, che avanti il Vangelo, e dopo avessero le loro Berette, i Cappelli, i Cappucci, i Capperoni, o altro sopra le teste, come possono avergli fuori della Chiesa, se è vero, che questo fù l'uso di quel tempo; perche sicuramente essi le aveano lasciate in entrare in Chiesa, o secondo la Dottrina di S. Paolo, non doveano orare, che avendo la testa scoperta. Ma in tempo del Vangelo essi le levavano dalla loro testa fino alle minori Cuffie, o coprimenti, che la necessità gli obbligava a portare in Chiesa.

Amalario Diacono della Chiesa di Meto, poi Abbate, ed in fine Corepiscopo di Lione, testifica, (*b*) che in tempo, che si dice il Vangelo, si lascia il bastone, ne si tiene corona, ne alcun'altro coprimento di testa,

a *tom. 2. Musaei Italici pag. 46.* b *in Eclog. in ordin tom num. 14. ibid. & apud Steph. Baluzium in Appendice Capitularium*,

testa, per non approvare ciò che fecero i Giudei allora, che posero una canna nelle mani del Figliuolo di Dio, ed una corona di spine sopra il suo capo: *Post haec baculi deponuntur è manibus Judaei namque arundinem in dextera Jesu dabant, & spineam coronam capiti eius imposuerunt, & salutabant eum, atque genua ponentes adorabant eum illudentes: Nos verò fugientes consensum eorum, deponamus baculum, quem illi erexerunt ob superbiam: neque coronam, neque aliud operimentum super caput eadem hora tenentes.*

Ildeberto Vescovo di Mans, e dopo Arcivescovo di Tours, esplica in un sol verso (a) le tre cose, che il Popolo Cristiano dee fare, mentre si legge il Vangelo, cioè lasciare il bastone, tenersi diritto, e scoprirsi la testa.

Indè sinistrorsum Domini Sacra verba leguntur.
Plebs baculos ponit, stat, retegitque caput.

2. Non solamente si stava diritto in tempo del Vangelo, il che è in uso ancora oggidì, non solamente si scopriva la testa, se uno l'avea coperta per qualche infermità considerabile; ma si lasciavano ancora i bastoni, sopra i quali si appoggiavano nella Chiesa in orare. Perche si hà da credere, che allora non vi erano punto, ne banchi,

a *in Carmin. de Mysteriis Missae.*

ne appoggi nelle Chiese, ma che vi si portavano i bastoni, i quali si sostenevano in caso di necessità. Questo stile si osserva ancora al presente nelle Chiese del Monte Libano, ove i Maroniti si scoprono ancora in tempo del Vangelo, come noi l'apprendiamo dalla vita del Signore di Castevil in queste parole: (*a*) *Subito, che li Maroniti sono entrati nella Chiesa, prendono l'acqua benedetta, e se essi non ve ne trovano, si contentano di toccare la muraglia colla cima delle dita, che essi baciano dopo. Poi prendono un appoggio di legno sì per apparire in presenza di Dio, come se essi fossero crocifissi, sì anche per protestare, che essi non sperano di essere esauditi nelle loro preghiere, che per la virtù della Croce, che la figura di questi appoggi loro rappresenta. Sicchè non avendo l'uso di mettersi inginocchioni nella Chiesa, abbiano bisogno di questi appoggi per sostenersi, durando la celebrazione del sacrificio. Essi hanno costume di appoggiarsi alli loro bastoni tanto tempo, che fanno le loro orazioni, e non stanno giammai altrimenti, se non allora, che si legge il Vangelo, o che si alza il Corpo, ed il Sangue di Gesù Cristo, che stanno scoperti, che si mettono inginocchioni, come per testificare il loro annichilamento avanti Dio.*

Ugone di S. Vittore dice (*b*) la medesima cosa, che Ildeberto in queste poche pa-

a *An.ca.15.* b *in Speculo Eccl. cap.7.*

parole: *Plebs hæc (ad Evangelium) baculos deponit, reclinatoria relinquit, caput detegit, stans audit.*

Onorato Prete della Chiesa Autun assicura (*a*) che si tiene la testa scoperta allora, che si legge il Vangelo, perche Gesù Cristo predicando il Vangelo levò via i veli della legge di Moisè; e perche si vede il Signore, che è il Sole di giustizia nel Vangelo, non in enigma, ed oscuramente, ma a faccia scoperta: *Dum Evangelium legitur, velamina capitis auferunt, quia Christo evangelizante, velamina legis tollebantur, & nos capita denudamus, qui revelata facie non in ænigmate Dominum in Evangelio videmus.*

S. Bonaventura parla (*b*) quasi come Ugone di S. Vittore: *Debent* (dice) *Verba Sancti Evangelii stando, & denudato capite ab omnibus, & sine baculo, vel reclinatori cum reverentia, & tremore audi.*

Gio. Beleth Dottore in Teologia dell' Università di Parigi dice, (*c*) che è di necessità avere la testa nuda in tempo, che si legge il Vangelo: *Necessarium planè est, ut dum legitur Evangelium, velamina capitum deponantur.* E dopo avere rese le medesime ragioni, che Onorato di Autun, aggiunge, che gli uomini devono ascoltare il Vangelo colla testa nuda, affinche tutti i

loro

a *in Gemma animæ l 1. cap. 24.* b *in exposit. Missæ cap. 2.* c *in divin. offic. explic. c. 39.*

loro sensi siano meglio disposti ad intenderlo: *Viri itaque aperto capite Evangelium audire debent, ut quique sensus ad audiendum magis fiant idonei.*

Guglielmo Durando Vescovo di Mande dice semplicemente, (*a*) che si deve ascoltare il Vangelo colla testa scoperta: *Auditur Evangelium capite nudato.* Silvestro Maestro del Sacro Palazzo, (*b*) che si deve ascoltare in piedi, col corpo curvo, e con riverenza, cioè colla testa nuda: *Dum legitur Evangelium, omnes astantes debent curvi stare reverenter, idest discoperto capite*; e l'Autore della Somma, che ha per titolo *Armilla.* (*c*) Che quando si legge, tutti debbono essere in piedi, e colla testa scoperta: *Quando legitur Evangelium, omnes debent erecti stare capite discoperto.*

3. In questo stesso senso è, che Innocenzo IV. permettendo a' Monaci della Chiesa Metropolitana di Cantorberi di coprirsi la testa d'una Beretta in tempo dell'Offizio a ragione della loro infermità, ingiunge loro nondimeno di avere la testa scoperta, quando si leggerà il Vangelo, e che si farà l'elevazione del Corpo di Gesù Cristo: *Ita tamen, quod in lectione Evangelica, & elevatione Corporis Domini Jesu Christi, & in aliis, debita reverentia observetur.*

Ma come gli Ecclesiastici Perruccanti pos-

a lib 4. rational. cap. 24. num. 24. b in Sum. verb. Missa 1. n. 2. c verb. Missa §. 7.

possono essi ascoltare il Vangelo colla testa nuda? Bisognerà, che lascino le loro Perucche, quando si leggerà per ripigliarle, quando si sarà letto. Che faranno essi intanto delle loro Perucche? Io ho ben veduto delle rubriche del Breviario, del Messale, e del Cerimoniale; ma non vi ho veduto ancora, che prescrivano agl'Ecclesiastici il tempo, e la maniera di lasciare le Perucche, o ripigliarle, nè che prescrivano dove le debbano porre, e dove l'abbiano a tenere, quando se le hanno levate, sì all' Altare, sì anche in Coro. Io so d'altra parte, che sarebbe loro male di comparire in Perucca prima, e dopo il Vangelo, e senza Perucche, e colle teste calve, e rase durante il Vangelo.

Che faranno essi dunque? Ascolteranno forse il Vangelo colle Perucche sopra le loro teste? Mancheranno di rispetto per lo Vangelo, per il quale trattanto la Chiesa ne ha un estremo? Imperocchè per questa cagione si erigge ordinariamente un trono magnifico al Vangelo ne' Concilj; ed i Greci lasciano continuamente il libro de' Vangelj sopra l'Altare, come lo testifica Simone Arcivescovo di Tessalonica (*a*), il Padre Goar (*b*), ed il Signor Smith Prete della Chiesa Anglicana (*c*), e che S. Agostino affir-

a *Lib. de Templo, & Missa.* b *part 66. Euchol. Graec.* c *In Epist. de Eccl. Graec. statu hodiern. part. 64. edit. 2.*

assicura (*a*) *Che la parola di Dio non è meno stimabile, che il Corpo di Gesù Cristo.*

Il più breve dunque, ed il più sicuro per essi è, che non portino le Perucche, affine di non esporsi a perdere il rispetto, che devono al Vangelo.

Si può dire la medesima cosa del Corpo del Figliuolo di Dio; perche essi debbono avere la testa nuda allora, che se ne fa la elevazione alla Messa. Essi non l'hanno nondimeno allora, che hanno le Perucche sopra la testa.

CAPITOLO VI.

I. I Cappelli arricciati, ed anellati sono dannati in tutti i fedeli dell'uno, e dell altro sesso dalla Scrittura Santa, dalli Concilj, e dalli Padri della Chiesa. S. Girolamo, ed i Concilj li dannano particolarmente negli Ecclesiastici. II. E questa condannazione ricade necessariamente sopra le Perucche, perciocche esse sono tutte arricciate, ed anellate.

1. CIò che la Scrittura Santa, i Concilj, ed i Padri dicono contra i cappelli arricciati, ed anellati degl'uomini, e delle donne, non favorisce di vantaggio le Perucche degl'Ecclesiastici, che la tradizione di San Paolo, secondo la quale gl'uomini

a *Lib. 50. homil. 26.*

mini devono avere la testa nuda in orare; e quella della Chiesa, che obbliga i fedeli d'intendere il Vangelo alla Messa in questa situazione.

Il Signore ha detto in Isaia (*a*) *Perche le Figliuole di Sion si sono elevate, perche hanno caminato colla testa alta in fare segni cogl'occhi, e gesti colle mani, e che hanno misurato tutti i loro passi, e studiati tutti i loro movimenti. Il Signore renderà calva la testa delle figliuole di Sion, e strapparà loro tutti i cappelli. il loro profumo si muterà in fetore, la loro cintura d'oro in una corda, i loro cappelli ricci in una testa calva, e senza cappelli, e le loro ricche gonne in un cilizio.*

S. Paolino esprime (*b*) questa testa calva, e questi cappelli ricci in questa maniera.

> *Quaeque caput passis cumulatum crinibus augent,*
> *Turpe gerent, nudo vertice, calvitium.*

Ed aggiunge, che questi ornamenti sono indegni delle donne Cristiane; e che non possono piacere, che alle teste scervellate.

> *Talibus ornari fuge dotibus, ò nova Sancti*
> *Nupta viri: vacuis sensibus ista placent.*

San Paolo ancora diede questa eccellente lezione alle femine Cristiane: (*c*) *Che le Donne*

a *cap.3. num.16.17. & 24.* b *Epitalam. in Julian. & fam.* c *Timoth. num.9. & 10.*

Donne si adornino di modestia, e di castità, e non di cappelli ricci nè di ornamenti d'oro, nè di perle, nè di abiti sontuosi, ma come devono essere le Donne, che fanno professione di pietà, che la testificano colle loro buone operazioni. E S. Pietro dice (*a*) loro: *Non mettete punto l'ornamento per apparire al di fuori coll'anellamento de' cappelli, abbellimento d'oro, e bellezza degl'abiti; ma impiegatevi a portare l'uomo invisibile posto nel cuore colla purità incorruttibile d'un spirito pieno di dolcezza, e di pace, ch'è un ricco, e magnifico ornamento agl'occhi di Dio. Così le Sante Donne, che hanno sperato in Dio, si ornavano altre volte*.

Su questo fondamento l'Autore antico delle Costituzioni attribuite agli Apostoli, assicura (*b*) che i fedeli non devono lasciar crescere i loro cappelli, perche in essi è della mollezza; nè di farli gonfj, nè di arricciarli, nè renderli biondi, o d'oro con tingerli; *Tibi, qui fidelis, & homo Dei es, non licet nutrire comam, & in unum colligere. hac enim luxuria est, & mollities, neque effusam gestare, neque discriminatam, neque facere, ut tumescat, neque eam carpendo, & formando crispare, neque flavam reddere*.

Il Concilio di Constantinopoli nel 692. scommunica (*c*) quelli, che hanno i cappelli arric-

a *Petri* 3. 4. & 5. b *Lib.* 3. *cap.* 3. *al* 4.
c *Can.* 69. *Conc. Trull.*

arricciati, ed anellati artificiosamente per fare cadere nell'insidie le persone, che li rimirano: *Eos* (dice) *qui capillos ad videntium detrimentum scitè excogitatis nexibus adornant, & componunt, & infirmis animis escam ea ratione obiiciunt; convenienti supplicio paternè curamus, &c. Si quis autem præter hunc canonem versatus fuerit, excommunicetur.*

Il Concilio Provinciale di Tours nel 1523. dice *(a)* che ha della Donna dissoluta il portare i cappelli arricciati, la testa nuda, ed il seno scoperto: *Indignum est* (queste sono le sue parole) *Mulieres Christianas, quas decet cum verecundia, & sobrietate ornatas, pietatem per opera bona profiteri, meretricio more intortis crinibus, nudatis capitibus, & pectore, se velut nundinatitias populo exponere.* E dopo avere detto, che la mollezza degli abiti, e delle pompe, è ancora più criminale negli uomini, che nelle donne, rinuova contra gli uomini, e contra le donne, che hanno i cappelli arricciati, ed anellati con artificio, la scommunica, che è stata fulminata dal Concilio di Constantinopoli, ed ancora alli Curati di denunciarla loro, con fortissime riprensioni ancora nelle loro esortazioni, ed alli Predicatori nelli loro Sermoni, affinche nè gli uni, nè le altre possano addurre cagione d'ignoranza. Ecco le proprie parole: *Ex*

Con-

a *Tit.* 15.

Concilii generalis Constantinopolitani in Trullo habiti decreto, excommunicationi subiacere eos omnes definimus, qui capillos ad videntium detrimentum scitè excogitatis nexibus adornant, & componunt, & infirmis animis escam ea ratione obiiciunt. Ne verò probibitio nostra tum viros, tum mulieres lateat, hanc illis per Parochos in suis pronis, & Ecclesiasticas in suis concionibus, etiam cum dura, & importuna, si opus sit, increpatione, significari volumus, & intbimari.

I Padri della Chiesa si sono scopertamente dichiarati, contra i fedeli, che portano i cappelli ricci. *Ma, cara sorella* (dice S. Ambrogio) (*a*) *non arricciate i cappelli della vostra testa. Questi arricciamenti non sono ornamenti: ma delitti; sono più tosto prostituzioni della bellezza, che insegnamenti della virtù. Non illa ornamenta, sed crimina; sunt lenocinia formæ, non præcepta virtutis. Gesù Cristo, che è il venerabile Nazareno, hà bene altri arricciamenti. Il ferro non vi può nuocere, nè persona può tagliarli Quelli non sono punto obbligati del loro aggiustamento all' artifizio, ma tutta la loro bellezza si tira da una grazia abbondante, che loro donano le virtù più risplendenti. Apprendete dalla Istoria Sacra, quali sono gli arricciamenti, che il nostro divino Salvatore hà portati.*

Non

a *Lib. de Virg. post medium.*

Non si potette mai vincere Sansone per quel tempo, ch' egli conservò i suoi. Ma subito, che li perdette, perdè il merito della sua virtù.

S. Girolamo racconta (a) il castigo terribile, che Iddio esercitò contra Pretesta, per avere arricciati i cappelli della sua Nipote Eustochio, affine di farla comparire, come le Donzelle vane *Pretesta* (dice) *che era altre volte una divotissima e virtuosissima donna ubbedendo al commandamento, che Himezio suo marito, Zio della Vergine Eustochio lo avea fatto, mutò gli abiti, e gli ornamenti di sua Nipote, e le arricciò i cappelli, che sempre avea portati modestissimi, affine di metterla alla moda, e farle perdere il desiderio di eseguire la volonta di sua madre, Ed ecco in un subito la notte seguente un' Angelo le apparve mentre dormiva, il quale con voce spaventevole le dice, quanto le accaderebbe con minacciarla in questi termini.* Con quale ardimento hai
„ tu preferito il commandamento di tuo
„ marito a quello di Gesù Cristo? Hai
„ tu ardito toccare colle tue mani sacrile-
„ ghe la testa d'una delle figlie di Dio per
„ farla comparire, e porla alla moda?
„ Sappi, che nel momento, ch' io parlo,
„ coteste mani vanno seccandosi, affinchè
„ per gli tormenti, e dolore, che tu sentirai,
„ tu riconoschi l'enormità del delit-

„ to,

a *in bis. ad Latum de instit. filiæ.*

„ to, che hai commesso. Ciò non basta:
„ Sappi, che morrai a cinque mesi, e, che
„ la tua anima sarà portata all'Inferno; e,
„ che se tu la continui ad ornare, ò a farla
„ comparire, come le altre; tuo marito,
„ e tutti i tuoi figliuoli moriranno ancora
„ avanti di te: *Voi sapete, che tutte queste minacce sono state eseguite l'una dopo l'altra, di sorte, che questa sfortunatissima fu tolta dalla morte improvisa, e violente all'ora, che deliberava di fare penitenza. Ecco di qual maniera Gesù Cristo si porta contra le persone, che violano, e profanano i corpi delle fanciulle, che sono suoi tempj viventi.*

Io potrei allegare quì una lunga serie di passi d'altri Padri della Chiesa, come di Tertulliano (*a*) di S. Clemente di Alest. (*b*) di S. Basilio, (*c*) di S. Gregorio di Nazianzo, (*d*) e di S. Gio: Crisostomo, i (*e*) quali dannano l'arricciamenti de'cappelli, ma io non voglio farmi un piacere faticoso di stancare i Lettori. Il mio disegno è solamente di fare osservare, che questi arricciamenti essendo sì unanimamente dannati dalla Scrittura, da' Concilj, e dalli Padri ne' Laici medesimi, uomini, e donne, d'ogni

a *Lib. de cult. fem. cap.7.* b *Lib.3. Pedag. cap.2. & 11.* c *In cap.3 Isaiæ, & hom. ad Adilesc.* d *Orat. de laudibus Gorg. & Carm. in mulier. ornat.* e *Homil. 26. in cap.6. epist. ad Ephes.*

d'ogni età, e d'ogni qualità; gli Ecclesiastici debbono condennare le loro Perucche, poiche esse sono tutte arricciate più, o meno senza eccezione; e che non sarebbono veramente Perucche, ma più tosto teste di Cignali, o Perucche di Tignosi, se non fossero arricciate.

Ma ciò, che dee ancora obbligargli a concedere questa proibizione, è, che è loro espressissimamente proibito di portare i cappelli arricciati.

S. Girolamo scrivendo a Nepoziano (*a*) gli raccomanda sopra tutte le cose di non farsi mai accompagnare da Lettori, Accoliti, o da Cantori, che si arricciano i cappelli; ed aggiunge, che deve guardarsi da queste sorti di genti sì ornate, come da genti scandalose, ed immodeste: *Tales habeto socios* (gli dice) *quorum contubernio non infameris, si Lector, si Acolytus, si Psaltes te sequitur, non ornentur veste, sed moribus, nec calamistro crispent comas, sed pudicitiam habitu polliceantur.*

Il Sinodo di Nicosia nel 1313. dice, (*b*) che secondo il pensiere dell'Apostolo S. Pietro, i cappelli arricciati sono ornamenti feminili, e che sono contrarj alla decenza chiericale, e proibisce agli Ecclesiastici di portargli sotto pena d'essere privati dell'entrata della Chiesa, e delle rendite de' lo-

ro

a *Epist. ad Nepot. de vita Sacerd. & Cleric.*
b *Num. 8.*

zo Beneficj; *Nullus Clericus Ecclesiasticus vacans officiis deferre audeat tortos crines; cum secundùm Petrum Apostolum talis cultus sit habitus mulierum.... à prædictis abstineant, cum sint manifestè contra decentiam clericalem. Quicumque verò fecerit contrarium non recedens à tali habitu muliebri, & ornatu solis laicis debito, Ecclesiam, & ejus beneficium, si quod in ea percipit, sibi pro pœna noverit interdictum.*

Gli Statuti Sinodali di Pier Benedetto Vescovo di S. Malò nel 1350. (a) proibiscono agli Ecclesiastici li cappelli artifiziali, cioè ricci, ed annellati con artifizio: *Clerici largas semper coronas, nunquam autem longas barbas deferant, nec prolixas, aut artificiatos capillos.*

Il primo Concilio Provinciale di Milano nel 1565. (b) Il Concilio Provinciale di Aix nel 1545. (c) Il Sinodo di Bari, e di Canosa nel 1607. (d) Il Sinodo di Pisa nel 1616. (e) Il Sinodo di Firenze nel 1619. (f) Il Sinodo di Moreale in Sicilia nel 1622. (g) quello di Palermo nel 1625. quello di Castellana, ed Orti nel 1626. vogliono, che gli Ecclesiastici abbiano i cappelli semplicissimi, e sen-za

a *Inter Statut. art.* 12. *num.* 3. *rubr.* 13.
b *Const. part.* 2. *tit* 23. c *tit. de vit. & honestat. Cleric.* d *Tit. eodem n.* 1. e *Tit. de divin. cult. administr. de cor. vit. & honest. cap.* 1. f *Tit. eodem cap.* 2. g *Tit. eod. & sic de aliis.*

za artifizio. *Capillis simplicem cultum adhibeant*.

Il Concilio Provinciale di Bourges nel 1584. (*a*) proibisce loro di avere i cappelli arricciati, ed anellati. *Clerici crines calamistratos ac retortos non habeant*. Il Sinodo di Colle nel 1594. (*b*) proibisce loro sotto pene arbitrarie d'avere i cappelli arricciati, e più alzati sopra la fronte gli uni, che gli altri. *Capillos cincinnatos, ac supra frontem aliis eminentiores non habeant, sub arbitrii nostri pœna*. Il Sinodo di Ravenna nel 1607. proibisce loro (*c*) sotto simili pene non solamente di portare i cappelli ricci, ma parimente di portargli alzati sopra la fronte, come quelli delle Perucche, e che siano più longhi in una parte, che all'altra: *Capillos ne gerant calamistratos, nec supra frontem eminentiores, neque in aliqua capitis parte reliquis longiores*. Il Sinodo di Ausbourg nel 1610. proibisce (*d*) loro d'arricciarli, e di alzargli in alto, come fanno i Laici: *Capilli capitis ne crispentur, nec sursum erigantur more Laico*. Quello di Venezia nel 1614. (*e*) e quello di Cesena nel 1633. (*f*) proibisce loro di anellargli, e di alzargli sù il fronte: *Comam, & barbam Sacerdotes, & Clerici ne nutriant, nec capillos calami-*

 stratos,

a *Tit.* 25. *cap.* 3. b *Rubr.* 35. *de vit. & honest. Cleric.* c *Tit. eod. num.* 1. d *Part.* 3. *cap.* 1. *nu.* 5. e *Tit. de vit & honest. cleric. cap.* 1. f *Tit. de Sacros. Eccl.*

ſtratos, vel cincinnatos habeant, nec ſupra frontem eminentiores.

Il Sinodo di Faenza nel 1615. proibiſce loro (*a*) di arricciare le barbe, i cappelli, e di lavargli in acqua di odore, o di pomata ſotto pena di uno ſcudo d'oro per ciaſcuna volta: *Caveant Clerici, ne barbam, aut comam cincinnis, aut odoriferis aquis exornent, vel aliter delibutam habeant, aliaſque nutriant, ſub pœna unius aurei pro qualibet vice.*

Il Sinodo di Harni nel 1624. non vuole, (*b*) che portino cappelli lunghi, ed anellati, perche dice, che ſono indecentiſſimi, e particolarmente alli Preti, e che il Concilio Lateranenſe ſotto Gregorio II. ha fulminata la ſcommunica contro queſt'abuſo: *Caput detonſum ità habeant, ut frons capillata, aut capilli compti, ſive criſpi non appareant: dedecet enim quam maximè Clericos, & præcipuè Sacerdotes ſtudioſè capillos nutrire oblongos, aut eos ad ornatum comere, & intorquere. Habetur enim in Concilio Lateranenſe ſub Gregor. II. cap. 7. can. 1. Quicunque ex Clericis comam relaxaverit, anathema ſit.* Il Sinodo di Lucca nel 1625. (*c*) proibiſce loro di portare i cappelli ricci alla maniera delle donne: *Comas calamiſtratas more fœminarum ne geſtent.* Il Si-

a *Rubr. 12 de vit. & honeſt. cleric. cap. 1.*
b *Tit. 9 de vit. & honeſt. cleric. num. 3.*
c *Tit. eodem.*

Sinodo di Cefalù nel 1635. determina (*a*) quasi nel senso medesimo: *Nullus Ecclesiasticus cirris, cincinnisve, calamistratis, atque contortis frontem inumbret, aut effœminet tempora*. Il Sinodo di Tivoli nel 1636. (*b*) quello di Forlì, (*c*) e quello di Amalfi nel 1636. (*d*) proibiscono loro i cappelli lunghi, ed anellati: *Cincinnos, & comam ne nutriant. Cincinnos, aut comam Clericis omnino prohibemus*. Il Sinodo finalmente di Orleans nel 1664. (*e*) loro ordina di portargli totalmente semplici, e senza essere arricciati, ed anellati: *Clerici comam, & barbam ne studiosè nutriant, capillis simplicem cultum adhibeant non cincinnati, non crispi*.

2. Ora se è proibito sì espressamente agli Ecclesiastici di avere i cappelli arricciati, ed anellati, chi dubita, che non sia loro ancora più espressamente proibito di portare le Perucche arricciate, ed anellate, come sono tutte oggidì? Conciosiacche le Perucche hanno in loro stesso cento caratteri di riprovazione, che non hanno li cappelli naturali; perche è stato sempre permesso di portare i cappelli naturali, purche non se ne abusi tal'uno in portargli troppo lunghi, in arricciargli, in impolverargli, o in profumargli. Al contrario non

a *Cap* 2. b *tit.* 19. *de cleric. ingen.* c *tit. de vit. & honest. cleric. cap.* 43. d *tit.* 39. *eod. decret.* 2. e *tit.* 12. *num.* 1.

è stato mai permesso agli Ecclesiastici di portare le Perucche tanto per le ragioni, che noi abbiamo spiegate fin qui, che per quelle, che spiegheremo in appresso.

CAPITOLO VII.

I. *I cappelli, le barbe, e le ciglia tinte hanno sovente data materia di riso, e di disprezzo a' Pagani medesimi.* II. *I Concili, ed i Padri della Chiesa le dannano positivamente ne' Cristiani. Diverse ragioni di Tertulliano, e di S. Cipriano ordinate a ciò particolarmente contra le donzelle, e le donne.* III. *Applicazione di queste ragioni alle Perucche degli Ecclesiastici, le quali si fa vedere non essere meno dannabili, che i cappelli, la barba, e le ciglia tinte.*

I. UN' altro vezzo, che gli uomini, e le donne vane cercavano altre volte più communemente, che non fanno oggidì, era di tingersi i cappelli, e le ciglia. Gli uomini si tingevano ancora la barba; ed il colore, che gli uni, e le altre davano sì a' loro cappelli, sì alle loro ciglia, sì ancora alla loro barba, si regolava, o secondo il capriccio, o secondo la moda. In certo Paese il biondo più d'ogn'altro, quando era dorato, ed acceso, in altro il nero, erano i colori ordinariamente i più stimati.

ti. Ve n'erano ancora altri, de quali si faccia caso tra certi popoli. Giunio ha trattato (*a*) di tutti questi colori nel suo Commentario *de Coma*, e Titio Rangoni ancora nel suo libro *de Capillamentis*. (*b*)

Ma questo vezzo ha dato sovente materia di riso, di disprezzo, e d'indegnazione alli Pagani medesimi. Filippo Re di Macedonia ce ne porge una pruova ben considerabile in Svida (*c*) questo Principe avendo un giorno osservato, che uno de suoi Amici nomato Antipatro, a cui egli avea dato uno de' principali Magistrati del suo Reame, si facea tingere la barba, ed i cappelli, lo depose subito dalla sua carica, dicendo, che non si dovea credere, che un' uomo, il quale non era sincero ne' cappelli, lo fosse nel maneggio degli affari pubblici, *Illud Philippi* (dice Svida) *qui fuit Alexandri Pater, exemplum est insigne. Cum enim Antipatrum quendam de suis amicis, quem in Judicum numerum retulerat, vidisset tingere, & fucare barbam, & comam; à judicio removit, dicens: In capillis infidum, in rebus agendis fide dignum esse ne puta.*

Marziale si burla graziosamente di Lentino (*d*) che avea tinti in nero i suoi capelli bianchi, affine di parere giovane. Ed egli dice, che si erà fatto un grande mutamento nella sua persona, perche di Cigno,

 che

a *cap.9.* b *cap.6. memb num.2.3.4.5.. & 6.*
c *verb.Leontius Monach.* d *lib.3.Epi.43.*

che era avanti, era divenuto un Corvo in un momento.

Mentiris juvenem tinctis, Lentine, capillis.
Tam subitò corvus, qui modo Cycnus eras.

E voltandosi in altro luogo ad una Vecchia (*a*) che era calva, le dice burlandosi di lei nel mandarle del sapone di Bada in Germania, per tingere i suoi cappelli.

Si nutrire paras longævos cana capillos,
Accipe Mattiacas (quo tibi calvai) pilas.

Si trovano diversi Epigrammi nell'Antologia (*b*) sopra simili soggetti. Ve n'è uno di Marino (*c*) contra una Vecchia, che tingea i suoi cappelli bianchi per non parere punto ciò, ch'ella era. Uno di Lucillo (*d*) contra Temistonte, che parea giovane, perche avea i cappelli tinti. Uno del medesimo Poeta contra un'altra Vecchia, a cui egli disse, che era pazza di tingere i suoi cappelli, e di bellettarsi; perche di Ecuba, che era, non diverrebbe mai Elena. Uno in fine di Nicia (*e*) contra un Vecchio, il quale essendo divenuto calvo come un novo a forza di farsi tingere i cappelli, il suo tintore gli disse, che non avea più bisogno di barbiere in avenire, perche non avea più cappelli bianchi, ne cappelli neri da tagliare.

V'è ancora in Ausonio (*f*) un Epigramma delicatissimo, e che viene assai bene al no-

a *lib.*14. *Epigr.*27. b *lib.*2. *cap* 9. c *num.*1. d *num.*3. e *num.*15. f *Epigr.* 18.

nostro proposito. Eccone il senso. Un Vecchio tutto bianco, e tutto canuto nominato Mirone domandava a Laide uno de' suoi favori ordinarj. Ella lo ricusò. Mirone giudicando bene, che i suoi cappelli bianchi gli avessero tirata la repulsa, gli fece tingere in nero, e ritornò alla richiesta: Laide vedendolo così mutato, e non credendo punto, o almeno fingendo, che fosse egli medesimo, gli disse: *Mio amico, voi siete un gran sciocco di domandarmi una cosa, ch' io hò già ricusata a vostro Padre.*

Inepte, quid me quod recusavi, rogas?
Patri negavi jam tuo.

2. I Concilj, ed i Padri della Chiesa non hanno giamai potuto tollerare, che i Cristiani dassero a' loro cappelli, alle loro ciglia, ed alle loro barbe un'altro colore, che quello, che la natura avea dato loro. Il Monaco Zonara, e Balsamone (*a*) pretendono, che il Concilio di Costantinopoli, del quale il Concilio Provinciale di Tours nel 1583. conferma il Decreto, ha condennato quest'abuso, e lo condannano essi medesimi in termini formali. L'Autore delle Costituzioni (*b*) attribuite agli Apostoli lo condanna ancora assai precisamente.

Tertulliano assicura, (*c*) che è ingiurioso a Dio stesso, e che sono i Demonj, che hanno inventata la Polvere, della quale le don-

a *in Canon.96.Trullan.* b *lib.2.cap.3.al 4*
c *lib.de habit. mulierum cap.2.*

ne si servono, per fare nere le loro ciglia: *Constituerunt illum ipsum nigrum pulverem, quo oculorum exordia producuntur.*

„ Le femine (dice ancora in altro luo-
„ go) (*a*) peccano contra Dio allora, che
„ imbianchiscono la loro pelle con oglj, e
„ pomate, che si mettono del vermiglio
„ sù le guance, e che si fanno neri i cappel-
„ li colla fuligine. Bisogna, che l'opera
„ di Dio, che è il grande Operiere di tut-
„ te le cose, loro dispaccia, perche esse la
„ trovano imperfetta, e che la biasmano
„ in loro medesime; imperocche non è
„ questo un trovarla imperfetta, e bias-
„ marla, il correggerle, e aggiungerle con
„ oglj, e pomate, vermiglio, o nero, che
„ sono cose inventate dal Demonio, che
„ è nemico di Dio? Ed in vero, chi potrà
„ avere insegnato alle donne di mutare i
„ loro corpi, se non colui, che ha cor-
„ rotto il loro spirito? Sicuramente egli,
„ che hà avvelenate le anime deboli col
„ disegno di servirsene, per fare qualche
„ sorte d'ingiuria a Dio. Ciò, ch'è natu-
„ rale, è opera di Dio; ma ciò, che è ag-
„ giunto, o strano, è opera del Demonio.
„ Intraprendere di abbellire l'opera di
„ Dio coll'artificio del Demonio, non è
„ un delitto spaventevole? I nostri servi-
„ tori non chieggono mai niente a' nostri
„ nemici. I Soldati non vogliono tenere
„ mai

a *lib. de cultu famin. cap. 5. & 6.*

,, mai parte alcuna del nemico del loro
,, Principe, ne è loro permesso di doman-
,, dare qualunque cosa, che sia per loro
,, uso a colui, che fa guerra al loro Padro-
,, ne. Che? Il Demonio favorirà mai le
,, Anime Cristiane? Se così è; come po-
,, tranno conservare le qualità di Cristia-
,, ne, essendo soggette a colui, dal quale
,, prendono sì volentieri le lezioni? O
,, quanto questa condotta le allontana
,, dalle regole, e dalla professione di Cri-
,, stiane! Quanto le rende indegne del
,, nome di Cristiane? Esse si bellettano la
,, faccia, e niente è più raccomandato a'
,, Cristiani, che la simplicità: si proibisce
,, a' Cristiani di mentire colla lingua, ed
,, esse fanno delle bugie per la loro beltà
,, mendicata, e bellettata. E' loro final-
,, mente vietato desiderare i beni altrui,
,, ed esse cercano con violenza ciò, che
,, Iddio non hà trovato buono di loro
,, dare. Iddio hà loro raccomandato di
,, avere cura particolare della loro purità,
,, ed esse la prostituiscono in qualche ma-
,, niera. Ditemi, vi prego, Anime Sante,
,, come osserverete voi i commandamenti
,, di Dio, se voi non osservate, ne pure i
,, tratti del viso, che hà impressi sopra di
,, voi? Io ne veggo alcune, che tingono i
,, loro cappelli col zafferano per renderli
,, gialli, ed accesi. Esse hanno vergogna
,, del loro paese, si sdegnano di non essere

„ di Germania, o Francesi; e nel mutare
„ così il colore de' loro cappelli, fanno co-
„ noscere, che si preparano di già alle
„ fiamme eterne, e si lusingano, che ciò,
„ che le rende ree, le renda belle. Ma ne
„ sono bene punite; perche la forza delle
„ droghe, delle quali si servano a tale ef-
„ fetto, guasta loro i capelli, e l'uso con-
„ tinuo, che esse fanno di queste droghe,
„ cagiona loro un' intemperie di cervello,
„ dopo di che l'ardore del Sole ancorche
„ benignissimo, dissecca, e fa cadere loro
„ i cappelli. Giudicate dunque qual caso si
„ debba fare d'una bellezza, che è sì pre-
„ giudiziale alle donne, che la possedono,
„ e che è accompagnata di lordura, e suc-
„ cidezze.

S. Cipriano poco dopo impiega (*a*) le medesime prove, che Tertulliano suo Maestro, per far vedere alle donne, e donzelle Cristiane, che non devono imbellettare, ne tingere i loro cappelli, ne le loro ciglia. Le sue ragioni sono. I. Che questa tintura è instruzione del Demonio. II. Che questo è un mutare, e corrompere ciò, che hà fatto Iddio. III. Che in questa maniera se gli fa violenza in riformare ciò, che egli hà formato. IV. Che è un fargli un' ingiuria simile a quella, che si farebbe ad un Pittore, del quale si ritoccasse il quadro, ch' egli avesse perfezionato. V. Che è un es-

sere

a *lib. de habit. & discipl. virg. post medium*.

ſere peggiore d'una donna adultera. VI. Che è un'offendere la verità, e la ſincerità. VII. Che è un combattere la parola di Dio. VIII. Che è una temerità inſopportabile, ed un diſprezzo ſagrilego. IX. Che è un prepararſi in queſta vita alle fiamme dell' Inferno. X. Che è un ſervirſi del ſuo capo, che è la più nobile parte del corpo, per commettere delitti. XI. Che è un deteſtare il candore, che hà relazione alla teſta del Signore. XII. Che è un' eſporſi ad intendere dalla bocca di Dio ſteſſo nel giorno del giudizio queſta formidabile ſentenza: *Io non vi riconoſco punto; voi non ſiete mia opera, ritiratevi di quà; voi non averete giammai la fortuna di vedermi; voi avete ſeguito la parte del mio nemico, e così brugiarete eternamente con lui.*

S. Clemente di Aleſs. (*a*) San Gregorio di Nazianzo, (*b*) S. Ambrogio, (*c*) San Paolino, (*d*) Juone di Chartres, (*e*) e gli altri Padri, hanno parlato di queſto ſregolamento col medeſimo ſpirito, che Tertulliano, e S. Cipriano. E per poco, che ſi faccia attenzione a quanti queſti due ultimi ne hanno ſcritto, non ſi avrà pena ad

a *lib 3. Pedag cap. 2. 3. & 11.* b *Orat de laudibus S. Gorgon. & com de mulier. ornat.* c *lib. 2. de Virgin.* d *Epithal. in Italian. & Sam* e *Serm. de adulter. habitu vir. & mulier.*

osservare, che le principali ragioni, delle quali si sono serviti per combatterlo, possono servire ancora per combattere le Perucche degli Ecclesiastici.

Per quale cagione finalmente condannano essi le donne, e le donzelle Cristiane, le quali danno il colore strano a' loro cappelli, ed alle loro ciglia? Perche esse vogliono comparire altre, che Iddio le ha fatte; perche mutano l'opere di Dio, perche la correggono, perche la corrompono, perche la biasmano, la riformano, l'aggiustano. Il che è un fargli ingiuria, e violenza. Perche intraprendono ad accrescere l'opera di Dio cogli artifizj del Demonio suo nemico, il che è una temerità insopportabile, ed un disprezzo sagrilego. Perche peccano contra la simplicità Cristiana, che si contenta delle cose le più naturali; perche sono l'opera di Dio, che rigettano le cose strane, e mendicate, le quali sono opera del Demonio, perche offendono la sincerità, e la verità, le quali hanno orrore delle bugie, e trasvestimenti.

3. E questo non è ciò, che fanno gli Ecclesiastici, che portano le Perucche? Gli uni sono avanzati in età, e prendono le Perucche, che gli fanno parere giovani. Gli altri sono rossi, e prendono le Perucche per mutare la deformità immaginaria de' loro cappelli. Gli uni hanno i cappelli neri, o castagni, e prendono le Perucche bionde.

Gli

Gli altri sono calvi, e prendono le Perucche per apparire con cappelli. Gli uni hanno i cappelli lisci, e piani, e prendono le Perucche arricciate, ed anellate. Gli altri non hanno cappelli d'avanti, o dalli lati della testa, ed appariscono d'averne colle loro Perucche. Gli uni hanno i cappelli naturalmente curti, ed appariscono di avergli lunghi colle loro Perucche. Gli altri sarebbono facilmente conosciuti, se caminassero il giorno, o la notte colli loro cappelli, e le loro Perucche gli trasvestono, e gli rendono meno conoscibili. Gli uni si credono difformati colli loro cappelli, e prendono le Perucche per ornarsi, e rendersi più belli, più favoriti, più politi, più galanti, per esser meglio veduti nelle compagnie delle Dame. Gli uni credono avere la testa mal fatta, ed in questo pensiere, che è sovente vero, prendono le Perucche per adornarla. Gli altri in fine non passerebbono per genti vane, per genti alla moda, per genti di qualità, se non avessero, che i loro cappelli, e s'imaginano passare per tali colle loro Perucche.

Si può loro dire in generale, ed in particolare con San Cipriano: (a) *Quod opus Dei, & factura eius, & plastica, adulteri nullo modo debet. Manus Deo inferunt, qui id quod ille formavit reformare, & transfigurare contendunt, nescientes, quia opus*

a *lib. supracit.*

opus Dei est omne, quod nascitur, diaboli quodcumque mutatur. Quod ornari te putas, quod putas comi, impugnatio est ista divini operis, prævaricatio est veritatis. Num sinceritas perseverat, & veritas, quando quæ sincera sunt polluuntur, & in mendacium vera mutantur.

CAPITOLO VIII.

I. I Padri della Chiesa dannano i cappelli strani, e mendaci. II. Le ragioni, ch' essi hanno di dannargli combattono le Perucche degli Ecclesiastici. III. E' peccato mortale alle donne, secondo Alessandro di Ales, e S. Bernardino di Siena il portare i cappelli strani, e mendicati. Qualche Casista dice nondimeno, che non è, che peccato veniale. Che dee farsi in caso, che si dubita, se sia peccato mortale, o veniale? si devono fuggire le cose, che paiono indifferenti, e che portano nientedimeno al peccato.

1. I Cappelli strani, e mendicati non hanno meritato meno la censura delli Padri della Chiesa; che i cappelli, e le ciglia tinte. Tertulliano ne parla in questa maniera: (*a*)

» Quale avantaggio tirate voi (dice egli » alle femmine Cristiane del suo secolo) » per

a *Lib. de cultu fœm. cap. 7.*

„ per la vostra salute di tutte le pene, che
„ vi prendete in accomodare le vostre
„ teste? perche non lasciate i vostri cappelli
„ in riposo? Subito gli prendete, subito
„ gli lasciate, subito gli fate alzare, subito
„ gli tenete abbattuti. Alcune si prendo-
„ no piacere di arricciarli, le altre a la-
„ sciarli ondeggiare sopra le loro spalle
„ con una falsa simplicità. Voi fate qual-
„ che cosa di peggio, che questo. Attac-
„ cate a'vostri cappelli naturali nõ sò qua-
„ li enormità di cappelli strani, ora in for-
„ ma di stuccio, o fodero di testa, ora in
„ forma di cerchio. Io sono ingannatissi-
„ mo, se queste maniere non combattono
„ direttamente il precetto del Signore.
„ Egli ha detto (*a*) *Che persona non può*
„ *aggiungere niente alla sua statura*: In-
„ tanto voi ponete le Perucche alzate in
„ tondo sopra le vostre teste, come se vo-
„ leste armarle de'scudi. Se queste enormi-
„ tà non vi fanno arrossire, arrossirete al-
„ meno della falsità, che commettete a
„ portarle. Non ornate le teste Sante, e
„ Cristiane colle spoglie di alcune teste
„ strane, che sono forse impure, forse ree,
„ forse già condennate alle pene dell'In-
„ ferno, e non soffrite, che le vostre, che
„ sono libere, siano sottoposte a questo
„ vano arredo di ornamenti profani.

„ S. Clemente di Aless. testifica, (*b*) che
„ questa

a *Matth.6.27.* b *Lib. 3. Pedag. cap.11.*

„ questa è una grande empietà alle femmi-
„ ne Cristiane di ornarsi de' cappelli stra-
„ nieri: Esse non devono mai (dic'egli) ser-
„ virsi d'altri cappelli, che di quegli, che
„ Iddio ha loro dati: e non possono senza
„ un'estrema empietà coprire le loro teste
„ de'cappelli mendicati, e della spoglia de'
„ morti. Perche, sopra chi (vi prego)
„ i Sacerdoti faranno l'imposizione delle
„ loro mani nell'amministrazione de' Sa-
„ gramenti? Sopra chi caderà la benedi-
„ zione, che daranno nella celebrazione
„ de' Santi Misterj? Ciò non sarà sicura-
„ mente sopra la testa di quelle donne così
„ attillate; ma sù i cappelli, e spoglie de'
„ morti, di cui sono ornate. Ma se l'uomo
„ è veramente il capo della donna, e Gesù
„ Cristo il capo dell'uomo, non sono esse
„ assolutamente empie in ciò, perche com-
„ mettono un doppio peccato? Poiche
„ primieramente le donne ingannano gli
„ uomini colle loro false capigliare, ed in
„ secondo luogo fanno ingiuria a Dio, per
„ quanto è in loro potere, in ornarsi come
„ le donne impudiche, e facendo, che le
„ teste, che hanno una vera bellezza inte-
„ riore, divengano teste di maledizione.
„ S. Gregorio Nazianzeno proibisce (a)
„ alle medesime donne di ornarsi le loro
„ teste de' cappelli stranieri, disposti in for-
„ ma di cerchio. E San Girolamo parlan-
„ do

(a) *Carm. in mulier. ornat.*

„ do a Demetriade, le dice queste parole.
„ (*a*) Allora, che voi eravate nel Mondo,
„ amavate ciò, che il Mondo ama. Ave-
„ vate pensiere di abbellire il vostro viso
„ col vermiglio, e colla cerussa, di arriccia-
„ re i vostri cappelli, e di farvi una cuffia
„ in forma di cerchio colli cappelli stra-
„ nieri. Ma dopo che nel vostro battesimo
„ avete rinunziato al Mondo, a Satanasso,
„ alle sue pompe, ed alle sue opere, osser-
„ vate inviolabilmente le promesse, che
„ avete fatte in questa Cerimonia sì santa.

2. Ecco il giudizio, che i Padri della Chiesa hanno fatto de' cappelli stranieri, e mendicati, delli quali le femmine vane adornano le loro teste. Bisogna accecarsi per non vedere, che questo giudizio ricada a diritto filo sopra le Perucche degli Ecclesiastici, perche sono fatte de' cappelli stranieri, e mendicati, come tutte le altre.

Tertulliano danna queste sorti di cappelli per tre ragioni, perche contra il precetto del Signore alzano la statura delle persone, che le portano: perche forse sono cappelli di qualche scelerato, o di qualche cortegiana: perche rendono schiave le teste Sante, Cristiane, e libere. Non è necessario di mettere il suo spirito alla tortura per fare l'applicazione di queste trè ragioni alle Perucche degli Ecclesiastici; poiche è notorietà pubblica, che alzano loro la statura

a *Epist. ad Demetriad. de servand. Virgin.*

tura per gli loro ricci, e che sono forse fatte de' cappelli d'un scelerato, ò di una Cortegiana, e che per la cura, che si prendono di tenerle polite, ben arricciate, e nella situazione, in cui devono essere, rendono schiave le loro teste, che sono Sante, Cristiane, e libere di *quella libertà, che Gesù Cristo hà acquistata loro*, come dice il Santo Apostolo. (a)

Se è un' estrema empietà alle donne Cristiane, secondo San Clemente di Aless. di ornarsi di cappelli stranieri, e mendicati; se l'imposizione delle mani, e la benedizione, che i Sacerdoti danno loro nell' amministrazione de' Sacramenti, e nella celebrazione de' Santi Misterj, non cadono sopra di loro, ma sopra i cappelli, e spoglie de' morti, delle quali sono ornate; se essendo sì attillate ingannano gli uomini colli loro falsi colori, e fanno ingiuria a Dio medesimo, per quanto è in loro potere: qual salute v'è per gli Ecclesiastici, (a' quali gli ornamenti vani ancora sono più severamente proibiti, che alle donne) in portare le Perucche tessute de' cappelli strani, e mendicati?

S. Gregorio Nazianzeno avrebbe egli approvati i cappelli stranieri nelle Perucche degli Ecclesiastici, se gl'Ecclesiastici le avessero portate al suo tempo, mentre proibisce alle donne Cristiane di adornarsene le loro teste? S. Gi-

a *Galat.* 4. 31.

S. Girolamo in fine, che pone li cappelli stranieri delle donne Cristiane nel medesimo grado, che il rosso, ed il bianco, di cui si bellettano il viso, e che le riguarda come vanità del Mondo, come opere, e pompe di Satanasso, alle quali abbiamo rinunziato nel nostro Battesimo; S. Girolamo (dico) avrebbe egli approvato negli Ecclesiastici ciò, che condanna nelle donne Cristiane? Egli, che vuole, che i Chierici non abbiano, che i loro buoni costumi per unico ornamento? (a) *Non ornetur veste, sed moribus*. Egli, che proibisce loro di arricciarsi i loro cappelli: *Nec calamistro crispent comas*: Egli, che ordina loro di schivare ugualmente gli attillamenti, e la succidezza, per gli attillamenti hanno la succidezza del lusso sopra tutto, quando è affettata, è un' effetto della vana gloria? *Ornatus ut sordes, pari modo fugienda sunt; quia alterum delicias, alterum gloriam redolet*.

3. Se noi cercheremo ora perche i capelli strani, e mendicati sono si espressamente proibiti alle donne Cristiane dalli Padri della Chiesa; Aless. di Ales (b) che a cagione della profondità della sua dottrina, è chiamato il *Dottore Irrefragabile*. e S. Bernardino di Siena (c) ci diranno, che ciò è, perche

a *Epist. ad Nepotian. de vit. Sacerd. Cleric.* b *In summ. 4 p. q. 48 memb. 7.* c *Serm 47. fer. 6. post Dom. de pass. art. 1. c. 1. 2. & 3.*

perche quelle, che portano i cappelli ſtranieri, fanno ingiuria a Dio, e biaſimano la ſua opera: *Una ratio eſt, contumelia Summi Artificis, & operis ejus impugnatio.* 2. Perche infievoliſcono, e diſprezzano la parola di Dio ſecondo S. Cipriano: *Alia eſt divini verbi infirmatio, & contemptus, ut patet ex verbis Cypriani.* 3. Perche commettono una menzogna, ingannando colla cognizione perfettiſſima: *Alia eſt fictio, & mendacium inducens errorem ex certa conſcientia.* 4. Perche ſi diſonorano eſſe medeſime, e peccano contra ſe ſteſſe: *Alia eſt injuria facta propria naturæ, & in hoc peccant in ſe.* Quindi concludono, che le donzelle, e le donne, che portano i cappelli mendicati, peccano mortalmente: *Dicendum ergo, quod ſive ſint ſolutæ, ſive conjugatæ, peccant mortaliter hujuſmodi utentes abuſionibus.*

Ora ſe è peccato mortale alle donne Criſtiane di portare i cappelli ſtrani, e mendicati, io non ſaprei credere, che ſia un picciolo peccato agli Eccleſiaſtici di portare le Perucche. Ma quando non foſſe, che un picciolo peccato veniale, come Silveſtro,(*a*) il Cardinale Cajetano, (*b*) e qualche altro Caſiſta ſtimano nelle donne Criſtiane, ciò dovrebbe eſſere più che baſtante per obbligare gli Eccleſiaſtici a non portarle. E final-

a *In Summ. verb. Ornatus.* b *In Summ. verb. eodem.*

nalmente per convincergli, io li supplico umilissimamente a considerare due cose.

La prima, che nel caso, in cui si dubita, se vi sia il peccato mortale, o veniale, che è almeno il caso, di cui si tratta, le persone, che temono Dio, devono sempre credere per la sicurezza della loro conscienza, che vi sia il peccato mortale. Ciò è talmente vero, che i Confessori, ed i Direttori, secondo l'opinione di S. Tomaso (*a*) devono usare tale maniera in riguardo de' loro Penitenti: *Allora* (dic'egli) *che noi dobbiamo recare qualche rimedio a' nostri mali, o a quelli degli altri, bisogna per farlo con più sicurezza, supporne che il male è più grande, perche il rimedio, che è capace di guarire un gran male, è più efficace per guarirne uno meno considerabile.*

La seconda, che nel sentimento di S. Gio. Crisostomo, (*b*) non siamo solamente obbligati ad evitare i peccati, ma dobbiamo ancora schivare le cose medesime, che ci pajono indifferenti, e che portano nondimeno insensibilmente al peccato: *Perche* (dice) *come colui, che camina sopra l'orlo d'un precipizio, benche non vi cada, non lascia d'essere sempre in timore, e succede spesso, che il timore lo turba, e lo fa cadere nel precipizio: così medesimamente, chi non si allontana dal peccato, ma che v'è vicino,* dee

a 2. 2. *quæst.* 60. *art.* 4. *ad* 3. b *Homil.* 15. *ad Pop. Ant.*

dee vivere nell'apprensione, perche avviene sovente, che ci cade. Ciò senza dubbio è fondato sù la massima del Savio: (a) *Felice l'uomo, che sempre è in timore: Beatus homo, qui semper est pavidus.* E sù quell'aviso, che l'Apostolo S. Paolo dà a Filippensi: (b) Abbiate cura di operare la vostra salute con timore, e spavento: *Cum metu, & tremore vestram salutem operamini.*

CAPITOLO IX.

I. *Le Perucche degli Ecclesiastici sono contrarie per nove capi alla disposizione de' Canoni della Chiesa, che toccano la Corona, e la Tonsura Chiericale.* II. *In qual tempo la Chiesa abbia cominciato ad obbligare gli Ecclesiastici a portare la Corona, e la Tonsura Chiericale.* III. *Gli Ecclesiastici sono interamente obbligati ad osservare i Canoni della Chiesa. Senza ciò sarebbe meglio, che la Chiesa non gli avesse fatti.* IV. *Il Concilio di Trento ha rinovati tutti i Canoni antichi, che concernono la vita, ed i costumi degli Ecclesiastici.*

I. SE le Perucche degli Ecclesiastici sono riprensibili, perche sono fatte de' cappelli strani, e mendicati, lo sono ancora di vantaggio, perche sono contrarie

a *Proverb.* 28. 14. b *Philipp.* c. 12.

rie alla disposizione de' Canoni della Chiesa circa alla Corona, e Tonsura Chiericale.

2. Il Signore Chamillard Dottore, e Professore Reale di Teologia della Casa, e Collegio della Sorbona, ha raccolto un grandissimo numero di questi Canoni nel suo Trattato *de Corona*, *Tonsura*, *& habitu Clericorum*. E da ciò, ch'egli riferisce, e da ciò, che ha cavato colli suoi ricercamenti, e colla sua diligenza, costa, che la Chiesa, che non ha cominciato, che verso il fine del quinto secolo, o al principio del sesto, o pure giusta l'asserzione di Somese, (*a*) che su'l fine del quarto secolo, o al principio del quinto, che non ha cominciato, dico, ad obbligare i Chierici a portare la Corona, o la Tonsura, che gli distinguesse da' Laici, ha stabilite nove cose, che non pajono compatibili punto colle Perucche degli Ecclesiastici.

I. Essa proibisce agli Ecclesiastici di portare i cappelli lunghi, e le Perucche degli Ecclesiastici calano l'une fino alle spalle, e l'altre al di sopra le spalle.

II. Proibisce loro di portare i cappelli ricci, ed anellati, e tutte le Perucche sono arricciate, ed anellate.

III. Proibisce loro di portare i cappelli impolverati, o profumati; e vi si trovano poche

a *Epist. de Cæsaric. vir. & mulier. coma pag.* 603.

poche Perucche, che non fiano tali, le une più, le altre meno.

IV. Proibifce loro di portare i cappelli, che fiano alzati fopra la fronte; e quefti tutte le Perucche li fono.

V. Ordina loro di portare i cappelli affatto femplici, fenza artifizio, e fenza ftudio; e tutte le Perucche fono con artifizio lavorate.

VI. Ordina loro di portare i cappelli modefti, e lontani da tutte le vanità; e le loro Perucche fopra tutte quelle, che fono lunghe, arricciate, anellate, impolverate, profumate, o rialzate d'avanti fono immodefte.

VII. Ordina loro di portare i cappelli, che fiano conformi alla loro profeffione, e che gli diftinguano da' Laici; e molte ragioni fanno vedere, che le loro Perucche non fono in modo alcuno Ecclefiaftiche, e che nella lunghezza non fono quafi differenti da quelle de' Laici.

VIII. Ordina loro di portare i cappelli sì curti, che fi poffano vedere tutte l'orecchie, o almeno fotto l'orecchie, e le loro Perucche non lo permettono punto.

IX. Ordina loro di portare sù la cima della tefta una corona convenevole alli Santi Ordini, che hanno ricevuti; ed effi o non hanno affatto la corona sù la cima della tefta; o fe l'hanno, non è, che una corona in effige, o fantafmo di corone, co-

rone

rone imaginarie, quali sono quelle di tela, di raso, o di pelle di bestia morta; corone in fine, che sono più tosto Teatrali, che Chiericali: poiche i Comedianti, ed i Buffoni non ne prenderebbono altre, se fosse loro permesso di contrafare gli Ecclesiastici, e di burlargli su'l Teatro.

3 Bisogna poi, che il lume del giorno possa sussistere colle tenebre della notte, se le Perucche degli Ecclesiastici si accordano colli Canoni della Chiesa; mentre, senza entrare nella legge di Dio, niente è più espressamente raccomandato agli Ecclesiastici, che l'osservanza de' Canoni della Chiesa.

I Laici (dice il primo Concilio di Cartagine (*a*) nel 348.) *che contraverranno a' Canoni della Chiesa, o che gli disprezzeranno, saranno scommunicati, e gli Ecclesiastici saranno deposti.* E S. Leone assicura. (*b*) *Che è impossibile, che la pace regni in tutta la Chiesa, se non si ha un estremo rispetto per gli Canoni.*

Questa è la ragione, che S. Gregorio il Grande raccomanda sì sovente, e sì pressantemente nelle sue Epistole l'osservanza de'Canoni: *Colui, che non vuole ubbidire a' Sacri Canoni,* (dice (*c*) al Vescovo di Larissa) *non merita di fare alcuna funzione Ecclesiastica, nè di participare della Santa*

a *Cap.*14. b *Epist.*62.*ad Max.Antio.cap.*4.
c *Lib.* 2.*indict.*11. *epist.* 6.

Communione. Se voi non osservate i Canoni, (dice ancora (a) a Gio. Vescovo di Costantinopoli, (*e, che vogliate roversciare le ordinazioni de' Prelati della Chiesa; io non sò più che voi siate, io non vi conosco più*.

Questo Santo Papa non si esplica altrimente allora, che parla così a Vittore, ed a Colombo Vescovi della Numidia: (b) *I membri, che compongono il corpo della Chiesa non sapranno stare in perfetta sanità allora, che la Santa Sede, che è il Capo della Fede, non vi sarà, e che non si conserverà inviolabilmente alli Santi Canoni l'autorità, che loro è dovuta*.

In questo senso Carlo Magno, e Luigi il Mansueto suo Figliuolo ordinano (c) ne' loro Capitolari, che siano scommunicati quelli, che trasgrediscono i Canoni: *Transgredientem Canonum definitionem excommunicatum esse præcipimus*, e che siano deposti gli Ecclesiastici, che gli disprezzano (d) *Sacerdotes, qui contemptores Canonum existunt, ab officio proprio sunt submovendi*.

IV. Di forte che è un' essere nemico della Chiesa, il dire, che i Canoni non sono più in uso, poiche il Concilio di Trento vuole, che i fedeli senza distinzione gli osservino esattamente per quanto è loro possibile: (e) *Sciant universi Sacratissimos Canones*

a *Ibid Epist.*54. b *lib* 11.*indict.*5.*Epis.*44. c *lib.*7.*num.*10. d *ibid.n.*100. e *sess.*25. *de reform.cap.*18.

nones exactè ab omnibus, quoad fieri poterit, indistinctè observandos.

In effetto, se li Canoni non sono osservati, non sarebbe più a proposito, che la Chiesa non gli avesse giamai fatti? Plinio riferisce, (*a*) che i Romani vedendo, che non si facea più caso delle loro leggi, amavano meglio, di non averle mai fatte, che di fare, che fossero senza esecuzione: *Frustra interdicta, quæ vetuerant, cernentes, nullas potiùs, quàm irritas esse leges maluerunt.*

Perche, come osserva benissimo Tertulliano (*b*) a che bene fare le leggi, se non si osservano? A che prò proibire il delitto, se non si castigano quelli, che lo commettono? Proibire un delitto, e non punirlo, è un permetterlo tacitamente, cioè volere, che si commetta, poiche in commetterlo non si fa niente contra la volontà di chi lo permette.

Così la disciplina non è più che una fantasma, ed un giuoco; ed i più grandi delitti sono al coperto delle leggi, quando esse sono senza effetti. *Quale est* (dic'egli) *ut quis præcepta custodiat, non executurus? Ut delicta prohibeat, non vindicaturus? Nam & tunc tacitè permissum est, quod sine ultione prohibetur, & fit iam delictum secundum voluntatem, quod non lædit voluntatem.*

a *lib. 36. Hist. natur. cap. 3.* b *lib. 1. cont. Marcionem cap. 26.*

tem. Et ita disciplina erit phantasma, & ipsa transfunctoria praecepta secura delicta.
Se dunque gli Ecclesiastici sono in obbligazione di osservare i Canoni della Chiesa in generale, essi lo sono ancora di osservare quelli, che concernano la corona, e la tonsura Chiericale; poiche il Concilio di Trento gli ha rinovati così bene, come tutte le altre determinazioni, che sono state fatte o da'Concilj precedenti, o da' Sommi Pontefici. *(a)*

CAPITOLO X.

Le Perucche trasfigurano molto gli Ecclesiastici, che le portano; ed i Padri della Chiesa, particolarmente Tertulliano, S. Cipriano, ed Ivone di Chautras condannano tutti i cangiamenti, come contrarj alla sincerità, ed alla verità, della quale i Cristiani devono fare professione.

LE Perucche cangiano sì fortemente quelli, che le portano, che appariscono tutt'altro, quando le hanno, che non sono in effetto, quando non le portano, e dalla maniera, che si fanno, e che si portano oggidì, si può a mio parere senza accrescere niente, chiamarle mezzemaschere, e gli Ecclesiastici, che se ne adornano, particolarmente di quelle, che sono alla moda, lavo-

a *sess.22.de refor.cap.1.*

lavorate dalli più periti, mezzimascherati, poiche coprono loro la metà della faccia; ma oltre alli lati, alla parte di dietro, ed in cima della testa, li trasmutano di tale sorte, che gli rendono meno conoscibili a tutte le persone, che non sono solite di vedergliele portare.

Se il soggetto, ch'io tratto fosse meno serio di quel, ch'egli è, potrei giustificare ciò, che discorro quì con due testimonianze pigliate da due scritti burleschi, che sono stati pubblicati non sono molti anni.

Il primo impresso in Colonia nel 1683. ed intitolato: *Il Gesuita Secolarizzato*. Questo è un Dialogo tra Dorval Abbate, e Dottore in Teologia, e Maimbourg Gesuita Secolarizzato, Ecco di qual maniera Dorval comincia la conversazione: *Ah Dio! Quale Metamorfosi! E' possibile, che una Perucca, ed un collare cagionino un tal trasvestimento? Certo io ho avuto pena in riconoscervi? &c. Maimbourg. Io hò sempre ben dubitato, che il mio arrivo vi sorprendesse.*

Il secondo è un Poema Eroi-Comico, intitolato *Lutrigot*, che è una censura in verso contro il Leggio del Sig. Boileau Des-Preaux: impresso in Marsiglia nel 1626. Nel quarto canto di questo Poema Eroi-Comico (*a*) si dice, che le muse volendo introdurre Lutrigot nel Palazzo di Apollo, si

a *pag*. 39.

mascherarono, e si trasvestirono, e che perciò pigliarono le Perucche:

Mais plus d'un Perruche, & noire, & mal peignèe
De linge assis, mal propre etant accompagnèe.

Ma queste autorità non aggradiranno forse a tutti, e per questa cagione io non vi so altro fondamento, che per mostrare, che le Perucche disfigurano coloro, che se ne adornano.

Ora questo disfiguramento è una delle principali ragioni, che hanno obbligato la maggior parte degli antichi ad adornarsene. Allora, che non volevano essere riconosciuti, non trovavano niente più proprio per questo disegno, che di prendere una Perucca, al favore della quale si nascondevano per fare con più libertà, e qualche volta ancora con maggiore impunità, ciò che non avrebbono usato di fare senza Perucca. Così Annibale mutava sovente le Perucche per difendersi dalle insidie de' suoi nemici, come noi l'abbiamo provato di sopra. Così Caligola si metteva (a) in Perucca, *capillamento celatus*, dice Svetonio, ed in veste lunga per andare la notte in luoghi infami. Così Messalina prendeva una Perucca, ed un Cappuccio per meglio nasconder le sue abominevoli dissolutezze, secondo l'attestazione di Giovenale. (b)

Ni-

a *Au.1.ch.3.in Caligul. n.11.* b *Satyr.6.*

Nigrum flavo crinem adſcondente galero.

Così Gracco ne avea una (dice ancora Giovenale) (*a*) per fare il gladiatore nelle arene, ſenza eſſere riconoſciuto da perſona. E ciò obbligò Marziale di chiamare quella di Lentino una maſchera, (*b*) colla quale ingannava ogn'uno in comparire giovane, benche foſſe vecchio, e di dirgli, che verrebbe un giorno, che Proſerpina, la quale ſapea bene, ch'egli era tutto canuto, gli leverebbe la ſua maſchera.

Non omnes fallis, ſcit te Proſerpina canũ:
Perſonam capiti detrahet illa tuo.

Io ſo bene, che gli Eccleſiaſtici non ſi adornano delle Perucche per gli medeſimi motivi, che Annibale, Caligola, Meſſalina, e Gracco le portavano, nè per cattivi fini, ma finalmente ſe n'adornano per naſcondere qualche coſa, che Iddio ha poſto in eſſi, e che vorrebbono più toſto non averla. Perche gli uni ſe ne adornano per celare le loro teſte calve, gli altri per naſcondere la canizie delle loro teſte; gli uni perche non ſi veda il poco de'loro cappelli, gli altri la deformità delle loro teſte, o de'loro cappelli; gli uni per naſcondere la loro cattiva aria, e la loro cattiva grazia, e gli altri in fine per non apparire roſſi. E ciò sì bene, che in qualunque maniera ſi conſiderano le Perucche, ſono ſempre di disfiguramento.

Ora i Padri della Chieſa dannano tutti

a *ibid.* b *lib.3.epigr.43.*

i disfiguramenti, e tra gli altri, quelli che si fanno senza necessità, e de' quali si può l'uno astenere; tali sicuramente sono quelli, che si fanno per lo meno colle Perucche.

Tertulliano dice in questo senso, (a) che l'Autore della verità non ama le finzioni: *Non amat falsum Auctor veritatis*: e che tutte le finzioni sono in qualche maniera adulterj avanti Dio: *Adulterium est apud illum omne, quod fingitur*. Se Iddio (dice poi) non sapeva approvare le voci, che contrafanno l'età delle persone, perche egli condanna ogni finzione: *Proinde vocem ætatis mentientem non probabit, qui omnem hypocrisim damnat*, come approverà egli le Perucche degli Ecclesiastici, che gli fanno parere giovani, quando sono vecchj; biondi, quando sono neri, castagni, o rossi; cappelluti, quando sono calvi; ricci, allora che non lo sono; ed in fine li fanno parere altri, da quelli che sono.

Siccome noi non nasciamo colle Perucche, così non è Iddio, che ce le dia: Iddio non dandocele, bisogna per necessità, che le abbiamo dal Demonio, il quale è corruttore della natura, e per conseguenza, che siano opere del demonio, ch'è nemico di Dio; poiche Iddio non può avere per nemico, che il Demonio, ed i suoi Angeli. Così, perche sono opere del Demonio, sono cattive in se stesse; ed è impossibile, che sia-

a *lib. de spect. cap.* 23.

fiano grate à Dio, perche non sono opere di Dio. Di tal maniera ancora Tertulliano ragiona sopra un simile soggetto: *Non placet Deo* (dice) (a) *quod non ipse produxit. Quod Deus noluit, utique non licet fingi. Non ergo natura optima sunt ista, quæ à Deo non sunt Auctore naturæ. Sic à diabolo esse intelliguntur interpolatore naturæ. Alterius enim esse non possunt, si Dei non sunt, quia æmuli sint, necesse est, quæ Dei non sunt. Alius autem præter diabolum, & angelos ejus æmulus Dei non est.*

Dice in fine in altro luogo, ma sempre sopra il medesimo principio, che (b) tutto ciò, che non viene da Dio è cattivo: *Perversa sunt omnia, quæ à Deo non sunt*. Che tutto ciò, che la natura ci dà è opera di Dio, e che così tutte le mutazioni della natura sono opere del Demonio: (c) *Quod nascitur opus Dei est. Ergo quod fingitur, diaboli negotium est*. Che è un gran delitto guastare le opere di Dio cogl' artifizj del Demonio: *Divino operi Sathanæ ingenia superducere, quam sceleratum est?* E che niente è più opposto alla disciplina del Cristianesimo, nè più indegno del nome di Cristiano del disfigurarsi il viso, perche la minore menzogna è assolutamente proibita alli Cristiani: *Quantum à nostris disciplinis, & professionibus aliena sunt, quam*

 in-

a *Lib. de Stabit. mulieb. cap. 8.* b *Lib. de cultu fum. cap. 1.* c *Ibidem cap. 1.*

indigna nomine Christiano effigiem mentiri, quibus lingua non licet.

Ciò che abbiamo riferito di sopra di San Cipriano fà vedere manifestamente, che era persuaso delle medesime massime, che Tertulliano. Io non replico punto quì le sue ragioni. Io dico solamente, che nella sua opinione (a) le Perucche degli Ecclesiastici sono criminali, e perche esse tendono a riformare, ed a mutare ciò, che Iddio ha fatto: *Manus Deo inferunt, quid id quod ille formavit, reformare, & transfigurare contendunt*; e perche esse offendono la verità, e sincerità Cristiana: *Num sinceritas perseverat, & veritas, quando, quæ sincera sunt, polluuntur, & in mendacium vera mutantur?*

Ciò è fondato particolarmente sopra l'autorità di questo Santo Arcivescovo di Cartagine così bene, come sopra l'autorità dell'Apostolo San Paolo, che Ivone di Chartres condanna (b) gli uomini, e le donne, che si bellettano la faccia, che si vestono d'abiti, che non convengono al loro sesso, e che portano le Perucche: *Gli uomini* (dice questo saggio Vescovo) *sono abbigliati d'una maniera impudica, allora che portano lunghe e false capigliare, che affettano di vestirsi come le femine, e che hanno le scarpe straordinariamente lunghe.*

Le

a *Lib. de discipl. & habit. Virg. post medium.*
b *Scom. de adulter. habit. viror. & mulier.*

Le Donne dalla loro banda sono abbigliate d'una maniera impudica, allora che esse si bellettano il viso, che esse hanno abiti simili a quelli degli uomini, e che hanno i cappelli, che non sono punto naturali. Quest' abito è una finzione nell' uno, e nell' altro sesso, è indegno della società delle nozze sagre della Chiesa. e dee essere bandito dalla presenza d'un sì santo Sposo, e di una sì degna Sposa. I Vescovi, i Preti, ed i Predicatori, che sono gli amici di questo Sposo, e che amano la bellezza della casa di Dio non devono dissimulare questi disordini. Devono al contrario riprendergli pubblicamente del timore, che non dica di essi, che sono cani muti, che non potessero abbajare. Perche quello, che si sforza di disfigurare la forma, che hà ricevuta da Dio, che è l Operiere potentissimo, e sagacissimo, non sembra, che dica scopertamente a lui, che l'hà fatto: Perche mi avete fatto di questa maniera? Non è questa una temerità punibile, il mutare per quanto gli è possibile il taglio, e la figura, che si è ricevuta da Dio, in un altra, che assaissimo sdegnerebbe d'avere dalla natura? Noi non diciamo ciò da noi medesimi, come da noi medesimi. Noi abbiamo i nostri Padri, ed i nostri Dottori, che hanno scritto prima di noi contra questi abusi, e che gli hanno condannati con molta severità.

Cita egli dopo il Santo Apostolo, che

dice: (*a*) *Che è vergogna ad un'uomo il lasciar sempre crescere i suoi cappelli*; e ciò, che noi abbiamo allegato di S. Cipriano. Conclude in fine, *che noi siamo obbligati di osservare, amare, e compire tutte queste cose, se vogliamo obbedire al precetto dell' Apostolo*, che assicura (*b*) *che siamo stati comprati con un gran prezzo, e che dobbiamo glorificare, e portare Dio nel nostro corpo. Il che noi facciamo* (dice Ivone di Chartres) *allora che non disfiguriamo l'imagine di Dio colle invenzioni impure, e profane, e che ci sforziamo di obbedire in tutte le cose alle sue sante leggi. Se noi facciamo così, egli riconoscerà la sua opera in noi, ed allora che ci troverà rivestiti della veste nuzziale, non ci escluderà dalla sua compagnia, nè da quella de' Santi.*

Che se Tertulliano, S. Cipriano, ed Ivone di Chartres hanno condannato con tanta efficacia tutti i trasvestimenti in generale negli uomini, e nelle donne del secolo, il Lettore giudizioso può ben comprendere da se stesso ciò, che avrebbono essi detto degli Ecclesiastici disfigurati per lo meno dalle loro Perucche, senza che faccia bisogno di farne loro quì un' applicazione particolare.

CA-

a 1.Cor.11.14. b *ibidem* 6.20.

CAPITOLO XI.

I. *Le Perucche degli Ecclesiastici gli obbligano ad avere molta cura, se vogliono tenerle polite; ed il troppo studio de' cappelli è condannato ne' Pagani medesimi, e da' Pagani stessi.* II. *I Padri della Chiesa lo condannano ancora nel comune de' Cristiani.* III. *L'Illustre Martire S. Tiburzio ricusò un testimonio, che gli voleva produrre, perche avea troppa applicazione ne' suoi cappelli.* IV. *I Concilj condannano questa applicazione negli Ecclesiastici.*

1. IL principal fine delle Perucche essendo di ornare la testa, e di renderla più bella, che naturalmente non è, gli Ecclesiastici, che se ne adornano, sono in obbligazione di tenerle assestate, ben pettinate, e ben polite, se non vogliono, che li degenerino più tosto in larve, o in tignozzi, e che quelle non li disonorino in cambio di adornargli. Dunque o devono assolutamente rinunziare ad esse, o devono averne molta cura. E siccome le sostituiscono in luogo de' loro cappelli, lo studio, che vi pongono, è un'applicazione superflua; poiche potrebbono benissimo non portarle, mantenendosi nello stato naturale, in cui Iddio hà trovato bene di porli. Questa cura (dico) è simile a quella, che si prenderebbono de' loro cappelli, se ne avessero, o se si

contentassero di quelli, che possono avere.

Ora questa cura de' cappelli è stata sempre condannata, non solamente negli Ecclesiastici, non solamente nel comune de' Cristiani, ma ne' Pagani medesimi, e non solamente dagli Autori Sagri, ma ancora dagli Autori profani.

Per questa cagione Ettore in Omero, (a) ed in Sinecio rinfaccia a Paride suo fratello la troppa applicazione, ch'egli avea per la sua capigliara, ed il troppo pensiere di parere bello d'una bellezza straniera, e mendicata: *Fratri* (dice questo Vescovo di Tolemaide) (b) *adreititiam pulchritudinem exprobavit, comæ videlicet cultum*.

Voi conoscete molti giovani (dicea altre volte Seneca (c) al suo amico Lucilio) che hanno gran studio della loro barba, e della loro capigliara, che sono attillati, e così ornati, come se uscissero da un scatolino; non ne sperate niente di maschio, nè di sodo: *Nosti complures juvenes barba, & coma nitidos, de capsula totos, nihil ab illis speraveris forte, nihil solidum*. Perche avete tanta applicazione a' vostri cappelli? (dic'egli ancora) (d) *Quid capillum ingenti diligentia comis?* Dopo, che voi gli avrete stesi all'uso de' Parthi, che gli avrete annodati, e ritorti, come fanno i Tedeschi, o che gli avrete lasciati ondeggiare sù le vostre.

a *Iliad.* 2. *seu l.* 7. b *in laude Calvitii post med.* c *Ep.* 115. d *Ep.* 124. *& ult. sub fi.*

stre spalle al costume de' Sciti, non saranno sì folti, come il crine del cavallo, nè sì belli, come la giubba del Leone. *Cum illum, vel effuderis more Parthorum, vel Germanorum modo vinxeris, vel ut Scythae solent, sparseris, in quolibet equo densior iactabitur iuba, horebit in leonum cervice formosior.* Che? (dice in fine) (a) chiamate voi oziosi coloro, che passano più ore presso i Barbieri, per farsi radere il pelo, che è venuto loro la notte antecedente, per deliberare sopra ciascheduno cappello loro, e per farsi rimettere quanti ne sono loro caduti, per fare ritornare in fronte quello, che loro è mancato? *Quid illos otiosos vocas, quibus apud tonsorem multae horae transmittuntur, dum decerpitur, si quid proxima nocte succrevit, dum de singulis capillis, in consilium itur, dum aut disiecta coma restituitur, aut deficiens hinc, atque illinc in frontem compellitur?* Considerate, vi prego, come si irrita allora, che il Barbiere è un poco negligente, come si affatica egli di radere un' uomo interamente, ed in tutte le parti del suo corpo? Come s'infuriano allora, che cade loro qualche cappello, allora che si disordina qualcheduno d'essi, e che ve n'è alcuno o non bene arricciato, o non bene anellato? *Quomodo irascantur si tonsor paulò negligentior fuerit? Tanquam virum tonderet. Quomodo excandescunt, si quid*

a lib. de brevit. cap. 12.

quid ex jubasua decisum est, si quid extra ordinem jacuit, nisi omnia in annulos suos reciderunt? Essi amarebbono meglio, quanti sono, che la Repubblica si ponesse in disordine più tosto, che la loro capigliara. Hanno più pensiere della bellezza della loro testa, che della loro salute, e della loro vita. Amarebbono meglio essere bene attillati, che essere virtuosi. Chiamate voi oziose ancora una volta le genti, che stanno perpetuamente tra il pettine, e lo specchio? *Quis est illorum, qui non malit Rempub. turbari, quam comam suam. Qui non sollicitior sit de capitis sui decore, quàm de salute? Qui non comptior esse malit, quàm honestior? Hos tu otiosos vocas inter pectinem, speculumque occupatos?*

Sinesio ne dice forse troppo contra questa sorte di gente, ma in fine dice, (*a*) che i galanti di Penelope, che erano più di cento, aveano tutti belle capigliare. Che quelli, che hanno studio delle loro capigliare sono adulteri, effeminati, vittime della pubblica incontinenza, Che sagrificano a Coti, che è la Dea dell'impurità, ed a Priapo, che n'è il Dio. Che Ferecide avendo incontrato un giorno un giovane bene attillato, si coprì gli occhi colla sua veste, mostrando a deto il male di lui, e facendo conoscere, che era un'insigne libidinoso. Che secondo un'antico proverbio,

a *loc. cit.*

bio, non vi è chi sia biondo, che non sia infame. In fine, che quando i Pittori vogliono rappresentare un mostro d'infamia, gli danno una bella capigliata.

Tertulliano conta tra gli artifizj, de' quali gli uomini si servono per piacere alle donne, lo studio, che essi hanno di tenere i loro cappelli aggiustati, ed aggiunge, che quando una volta conoscessero Dio, disprezzarebbono questo studio, come inutile, ed inimico della purità, con non volere più rendersi gradibili con un' artifizio sì reo. *Proprias* (dic'egli) (*a*) *praestigias formae, & hic sexus sibi agnoscit, circundare capillum, dispenere, etiam colorare canitiem; cum tamen cognito Deo ademptu placendi voluntate, per luxuriae vacationem, omnia illa ut otiosa, ut hostilia pudicitia recusantur.*

San Gregorio Nazianzeno dice, (*b*) che egli avea un' estrema apprensione de' cani, che si cacciavano tra Pastori, e che non aveano affatto altro merito, che li rendesse degni della carica Pastorale, che una testa destituta di quei cappelli, che essi aveano per prima in studio vergognoso di coltivare, per adornarsene: *Jam mihi quoque timorem inficiunt canes per vim in Pastorum classem irrumpentes, idque (quod absurdum validè est) eum ad Pastoralis muneris ad-*

mini-

a *lib de cultu faemineo cap.8.* b *Orat.28. in Maxim.Cyn. ferè initio.*

ministrationem nihil omninò contulerint, quam quod comam, cui ornandæ & alendæ turpiter studuerunt, raserint. Per questi cani, de' quali quì parla, disegna particolarmente Massimo il Cinico, quel falso Patriarca di Costantinopoli, poiche dice di lui in altro luogo la medesima cosa in questi termini (*a*)

Canem resectà Præsulem signat coma
Nequissimum, haud vi, nec ligatum: nam canis
Ad summa quæque promptus, ac fervens erat.
Subiitque ei Cinnos sectio cultos diù.
Manuum laborem non brevem solvens brevi:
Unumque munus huic ferens, quod crinium
Nudavit ejus abditum mysterium,
Qui robur ejus, unicæ, ac vires erant.

Non bisogna immaginarsi, dice S. Girolamo, (*b*) che non vi siano state, che persone fiere, ed arroganti, a causa delle loro ricchezze, che siano state condannate alle fiamme eterne. Quelli periranno ancora, secondo il sentimento del Profeta, che si gloriano della loro nobiltà, che prendono vanità de' loro impieghi, che sono orgogliosi, che si vantano della loro forza; infine quelli, che per una passione, ed una follia, che non conviene, che alle femmi-ne,

a *in carm. de vita sua.* b *in cap. 7. Sophon.*

ne, lasciano crescere i loro cappelli, si radono il pelo, s'imbiancano la pelle, e si consigliano sovvente collo specchio per dipingersi, ed abbellirsi la testa. *Peribit, qui in fœmineo languore mollitus, comam nutrit, vellit pillos, cutem polit, & ad speculum comitur, quæ propriè passio, & insania fœminarum est.*

3. Noi leggiamo negli Atti di S. Tiburtio riferiti dal Baronio, (a) che questo illustre Martire ricusò Torquato, che era un testimonio Apostata, che se gli volea produrre, dicendo, che non volea passarlo per Cristiano, per avere tanta cura di aggiustare i suoi cappelli, essendo sempre tra le mani de' Barbieri per farsi fare una bella testa, movendo le spalle, e camminando d'una maniera molle, ed effeminata, disprezzando gli uomini, e riguardando le donne con troppa curiosità; e che Gesù Cristo giammai avrebbe riconosciuto tali pesti per suoi servi: *Credis ne vir illustrissime* (dic' egli a Fabiano Prete della Città di Roma) *hunc esse Christianum, qui in sui lenoncinio mollendo, capitis fimbrias admittit, qui tonsorem diligit, qui scapulis molliter gestit, qui fluxum gressum improbo nixu distendit, qui neglectis viris fœminas intuetur? Nunquam tales pestes Christus dignatus est habere servos suos.*

Che se nel sentimento di questo gran San-

a *ad an.286.num.17.*

Santo, che era insieme e uomo di qualità, e uomo saggio, come è chiamato negl' atti medesimi, (*a*) la cura di tenere la capigliara acconcia è indegna d'un semplice Cristiano, e di un Laico, quanto più ella è indegna di un'Ecclesiastico: *La vita del quale* (secondo l'espressione di S.Isidoro di Damiata) (*b*) *dee essere tanto lontana da quella della gente da bene trà laici, quanto il Cielo è lontano dalla Terra?*

4. Questo studio è combattuto ancora generalmente da tutto ciò, che noi abbiamo riferito de'Concilj, e de' Padri nel cap. 6. contra gli Ecclesiastici, che portano i cappelli arricciati, ed anellati: ma egli è ancora più precisamente per queste parole del Sinodo di Concordia nel (*c*) 1587. *Clerici barbam, & comam studiosè non nutriant, capillorum cultum accuratè non adhibeant, sed quem simplex munditia requirit.* Del Sinodo di Cremona (*d*) nel 1609. *Caveant omnes Clerici ne comam molliter, & effœminatè comptam, sed decenter, & æqualiter tonsam gestent.* Del Sinodo di Firenze (*e*) nel 1645., che riferisce un'altro Sinodo della medesima Città nel 1619., (*f*) ove è espressamente proibito a gli Ecclesiastici, secondo i Sagri Canoni di avere trop-

a *ibid.num.16.* b *lib.2.Epist.203.* c *par.1. tit.de habit.& vestitu Clerici.* d *tit.de vit & honest.Clericor.* e *tit.eodem §.14.* f *tit.8.cap.1.*

troppo studio de' loro cappelli: *damnatur omninò juxta Sacros Canones nimius in coma nutrienda cultus*. E del Sinodo di Orleans nel 1664. *(a) Clerici comam, & barbam ne studiosè nutriant, capillis simplicem cultum adhibeant*.

CAPITOLO XII.

I. *Si permette a' Preti di dire la Messa col berettino in testa con undeci condizioni, le quali in verun modo favoriscono gli Ecclesiastici, che portano le Perucche*. II. *Esplicazione di ciascheduna di queste undeci condizioni. Se bisogni la permissione del Papa per dire la Messa col berettino in testa, o se la permissione del Vescovo, o del suo Vicario generale basti a tale effetto*.

1. SE i Preti, che portano le Perucche, non le lasciano nè pure allora, che celebrano la S. Messa, le permissioni, che il Papa, ed i Vescovi danno di celebrarla col berettino, pregiudicano estremamente alla loro causa. Ma quali apparenze, ch'essi lasciano le Perucche in dire la S. Messa? La maggior parte (perche sarebbe forse troppo dire tutti) non le portano, che per parere più ben composti, meglio fatti, e meglio ornati, e vorrebbono parere tali sino all'Altare. Le lasciano essi durante il Canone;

a *tit.* 12. *num.* 1.

none? Che bel vedere farebbono in questa positura, dopo avergli veduti un momento prima colle Perucche? Che si farebbe di esse in tale tempo? Sopra di ciò la Chiesa non si è punto spiegata fin' al presente nelli Concilj, nè nelle rubriche.

La verità è, che si è detto ne' statuti Sinodali di Agen dopo l'anno 1666. fino al 1673. (a) *Facciamo proibizione a tutti i Preti di dire la Messa, ed a tutti i Diaconi, e Soddiaconi di servirla con Perucca o berettino, il quale lasceranno prima di uscire dalla Sagrestia*. Ma questo regolamento non accomoda, nè i Preti, nè i Diaconi, nè i Sottodiaconi, che portano le Perucche. Perche se lasciano le Perucche nella Sagrestia, in andare a dire, o a servire alla Messa, e che qualche Ecclesiastico zelante ritrovandovele, le tratti della maniera medesima, che molti hanno fatto colli collari di quelli, che ne l'aveano lasciati in andare all' Altare, cioè a dire, le calpestano co' piedi, le stroppicciano, o le scompongono; qual dispiacere per essi di vedersi obbligati, affine di ritirarsi a casa, di coprire la loro testa con un coprimento rozzo, d'un teschio di cignale, d'una capigliara di tignoso in sì pietoso stato? Se al contrario le piegano per serrarle nelle loro saccoccie durante la Messa, esse perdono la metà della loro bellezza, e della loro buo-

a *tit.17.num.3.*

buona grazia pretesa, saranno mal pettinate, non saranno più nè arricciate, nè anellate, e bisognerà mandarle al Perucchiere, affinche le rimetta nella situazione, in cui si vuole, che siano. Tutto ciò reca dispiacere, e Marziale dice benissimo. (*a*)

Turpe est difficiles habere nudas,
Et stultus labor est ineptiarum.

Ora non si permette a' Preti di dire la Messa col berettino, che è assai meno irregolare, ed assai meno scandaloso, che la Perucca, che con le undeci condizioni seguenti.

2. I. Bisogna, che abbiano una causa ragionevole per portarlo, senza la quale i Casisti dicono, gli uni, che peccherebbono mortalmente, gli altri semplicemente, che peccherebbono, se dicessero la Messa colla testa coperta; ciò s'intende del berettino, come degli altri coprimenti di testa. L'Autore della somma Angelica (*b*) si è espresso: *Qui sine rationabili causa celebraret capite cooperto, peccaret mortaliter: secùs si ex rationabili causa.* Silvestro è della medesima opinione: (*c* *Debet sub præcepto, ut videtur esse discopertum caput, licèt rationabili causa videatur excusare.* Questo ancora è il sentimento dell'Autore della somma, che hà per titolo Armilla (*d*. *celebrans capite cooperto sine rationabili causa graviter*

a *lib.2.epigr.86.* b *V.Missa n.9.* c *in summa, V.Missa* 1 *nu.2.* d *V.Missa* §. 7.

ter peccat, *propter cap. Nullus*, *ubi præsumptuosè contrafacientes*, *privantur communione*. E Gio. di Tubia dice: [a] *Qui sine rationabili causa celebraret capite non discooperto*, *peccaret*: *secus*, *si aliqua rationabili causa hoc faceret*. Gavanto (*b*) non parla altrimenti, che questi Casisti: *Peccaret si absque justa causa*, *&* *sine dispensatione tecto capite*, *etiam pileolo*, *quis celebraret*.

II. Questa causa ragionevole dev'essere fondata sopra l'infermità de'Preti, come per esempio, allora ch'essi non possono stare colla testa nuda in tutta la Messa, senza esserne considerabilmente incommodati. Il primo Concilio Provinciale di Milano nel 1565. osserva questa condizione in tali parole (*c*) *reticulum*, *aut subbiretum* (*ut vocant*) *ne ferant*, *nisi valetudinis causa*, *&* *sine redimiculis*. Questo ancora stabiliscono i Statuti Sinodali di Nocera nel 1606. (*d*) *Reticulum*, *seu subbiretum*, *nisi valetudinis gratia id poscat*, *non ferant*, *&* *eum divina faciunt*, *omnino deponant*. In questo senso è ciò, che rapporta Scorsia, (*e*) che Papa Gregorio XIII. permise con difficoltà a Pallavicino Vescovo di Nicia di

a *In summa V Missa* §. 18. b *Comment. in rubr. Missalis Rom. part* 2 *tit*. 2. *nu*. 2 *lit*. *f*. c *Const part* 2 *tit* 23. d *Tit*. 23. *de vestit*. *&* *ornatu Cleric. cap*. 3. e *Lib*. 3. *de Sacrosanct. Missæ Sacrif. cap*. 4. *num* 2.

di dire la Messa in pubblico col berettino, eccettuando il Canone: *Vix Gregorius XIII. Summus Pontifex, compatiens infirmæ valetudini Reverendi Pallavicini Nicæ Episcopi peculiari privilegio illi concessit, ut publicè (excepto tamen Canone) uteretur in celebratione pileolo*. Sopra il medesimo principio Urbano VIII. concesse una simile permissione ad un Prete della Diocesi di Artas, secondo il testimonio di Silvio, (a) che riporta ancora il Breve di questo Papa: *Urbanus Papa VIII. &c. Tibi, ut de tui Ordinarii Atrebatensis & quatenus ad illum tutus non pateat accessus, Ordinarii vicinioris licentia, ejus arbitrio tibi concedenda, dum Sacrosanctum Missæ Sacrificium hujusmodi celebras, caput birotino tectum, non tamen à præfatione, usque ad peractam Sacram Communionem habere licere, & licitè, ac absque alicujus pœnæ, vel censuræ Ecclesiasticæ incursu possis & valeas, licentiam Apostolica auctoritate tenore præsentium concedimus & impertimur, non obstantibus Apostolicis ac in universalibus, provincialibusque Conciliis æditis generalibus, vel specialibus constitutionibus, & ordinationibus cæterisque contrariis quibuscunque. Datum Romæ, apud S. Petrum sub Annulo Piscatoris die 16. Februarii 1641.* In fine i Statuti Sinodali di Besanzone nel 1641. proibiscono a' Preti di dire la Messa col

a *In quæst. 83. 3. part. sum. S. Thom.*

col berettino, se non sono notabilmente infermi: *Audientes etiam* (dicono) (a) *nonnullos Sacerdotes sine licentia celebrare Sacrum Missæ officium cum galericulo, seu calota, vulgò nuncupata capiti imposita, quod à jure prohibitum est, vobis etiam mandamus, ut singulis vestrorum Decanatuum Parochis sedulò injungatis, ne tale quid in posterum in suis Ecclesiis permittant, si tamen aliquis eorum tali infirmitate detineretur, ut non possit sine suæ sanitatis incommodo aliter celebrare, poterit illud ipsis permitti, usque ad Præfationem dumtaxat, & post communionem licentia ad hoc opportuna à nobis, seu à Vicario nostro generali desuper obtenta; ad quem obtinendum dicti Sacerdotes dabunt suæ infirmitatis testimonium.*

III. Questa infermità dee essere attestata da persone degne di fede, come da Medici di probità; perchè ciò è, che vengono a dire i Statuti Sinodali di Besanzone in queste parole: *Ad quam licentiam obtinendam Sacerdotes dabunt suæ infirmitatis testimonium.*

IV. Essendo così attestata la infermità, fa di bisogno la permissione: I Statuti Sinodali di Besanzone nel 1641. noi li abbiamo già detti. Quelli di Cahors nel 1638. li

a *Stat. 12. Tit. 19. Stat. seu Decret. Synod. Bizunt. Diœcesis public. ab ann. 1480. ad ann. 1680.*

li diciamo in questa maniera: (a) *Proibiamo a tutti i Preti di dire la Messa col Berettino, se non hanno la licenza*. Le ordinazioni, ed istruzioni Sinodali di Monsignor Goodeau Vescovo di Vence sono formali: (b) *Nessuno celebrerà col Berettino senza la permissione*. Questo è ciò, che vuole Pilcara, allora, che dice: (c) *In Missa neque celebrans, neque minister ullo modo pileolo utantur, nisi prius obtenta facultate ab eo, qui eam dare potest, quae nonnisi ex gravi causa concedatur*. Ed Aloza non si allontana da questo sentimento: *cooperto capite*, dice (d) *non potest Missa dici, nisi cum dispensatione, vel (cessante scandolo) in necessitate*.

2. V. Questa permissione dee essere espressa, ed in iscritto. Il Rituale di Roano nel 1640. la vuole così: (e) *Altari ministrantes* (ciò che dee intendersi, non solamente de' Preti, che dicono la Messa, ma ancora de' Diaconi, e Soddiaconi, che servono all'Altare) *a pileolis, seu cufiis abstineant, nisi licentiam in scriptis habuerint*. I Statuti Sinodali di Eureux nel 1664. così l'esprimono: (f) *Alcuno non s'ingerirà di portare il berettino, nè pur al principio del-*

a *Cap.*13. b *Tit* 7 *cap.*9 *num* 3. c *In praxi caeremon. lib.*2. *sect.*1. *cap.*7. *nu.*10. d *In flore summar. de Missa disp.* 2. *sect* 3 *n* 20.
e *Titul. Ordo ad divina officia celebrãda*.
f *Tit. de pers. Ecclesiasticis nu.*16.

la S. Messa, se non avrà la permissione in iscritto. E ancora le ordinazioni Sinodali di Tours nel 1674. (*a*) *facciamo proibizione a' Preti di portare i berettini nel celebrare la S. Messa, senza un'espressa permissione.*

3. VI. Bisogna, che questa permissione (secondo il Gavante) (*b*) sia del Papa, ed egli lo prova per il Canone *Nullus*, (*c*) che non lo dice, e per l'uso di Roma, per la confermazione del quale cita due Decreti della Congregazione de' Vescovi, e de' Regolari, e quattro della Congregazione de' Riti, i quali la rimettono tutti al Papa. I due Decreti della Congregazione de' Vescovi, e de' Regolari sono delli 2. di Genaro 1590., e delli 17. Genaro 1595. I quattro della Congregazione de' Riti sono delli 31. Genaro 1626., delli 14. Aprile dell'anno stesso, delli 26. di Febraro 1628., e delli 7. di Agosto del medesimo anno. Il fù Signor Froger Curato di S. Nicolò Chardonnet era sì bene persuaso di questo sentimento, che essendo Sindico, cioè Censore della dottrina, e de' costumi della facoltà di Teologia di Parigi, domandò la licenza al Papa di celebrare la Santa Messa col berettino, come io l'hò raccolto da una lettera del Signore Des Lyons Dottore in Teologia del Collegio, e Casa della Sorbona, Decano, e Teologale di Selins. Il fù Priore Boulart, Supe-

a *Tit. de la venerat. des choses 55. num. 3.*
b *Loc. supra cit.* c *De Consecrat. dist. 1.*

Superiore Generale de' Canonici Regolari della Congregazione di Francia domandò una simile permissione, ed avendola ottenuta, dicea la Messa col berettino sin all' Inno Angelico, o al *Sanctus, &c.* Il libro, che è intitolato: *Tassa delle partite incerte della bottega del Papa; e che gli Eretici dell' ultimo secolo fecero stampare in Lione nel* 1564. al tit. *de la licenza, ed indulti*, (*a*) nota ciò, che costa in Roma per avere queste sorti di licenze; Perche ecco ciò, ch'egli porta: *Licentia celebrandi capite cooperto Turon.* 12. *ducat.* 3. *carl.* 6. *si pro Episcopo, vel Abbate Turon.* 24. *ducat.* 6. Per dire la Messa colla testa coperta bisognano 12. Turonesi, 3. ducati, e 6. carl. E se è un Vescovo, o Abbate, quelti pagano 24. Turonesi, e 6. ducati. E nella *Tassa delle spedizioni della Cancellaria di Roma, come nella Tariffa delle spedizioni della Corte stessa*, dice, *signatura d'Indulto per tenere il berettino in celebrare* 15. *lire; se si desidera la spedizione per Breve* 60. *lire*. Ma è rimarcabile, che il Papa non dovrebbe dare questa licenza, che sotto l'arbitrio degli Ordinarj. Almeno Papa Urbano VIII. così l'usò verso il Prete della Diocesi di Arras, del quale abbiamo parlato, e queste parole del suo Breve ne fanno fede: *Tibi, ut de tui Ordinarii Atrebatensis licentia, eius arbitrio tibi concedenda, dum Sacrosanctum Missæ sacrificium*

(*a*) P. 152.

tium celebras caput birotino tectum habere possis licentiam concedimus.

VII. Se questa permissione non è del Papa, bisogna almeno che sia del Vescovo Diocesano, e questo basta. Il decisivo Escobar (*a*) non ne fa difficoltà alcuna; perche essendosi proposta questa questione: *Potest ne nudis pedibus, aut cooperto capite sacrificari?* Vi risponde in questa maniera. *Nisi gravis infirmitas, aut Episcopo absente, necessitas excusaret, non licet. Quod si ad id agendum diuturna necessitas adigit, Episcopi dispensatio requirenda.* Emanuele Sà (*b*) non discorda da ciò allora, che dice: *Potest quis ex causa operto capite celebrare, vel amictu, vel pileo saltem usque ad consecrationem. Vitandum tamen scandalum, & debet fieri de licentia Episcopi; ut incommodæ valetudinis causa.* I statuti Sinodali di Besanzone nel 1641. lo dicono ancora espressissimamente, ed aggiungono insieme, che la permissione del Vicario generale dell'Ordinario è sufficiente. *Licentia ad hoc opportuna à Nobis, seu à Vicario nostro generali desuper obtenta.* In fine i statuti Sinodali di S. Francesco di Sales, e di Monsignore d'Arenton d'Ales Vescovi di Genevra si contentano della permissione del Vescovo: *Noi facciamo* (dicono) (*c*) *espressissime proibizioni alli Celebranti di portare il*

a *Tract. 2. exam. 11. cap. 2.* b *In Aphoris. V. Missa nu. 17.* c *1. p. Tit. 3. cap. 3. nu. 3.*

il berettino all' Altare senza nostra permissione.

VIII. Se non si può assai presto ottenere questa permissione o del Papa, o dell'Ordinario, bisogna almeno attendere, che vi sia necessità ne' Preti di dire la Messa col berettino. Aloza, ed il suo Confratello Escobar ce n'hanno di già assicurato, e Silvio dichiara *(a)* ch'egli non oserebbe biasmare un Prete, che a cagione di qualche infermità considerabile, e straordinaria, che lo sorprendesse, o di qualche necessità improvisa, dicesse la Messa colla testa coperta fin' al Canone, purche lo facesse senza scandalo: *citra scandali periculum.*

IX. Bisogna, che se il Prete ha necessità di dire la Messa col berettino, lo possa fare nondimeno senza scandalo. Perche se ci arrivasse lo scandalo, non si dovrebbe fare per qualsivoglia necessità, che vi fosse, ancorche si potesse inferire ciò, che viene rapportato da Aloza, da Sà, e da Silvio.

X. Bisogna ne' sentimenti del Cardinale di Torre Cremata, *(b)* e di Azorio *(c)* riferiti da Scorsia, *(d)* che questa permissione non sia, che per dire la Messa in particolare, e nelle Cappelle private, e non per dire la Messa in pubblico per timore, che se si dice in pubblico, il Popolo non se ne scan-

 da-

a *q.83.in 3 p. sum.Thom.* b *In Can.Nullus.* c *Lib.10.instit.moral.c.28.q.16.* d *Lib.3. de sacros. Missæ sacrif. c 4 nu.2.*

dalizzasse, perche uso è in contrario per tutto, fuori che forse in certi paesi Settentrionali, dove fà estrémamente freddo.

XI. O che si dica la Messa in pubblico, o in particolare, si deve lasciare il berettino, o subito, che si sono lavate le mani, o dopo il principio del Prefazio, o nel Canone fino alla Postcommunione esclusivamente. Il Sinodo di Nicosia nel 1313. vuole, (a) che i Preti per qualsivoglia freddo, che faccia, o per qualunque ragione, che possano avere lasciano generalmente tutto ciò, che hanno sopra la testa, e per conseguenza i loro berettini, se essi li portano dopo avere lavate le mani sotto pena d'essere privati per lo spazio di trè mesi, e più di dire la Messa, e di essere trattati come indevoti, empj, e pazzi. *Quod Sacerdotes* (dice) *quando celebrant cum summa reverentia, & in silentio, ac devotè se habeant in Altari, & post ablutionem manuum nihil omninò teneant in capite propter frigus, vel aliud; nam facerent magnam irreverentiam, atque intollerabilem Sacramento. Et quicumque contrarium attentare præsumpserit, tenendo quidquam in capite, tanquam irreverens indevotus, & insipiens, à quolibet officio Missæ privatus sit per tres menses, & ultra, etiam quousque per judicium Prælati sui proprii ad statum celebrandi congruum, & debitum reducatur*. Egli non

a *Num.* 19.

non dico, che ripiglieranno ciò, che aveano sopra la testa prima di lavare le loro mani, e così vi è apparenza, che voglia, che abbiano la testa scoperta per lo resto della Messa. Piscara dice, (*a*) che devono lasciare il berettino avanti di lavare le loro mani, e di darlo a quello, che serve loro alla Messa, per ripigliarlo dopo l'abluzione. Ecco le sue proprie parole: *Et tunc pileolum teneat usque ad manuum ablutionem, quas antequam lavet, illum ministro asservandum tradat, & post purificationem ab eodem resumat*. Il Sinodo di Toul nel 1660. ordina a' Preti di lasciare il berettino in tempo del Canone: *Proibiamo* (dice) *a tutti i Curati, o altri Preti d'avere il berettino sopra la testa, in tempo del Canone della Messa in amministrare il Sagramento dell'Altare, ed in caso, che qualcheduno lo faccia, stia sospeso dagli suoi ordini per otto giorni*. Le ordinazioni, ed instruzioni Sinodali di Monsignore Godeau Vescovo di Vence dicono (*b*) la medesima cosa in questi termini: *Quelli che possono portare il berettino non lo terranno in testa, che fino al* Te igitur, *e non lo ripigliaranno, che dopo la communione, ordinando alli Curati delle nostre Parochie, e Sagrestani della nostra Chiesa Cattedrale di avvisare a quelli, che infringeranno il nostro ordine*. Ciò è chiaro da quel tempo, che si è osservato, che Gre-

I 5 gorio

a *loc. cit.* b *ibidem*.

gorio XIII., Urbano VIII., ed i statuti Sinodali di Besanzone nel 1641. sono in questo sentimento.

Il Signor Cardinale le Camus Vescovo di Granoble, dà ancora meno tempo alli Preti, che hanno la permissione di portare il berettino, di tenerlo sopra le loro teste in celebrare la Santa Messa. Non
„ si celebrerà punto (dice ne' suoi statuti
„ Sinodali) col berettino, e meno ancora
„ colla Perucca, senza una permissione es-
„ pressa fondata sopra la necessità eviden-
„ te, ed attestata da medici. E quando si
„ sarà permesso di portare il berettino a
„ qualcheduno per ragione d'una notabile
„ incommodità, quelli che lo potranno
„ portare, non lo terranno sopra la loro
„ testa, dopo l'Offertorio fino alla Com-
„ munione, nè lo lasceranno indecente-
„ mente sopra l'Altare.

Ciò supposto, quanti Preti vi sono, che dicono la Messa, quanti Diaconi, e Soddiaconi, che la servono colle loro Perucche senza queste condizioni? La maggior parte niun'altra ragione hanno di portare le Perucche all'Altare, che, perche si credono d'essere meglio fatti, più aggiustati, e più alla moda in Perucca, che senza Perucca, e così la maggior parte peccano mortalmente, secondo molti Casisti, nè la lasciano nè pure in tempo del Canone della Messa. La maggior parte sono giovani, forti,

e robusti, che non hanno infermità alcuna, che gl'impedisca di stare all'Altare colla testa nuda, e nessuno, o quasi veruno di quelli, che sono infermi non portano le attestazioni della infermità di persone degne di fede. Pochissimi hanno le licenze espresse, ed in iscritto di dire la Messa in Perucca; pochissimi che siano nel caso d'una vera necessità; pochissimi, che non scandalizzano le genti dabbene, e gli Ecclesiastici zelanti della disciplina della Chiesa, e dell'onore della Cheresia; pochissimi, che dicono la Messa colle loro Perucche nelle Cappelle particolari per non scandalizzare alcuno. In una parola, non v'è alcuno, o quasi alcuno, che lasci la Perucca quando è all'Altare. Non la lasciando peccano contra la Tradizione, e la Regola dell'Apostolo San Paolo, e contra il rispetto, ch'è dovuto al più formidabile di tutti i nostri misterj.

CAPITOLO XIII.

I. *Gli Ecclesiastici devono essere irreprensibili nella loro vita, e nella loro condotta.* II. *Quelli che portano le perucche non hanno il diritto di riprendere i Popoli dal lusso degli abiti, degli ornamenti stranieri, e mendicati, nè dell' arricciamento de' cappelli, nè pure di riprendergli, se dimorassero nelle Chiese colla testa coperta colli loro cappelli, o colle loro berette in tempo degli offizj divini.*

1. La prima qualità, che S. Paolo richiede in un Vescovo, in un Pastore, in un Prete, in un Predicatore Evangelico, è, che sia irreprensibile (a) *Oportet Episcopum irreprehensibilem esse*(b) *Oportet Episcopum sine crimine esse*. Cioè ch' egli sia in istato di riprendere i Popoli de' loro difetti, sregolamenti, ed i Popoli non possano di niente riprenderlo.

Per questa ragione bisogna, che le loro parole siano sante, ed irreprensibili, dice il medesimo Apostolo, affinche (c) si arrossiscano i suoi avversarj, non avendo a dire male alcuno di lui: *Verbum sanum irreprehensibile, ut is, qui ex adverso est, vereatur, nihil habens malum dicere de nobis*. Bisogna, che la sua vita, e la sua conversazione siano irreprensibili, come Papa Leo-

a *Timoth*.3 2. b *Tit*.1.7. c *ibidem* 2.8.

Leone IV. (*a*) Ratherio Vescovo di Verona (*b*) ed il Ponteficale Romano (*c*) lo dicono, e l'ordinano espressamente a tutti gli Ecclesiastici ne' Sinodi: *In primis admonemus firmiterque præcipimus, ut vita, & conversatio vestra sit irreprehensibilis.*

2. Perche in verità quali effetti possono produrre le istruzzioni, che sono vuote, e destitute di tutte le opere? Qual' impressione è capace di fare sopra gli spiriti de' fedeli un' Ecclesiastico, che fà tutto il contrario di ciò, che insegna? S' egli dice come n'è obbligato, che bisogna osservare le promesse del Battesimo, rinunziare al Demonio, al mondo, ed alle sue pompe, lasciare l'impietà, ed i desiderj del secolo: Che apparisce egli più ordinariamente alle anime deboli, ed imperfette, ed insieme alle più avvanzate, se non che egli parla, che pensa, e vive contra la sua propria coscienza? E se accade, che riprenda coll' autorità della parola, non è naturale di opporgli l'autorità della sua condotta, e di trovare nel suo esempio la condanna di tutto ciò, che sembra di volere stabilire ne' suoi discorsi?

2. Dunque ora io domando a tutte le persone giustissime, e non prevenute, se gli Ecclesiastici hanno il diritto di riprendere

a. *Homilia de Cura pastoral. tom. 9. Concil. edit. ult.* b *In Epist. Synod. tom. 2. spicileg. Acher.* c *In Exhortat. Synodi.*

dere le genti del secolo; del lusso, e della vanità degli abiti allora, ch'essi stessi portano le perucche alla moda? Con quale giustizia un Curato, un Confessore, un Direttore, un Predicatore vorrà obbligare le Donzelle, e le Donne di non arricciare più i loro cappelli, di non impolverargli, di non portare i perucchini biondi? con qual fronte potrà egli parlare contra tutti questi ornamenti stranieri, se egli stesso và in perucca arricciata, ed incipriata? Come potrà egli riprendere i Laici, che avranno i cappelli, o le berette sopra le loro teste nelle Chiese in tempo dell' offizio? Che potrà egli dir loro, che non possano essi poi ritorcere contra lui medesimo? Non si tirerà egli sopra l'applicazione del proverbio del Vangelo (a) *Medico cura te stesso*. Perche in fine una perucca copre la testa, come fa un cappello, o una beretta. Non vi è di più, nè di meno.

Ho sentito dire, e mi sovviene d'aver letto altre volte (b) in S. Antonino un'Istoria, che fa assai bene a questo proposito. Egli la cava da Umberto Quinto Generale de' Frati Predicatori nella spiegazione, che ha fatta della Regola di S. Agostino: un famoso Giacobita (dice) predicando un giorno con efficacia contra la vanità degli abiti, ed essendo attualmente vestito d'una cappa di saja bellissima, e nobilissima, un

pazzo

a *Luc.4.* b *In sum.a.par.tit.4.cap.5.n.5.*

pazzo si alzò dal mezzo dell'Uditorio, e gridò a piena voce: Questa è una gran follia la vostra Padre mio di pretendere, che i vostri Uditori rinunziano alla pompa degli abiti, quando voi non vi rinunziate dalla vostra banda.

Io non vorrei giurare sopra la verità di questa Istoria, siccome nè pure rendermi garante di tutte le altre, che raccontano Uberto, e S. Antonino. Ma in fine fa vedere, che uno dee essere esente da ogni sorte di riprensioni, quando vuole farle ad altri.

Su questo principio San Gregorio di Nazianzo (*a*) dichiara chiarissimamente, ch' egli odia i discorsi, che non sono sostenuti dalla buona vita, e che se egli loda i colori, e le pitture de' sepolcri, ha in orrore gli odori cattivi, che esalano le ossa putride, che vi si conservano: *Odi doctrinas, vitæ quibus adversatur. Colores, ac picturas sepulcri laudans, odorem internum membrorum, quæ jam putruerunt abominor.*

San Girolamo, (*b*) che si gloria di avere imparata la Teologia da questo gran Santo, dice nel medesimo senso, che non bisogna, che le azioni degli Ecclesiastici smentiscano i loro discorsi, perche allora, che annunziano la parola di Dio nella Chiesa, ciascheduno non dica in se stesso:

Per-

a *Lib. seu quær. de Episc. ferè ab initium.*
b *Epist. ad Nepot. de vita Sacerd. & Cler.*

Perche dunque non fate voi quello, che dite? sta male ad un Predicatore di parlare del digiuno, allora ch' egli ha il ventre pieno; ed a un ladro fare invettive contra l'avarizia; ma per un Sacerdote di Gesù Cristo bisogna, che la sua bocca, il suo pensiere, e la sua mano siano perfettamente d'accordo insieme: *Non confundant opera tua* (dic' egli) *sermonem tuum, ne cum in Ecclesia loqueris, tacitus quilibet respondeat: Cur ergo haec, quae dicis, ipse non facis: Delicatus Magister est, qui pleno ventre de jejuniis disputat: Accusare avaritiam, & latro potest. Sacerdotis Christi os, mens, manusque concordent.*

S. Gio. Crisostomo (*a*) dice ancora nello stesso sentimento: Come un Sacerdote potrà esortare gli altri al disprezzo di tutte le cose superflue, quando si vedrà, ch'egli non può astenersi per se stesso di non ricercarle con passione?

In effetto, non è una grande presunzione in un' uomo (dice San Gregorio Papa) (*b*) d'ingerirsi di volere guarire le piaghe degl' altri, quando le porta sì visibili sopra se stesso? *Qua praesumptione percussum mederi properat, qui in facie vulnus portat?* Il buon'ordine vuole (dice eccellentemente S. Bernardo) (*c*) che si travagli a regolare la sua propria coscienza, prima che intraprendere

a *Homil. 9. in epist. ad Philipp.* b *De cura Pastoral. par. 1. c. 8.* c *Epist. 1. ad Bernard.*

prendere di regolare quelle d'altri: *Et quidem rectus ordo requirit, ut prius propriam, deinde alienas curare studeas conscientias.*

CAPITOLO XIV.

I. *La prima, e più essenziale marca della Cherisia è stata sempre, come è ancora oggidì, di farsi tagliare i propri cappelli.* II. *Ciò si giustifica con diversi esempj. Ma gli Ecclesiastici rinunziano a questa marca in portare le Perucche de' cappelli stranieri, e mendicati. Questo è in qualche maniera arrossire del Vangelo.*

1. La Carità, (*a*) *che non ha affatto cattivi sospetti*, secondo il testimonio dell'Apostolo, mi persuade, che le Perucche non sarebbono in istima alla maggior parte degli Ecclesiastici, che le portano, se credessero, che in portarle, rinunziano alla prima, ed alla più essenziale marca della Cheresia, di cui sono onorati. Ecco nondimeno ciò, che loro accade. Tutta la tradizione c' insegna, che si cominciava dal tagliare i cappelli a coloro, che si destinavano alla Cheresia, o per dir meglio si obbligavano allo stato Ecclesiastico.

2. Noi leggiamo nell'Istoria Apostolica (*b*) del favoloso Abdia il Babilonico, che un Re degl'Indiani, ch' era stato converti-

to

a 1. *Cor.* 13. 5. b *Lib.* 11.

to da S. Tomaso, avendosi fatto tagliare i cappelli, fu ordinato Diacono da questo S. Apostolo, e si attaccò dopo alla sua dottrina: *Ipse Rex rogavit sibi caput tonderi, & Diaconus ordinatus est, & adhærebat incessanter Apostolicæ doctrinæ*. Il che nota almeno, che al tempo di questo Autore la tonsura de'cappelli era una marca del Chiericato, se non era al tempo degli Apostoli.

Ammiano Marcellino racconta, *(a)* che Diodoro fu ucciso in Alessandria dalli Pagani ammutinati contra di lui, come contra Giorgio Patriarca di quella Città, e contra Draconeo Maestro di Zecca sotto Giuliano l'Apostata, perche facea tagliare i cappelli a' fanciulli: *Quod cirros puerorum licentius detondebat*, cioè perche gli obbligava al Chiericato, o come lo spiega il Signor de Valois *(b)* perche gli ordinava Lettori: *idest, ut existimo Lectores ordinabat*. Si trova ancora (dic'egli) nella vita di Sant'Euthimio, *(c)* che Otreo Vescovo di Malta avendo battezzato quest'illustre Abbate, ed avendogli tagliati i cappelli, come si era costumato di tagliarli a' fanciulli, lo pose nell'ordine de'Lettori: *Cum Otreius, qui Melitensi præerat Ecclesiæ, dum baptizasset, & pilos, qui de lege tondentur pueris, totondisset, in gradu Lectorum eum cooptat*.

Il

a *Lib. 22. histor. cap. 11.* b *In dicto loco.*
c *C. 4. apud Surium die 20 Januar.*

Il Poeta Prudenzio (*a*) testifica, che San Cipriano subito, che fu dato a Dio, egli si fece tagliare i cappelli, e li portò curti, e che dopo fu assunto sul trono della Chiesa di Cartagine.

Jamque figura alias est, quam quæ fuit oris, & nitoris.
Deflua cæsareis compescitur ad breves capillos, &c.

S. Gregorio di Nazianzo dice di Massimo il Cinico (*b*) (come già l'abbiamo osservato) che si fece ordinare Vescovo di Costantinopoli, e che non portò al Vescovado altra preparazione, che la tonsura de' suoi lunghi cappelli, de' quali avea avuto per prima una grandissima cura. Ed Evagrio (*c*) racconta dell'Imperador Marciano, che essendo stato rasato in Tarso di Cilicia, fu ordinato Sacerdote: *Tarsum usque Ciliciæ amandatus, depositis capillis, Presbyter ordinatus est.*

S. Amatore Vescovo di Auxette tagliò i cappelli a S. Germano, e gli diede l'abito Ecclesiastico per farlo suo successore, come lo riferisce Costanzo Prete (*d*) in queste parole. *Beatus Amator injiciens manus Germanum apprehendit, & invocato nomine Domini, cæsariem ejus capiti detrahens, habitu religionis rejectis secularibus ornamentis, cum promotionis honore induit.*

Teo-

a *Peristoph hymn.* 12. b *Al cap.* 11. c *Lib.* 3. *hist. c.* 26. d *Vita S. Germ. c.* 4. *apud Sur.*

Teodosio il giovane avendo concepita gelosia delle lodi date a Ciro Prefetto di Costantinopoli, il quale dopo fù Vescovo di Smirne, gli fece tagliare i suoi cappelli contra sua voglia, come ad un Chierico, secondo il racconto di Tonare Monaco (*a*) *Cyrus invitus, & suspectus Imperatori, vel invitus tondetur, ut Clericus.*

Eracleo ne fece altretanto a Crispo genero dell'Imperadore Foca, come l'assicura S. Niceforo Patriarca di Costantinopoli (*b*) *statim in Clerici formam tonderi iussit, Patriarcha solemnem recitari solitam inter tondendum orationem proferente*. Teodosio sopranominato Adramittene (dice ancora Zonaro) (*c*) avendo lasciato l'Imperio, credette che la miglior parte, che avevano a prendere egli, e suo figlio fosse di farsi tagliare i cappelli ambedue, e di farsi Chierici: *Regno cessit, moxque cum filio rasus in Clericum accepta fide nihil in se consultum irigravius*. Finalmente il medesimo Zonaro racconta, (*d*) che l'Imperadrice Irene fece tagliare i cappelli a'suoi cognati, e li fece ordinare Sacerdoti per fare le funzioni il giorno della Nascita di Nostro Signore: *Imperatrix mariti sui fratres tam Cæsares, quam nobilissimos, radendos, & in Sacerdotum ordinem allegandos curavit, ut res sacras populo impertirentur in festo*

Na-

a *Lib.3.annal.* b *In Breviar.hist.par.5.edit. regia.* c *Lib.3. Annal.* d *Ibid.*

Nativitatis Christi.

S. Cesario Vescovo di Arles secondo la relazione di Cipriano suo Discepolo, Vescovo di Toulon, (*a*) si prostrò a i piedi di S. Silvestro, e lo pregò di tagliargli i cappelli, e di metterlo nello stato Ecclesiastico, il che il Santo gli accordò volentierissimo: *Se Sancti Silvestri vestigiis prosternens, petiit, ut ablatis sibi capillis; mutatoque habitu, divino ipsum Antistes servitio mancipares, &c. Agente ergo Pontifice gratias Christo nulla injecta est votis optimis mora.*

Aratore Soddiacono della Chiesa di Roma attesta, (*b*) che essendosi fatto tagliare i cappelli, fu ammesso nel Clero di questa Chiesa.

Namque ego Romanæ Caulis permixtus amœnis.
Ecclesiæ, tonso vertice, factus ovis.

S. Claudio figliuolo del Re Clodomiro, essendosi da se stesso tagliati i cappelli, si fece Chierico, e morì Prete in concetto di santità, se lo crediamo a San Gregorio di Tours: (*c*) *sibi manu propria capillos incidens Clericus factus est: bonisque operibus insistens, ab hoc mundo migravit.*

Il medesimo Istorico riferisce di San Patrocolo, (*d*) che non avendo voluto intendere

a *In eius Vita lib.1.c.1. apud Suriū 27 Aug.*
b *In epist.ad Parthem.* c *Hist.Franc.c.18.*
d *Lib.de vita S.P. libello de vita Parochi Rurali.*

dere le proposizioni del matrimonio, che sua madre gli fece, andò a trovare Arcadio Vescovo di Bourges, scongiurandolo a tagliargli i cappelli, e dargli un luogo nel suo Clero, il che fece subito il Vescovo: *Cum uxorem à Matre sibi oblatam respuisset, abiit ad Arcadium Biturigæ Urbis Episcopum, petiitque sibi comam capitis tonderi, acciriqueſe in ordinem Clericorum. Quod Episcopus Domino volente sine mora complevit.*

S. Gregorio Turonense medesimo essendo ridotto dall'infermità all'estremo fece voto, che se guariva, si sarebbe Ecclesiastico. Iddio lo sanò, e nel medesimo tempo si fece tosare i cappelli, e si diede intieramente a Dio. *Ita comam deposuit* (dicono i Chierici della Chiesa di Tours nella sua vita) *(a) & se divinis obsequiis ex toto mancipavit.*

Si può vedere la stessa cosa in molte vite de' Santi; come in quella di S. Austregisile Arcivescovo di Bourges: *(b) A Beato Aunario Episcopo Antissiodorensi recisa cæsarie Clericus effectus est, & ordinatus Subdiaconus.* In quella di S. Marco, *(c) A B. Possessore Constantiæ Urbis Episcopo tonsus, cum esset annorum triginta, Clerici habitum suscepit.* In quella di S. Trono: *(d) Ma-*

a *Apud Surium* 17. *Novemb. c.* 4. b *Apud Surium* 20. *Maji.* c *Lib* 3 *ibidem* 1. *Maji.* d *Cap.* 15. *ibidem* 23. *Novembris.*

Manibus Episcopi sui tonsuratus, exuit Laicum, & indutus Clericatum, iuratus in bella Christi miles assumitur. Nella vita di San Sulpicio Arcivescovo di Bourges: (a) *Annuit sine mora Rex, ut tonsis capillis in Clerum ille transiret*. In quella di Guerico, o Gaugerico Vescovo di Cambray (b) *suis cum manibus Magnericus Episcopus Trevirensis totondit, regiaque, ac Sacerdotali corona Domino perpetu famulaturum insignivit*. In quella di Sant' Amando Vescovo di Utrech; (c) *Cum ab oratione surrexisset, statim comam capitis sui abscidit, adeptusque Clericatus honorem, omnem gratiam transcendebat in Clero*. Nella vita di S. Bavone: (d) *Sanctus Amandus in Ecclesia Gandensi Bavonem barba, & capillo tonsum assumit in Clericatum, & plantat in domo Domini cedrum libani*. Nella vita di S. Ovano Arcivescovo di Roano (e) *Beatissimi Eligii consilio, & hortatu Clerici tonsuram accepit uno, eodemque tempore, etiam ipso Eligio viro Dei comam tondente*. Nella vita di S. Lebuino: (f) *Detonso, rasoque capite, capillos posuit, ut verus Nazarenus consecrans perfectionem devotionis suae*. In quella di S. Tharaso Patriarca di Costantinopoli:

a *Num*.8 *ibid*.17.*Jan*. b *Num*.2.*ibi*.11.*Aug*. c *Num*.3. *ibid*. 3.*Febr*. d *Num*.8. *ibidem* 1.*Octob*. e *Num*. 20. *ibidem* 24. *Augusti*. f *Num*.4. *ibid*. 12.*Novemb*.

poli: (*a*) *Limi mundani mutata dignitate, & tonsa coma ritu Cleri, honestoque & venerando alio sumpto amictu, suscipit motionem honoris Sacerdotalis*. E finalmente in quella di San Romberto secondo Arcivescovo di Brema: (*b*) *B. Auscharius Romberto tonsuram, & Ecclesiasticum habitum contulit*.

Dunque se bisognava spogliarsi de' suoi proprj cappelli avanti di entrare nello stato Ecclesiastico, e se questo spogliamento era la prima, e la più essenziale marca della Cheresia, non si può dire con altretanta verità, e giustizia, che gli Ecclesiastici, i quali in luogo di privarsi de' loro proprj cappelli, ne prendono de' mendicati, e stranieri, escano in qualche maniera da quello stato? e che le loro Perucche, ben lontane di fargli apparire ciò che sono, scancellano veramente il carattere esteriore del loro Chiericato, e danno soggetto di credere, che essi si vergognano di portarlo, e che si arrossiscono, per dire così, del Vangelo.

CA-

a *Num.* 12. *ibid.* 25. *Februarii*. b *Num.* 2. *ibid.* 4. *Februarii*.

CAPITOLO XV.

I. *Gli abiti, e gli ornamenti, de' quali si servono gli uomini, devono avere tre condizioni per esser modesti.* II. *Quali sono queste tre condizioni?* III. *Le Perucche degli Ecclesiastici non hanno alcuna di queste tre condizioni, e per conseguenza sono immodeste.*

1. Siccome la modestia, secondo la dottrina del Filosofo Andronico approvata da San Tomaso (a) regola non solamente gl'interiori movimenti dell'uomo, ma insieme le azioni esteriori: *Modestia se habet non solùm circa exteriores actiones, sed etiam circa interiores*, così dà regola agli abiti, ed agli ornamenti, de' quali egli si serve: *Quod pertinet ad exteriorem apparatum, puta in vestibus & in aliis hujusmodi*. Affinchè dunque questi abiti, e questi ornamenti siano conformi alle regole della modestia, bisogna che abbiano tre condizioni.

2. Bisogna primieramente, che siano decenti, e che convengano alla Professione, che si è abbracciata. E ciò è, che San Tomaso vuole dire con queste parole: (b) *Aliud est, quod homo in eo, quod agit, decentiam observet*. Ma S. Basilio ne parla più

a 2.2 qu 160. *art.2. in corp.* b *ibid. qu.* 143. *art.2. & unic. in corp.*

chiaramente : *Siccome vi è* (dice il Santo) (*a*) *una sorte di abiti, che è particolarmente affetta a' Soldati; un'altra, che è in uso tra Senatori, ed altre per le persone di altre condizioni, e che fa giudicare ordinariamente il grado, che tengono nel Mondo: Così v' è una sorte di vestiti, che dee servire come di marca, e di carattere, per distinguere un Cristiano da quelli, che non sono tali, e che gli fa osservare con una decenza esteriore quell ornamento, a cui l'Apostolo ci obbliga, quando egli mette l'onestà tra le qualità di un Vescovo, e quando ordina alle femine di vestirsi come l'onestà lo richiede, cioè a dire, d'una maniera, che sia conforme alla professione del Cristianesimo.*

Egli aggiunge in altro luogo (*b*) che in questa volontà di professione, si dee avere riguardo alla qualità de' tempi, de luoghi, delle persone, e della necessità. „ L'ornamento (dice) che si ha da osservare negli „ abiti, secondo che l'Apostolo ci ordina, „ è quello, che è conforme alle regole del- „ la decenza, secondo il modo della vita, „ che si è abbracciata, in riguardo alla „ qualità del tempo, del luogo, della per- „ sona, e della necessità: perche non è ra- „ gionevole di servirsi de' medesimi abiti „ nell'inverno, e nell'estate, e di non met- „ tere differenza tra i vestiti di quelli, che „ la-

a *in regul. fus. disput. quaest. 22.* b *in regul. Breviar. qu. 210.*

„ lavorano ; e di coloro, che stanno in
„ riposo; tra quelli de' Soldati, e gli altri
„ de' particolari, e tra quelli degli uomini,
„ e gli altri delle donne.

E su questo principio assicura S. Ambrogio, (a) che l'essere modesto non è altra cosa, che di sapere ciò, che è decentissimo. Le sue parole hanno più forza, e grazia in Latino, che in Francese: *Modestiam à modo scientiæ, quod deceat, appellatam arbitror.*

Bisogna in secondo luogo, che gli abiti, per essere modesti non abbiano niente di superfluo. San Tomaso nota ciò con termini espressi allora, che dice (b) *Circa exteriora duplex moderatio est adhibenda, primo quidem, ut superflua non requirantur.* Perciò S. Agostino testifica (c), che la parola latina, che significa modestia, *modestia*, viene da *modus*, e che vuole dire *misura*, o *moderazione*. Perche (dice egli) ove è la misura, e la moderazione non v'è nè troppo, nè poco: *modestia utique dicta est à modo: Ubi autem modus est, nec plus est quidquam, nec minus.* Per tale cagione i Padri della Chiesa declamano sì sovente contra i lunghi strascini delle femine, e contra le scarpe troppo lunghe degl' uomini. Suone di Chartes (d) mette

a *lib.1.de off.c.*181. b 2 2.*q* 143 *ar.* 1.*& unic. in corp.* c *De vita beat.post med.* d *Serm. de adulterin. habit. viror. & mulier.*

questa sorte di scarpe così bene, come le Perucche nella riga degli abiti impudichi degli uomini: *Impudicus habitus corporis* (dice) *est in viris superflua, & inordinata capillatura, calceamentorumque metas necessitatis excedens simulata longitudo*. Si vedono però tutto il giorno i Religiosi, che hanno grandi, e larghe maniche, lunghi, e larghi cappucci, e non se ne parla.

Bisogna in fine, che perche gli abiti siano modesti, non abbian cosa troppo esquisita: *Ut homo* (dice S.Tomaso) (*a*) *non nimis exquisita requirat*.

3. Per queste tre condizioni sufficientemente spiegate, non è troppo difficile il comprendere, che le Perucche degli Ecclesiastici siano contrarie alla modestia.

Primieramente esse non sono nè decenti, nè convenevoli alla loro professione: danno loro una figura assai differente da quella, che essi hanno naturalmente, e per conseguenza sono indecentissime, secondo questa massima di S. Clemente di Alessandria: (*b*) *Indecora est aliena, & quæ non est secundùm naturam figura, quæ effìcta est, & aliena*. Sono ornamenti puramente laici. Avanti il secolo, nel quale siamo, niuna medaglia, niun quadro rappresenta alcuno Ecclesiastico in Perucca. Hanno parlato molti Autori de' coprimenti di testa degli Eccle-

a *loc. mox cit.* b *lib. 3. Pedag. cap. 1.*

Ecclesiastici, ma giammai alcuno d'essi ha messo in questa riga le Perucche. I Concilj, ed i Padri della Chiesa, che hanno dannate le Perucche degli uomini, e delle donne laiche, non si sono mai querelati, che gli Ecclesiastici le abbiano portate, ed io non ho trovato alcun' esempio in tutta l'antichità sagra, che provi, che un solo Ecclesiastico siasi mai trovato nel Mondo in Perucca. Aggiungete a ciò, che è poco decente ad un' Ecclesiastico portare cappelli stranieri, e mendicati: perciochè è una somma empietà, anche nelle donne Cristiane, portarne, nel sentimento di S.Clemente di Alessandria (*a*) che quelle, che le portano fanno ingiuria a Dio, e biasmano la sua opera; che indeboliscono, e disprezzano la sua parola; che fanno una bugia, che ingannano colla cognizione della causa; che si disonorano in se stesse, e che peccano contra loro medesime, come l'assicurano Alessandro di Ales, (*b*) e S.Bernardino di Siena, (*c*) e che Tertulliano dice di loro, (*d*) che devono arrossirsi di vergogna in portarle, e di ornarsi della spoglia di quella testa forse impura, forse rea, forse di già condannata alle fiamme dell'Inferno. *Si non pudet enormitatis* (queste sono le sue parole) *pudeat inquinamenti, ne exuvias*

 alieni

a *lib.3.Pedag.cap.*11. b *in sum.* 4.*par.q.*48. *memb.*9. c *serm* 47.*fer.post Dom.de Pass. art.*1 *cap* 1.2 & 3. d *lib de cult fœm.c.*7.

alieni capitis forsitan immundi, forsitan nocentis gehennæ destinati, sancto, & Christiano capiti suppares. Immò hanc ornatus servitutem à libero capite propellite. Se dunque le Perucche degli Ecclesiastici non sono nè decenti, nè convenevoli alla loro professione, come gli Ecclesiastici, che le portano, potranno difendersi contra ciò, che dice il S. Apostolo, che bisogna che tutte le cose si facciano con decenza, e con ordine: *Omnia honestè, & secundùm ordinem fiant?* (a)

Secondo, le Perucche sono superflue agli Ecclesiastici. E Monsignore della Barchere Vescovo di Lavaur, e nominato Arcivescovo d'Albis le chiama così nelle sue ordinazioni delli 9. di Marzo 1688. allora che dice, *che gli Ecclesiastici devono astenersi da questi ornamenti superflui*. Veramente si chiama una cosa superflua, quando passa li giusti confini della necessità, quando si può commodamente farne senza. Ora quale necessità, che gli Ecclesiastici portino le Perucche? Ve n'è un'infinità, e precisamente gli uomini da bene, che non le portano, e tutti quelli, che le hanno, potrebbono commodissimamente farne senza, se volessero; perche gli uni hanno più cappelli, che non gliene bisognano; gli altri ne hanno assai, e quelli, che ne hanno pochi, o che non ne hanno affatto, potrebbono

a 1. Cor. 14. 40.

bono prendere una beretta, o un' ampio berettino, che converrebbe loro assai meglio, e che terrebbe calda loro la testa così bene, come potrebbe far la Perucca. Così non è, che l'amore proprio alla delicatezza, il desiderio di piacere, l'ambizione di essere alla moda, o qualche altro motivo ancora poco necessario, che gli obbliga a portarle.

Terzo, le Perucche degli Ecclesiastici sono troppo bizarre, perche sono fatte con troppo artifizio, ed aggiustamento, perche ci bisogna troppo studio per mantenerle accomodate, ben poste, e bene lavorate; poiche non si richiede quella semplicità, che dee accompagnare la modestia, come San Tomaso insegna presso Andronico, (a) e che esclude tutto ciò, che non è naturale.

a 2. 2. *qu.* 143. *art.* 1. *&* *unic. in corp.*

CAPITOLO XVI.

I. *Le Perucche degli Ecclesiastici passano i limiti prescritti da' Concilj per la Tonsura Chericale, e così possono essere poste nella riga de' lunghi cappelli, che sono proibiti anche a' laici da' Concilj, e da' Padri.*
II. *Esempi memorabili di San Godifredo Vescovo di Amiens, di Ratbodo Vescovo di Tournay, di S. Anselmo, di Serbon Vescovo di Seez, e di S. Gerlac contra i cappelli lunghi de' Laici.*

I. SI trovano poche Perucche di Ecclesiastici, che non passano i limiti, che alla Tonsura Chericale hanno prescritti i Concilj; Sono tutte, o quasi tutte più lunghe, ed è una specie di necessità, che siano tali, perche altrimenti si avrebbe pena ad aggiustarsi, ed a stare ferme sopra la testa; sì bene, che come esse tengono il luogo de' cappelli per gli Ecclesiastici, si può dire, che gli Ecclestastici, che portano le Perucche, portino lunghi cappelli.

I cappelli lunghi nondimeno sono stati sempre considerati come poco decenti a' Cristiani, e dannati da' Concilj, e da' Padri della Chiesa ne' laici medesimi. In verità si portavano in quella parte della Gallia, che si chiama Chiomata. Ma ciò era prima, che la Fede del Vangelo vi fosse ricevuta; e se i nostri Re Cristianissimi gli hanno

por-

portati dopo, come gl'Istorici l'attestano, e come noi l'abbiamo detto di sopra, (*a*) vi è stata per ciò la ragione, e questo non è stato, che fino verso la metà del decimo secondo secolo, nel qual tempo Pietro Lombardo Vescovo di Parigi detestò questo costume come indecente, e sciocco, come racconta Rhenano. (*b*)

S. Girolamo l'aveva ancora dannato lungo tempo prima di Pietro Lombardo, dicendo, che non spetta, che agl'impudichi, a'barbari, ed a gente di guerra lasciare crescere i lor cappelli, e di portargli lunghi. *Comam demittere* (queste sono le sue parole) (*c*) *propriè luxuriosorum, est barbarorumque, & militantium*. E ciò, ch'egli dice degl' impudichi, si conferma meravigliosamente con ciò, che si è riferito di Sinesio nel cap. 11. *Che quelli, che hanno studio de'loro cappelli, sono adulteri, effeminati, vittime della pubblica incontinenza; che sagrificano a Coti, ed a Priapo, e che i Pittori, quando vogliono rappresentare un mostro d'infamia, gli danno una bella capigliara*.

2. San Godifredo Vescovo di Amiens, che morì nel 1013. secondo il Cardinal Baronio (*d*) ha fatto ben vedere colla sua condotta,

a *Cap.* 11. b *lib.* 2. *rerum Gorman.* c *lib* 13. *comment. in Ezech. cap.* 44. *in haec verba: caput autem suum non radent, &c.* d *in notis ad martyr. Rom.* 8. *Novemb.*

detta, che i cappelli lunghi sono indecentissimi a' Chierici. Nicolò Monaco di Soisson (*a*) racconta, che questo S. Prelato dicendo la Messa di mezza notte in S. Omer alla presenza di Roberto Conte di Fiandra, di tutta la Nobiltà del Paese, e di molti Vescovi della Francia, non volle ricevere all'offertorio generalmente tutti quelli che avevano i cappelli lunghi all'usanza delle femine: *Illorum omnium dona rejecit, qui instar muliercularum intonsâ essent coma*; e che quelli, che furono così rifiutati, se ne offesero subito, ed ebbero assaissimo a male, che un Vescovo trattasse così fuori della sua Diocesi, ed in paese forastiere; ma che avendo saputo, quale era il concetto, e la virtù di S. Godifredo, essi si tagliarono subito i loro cappelli colle loro spade, e colli loro cortelli, perchè non portavano forbici, non volendo per un sì magro soggetto, essere privati della benedizione d'un sì santo Vescovo: *Videres certatim gladiis, & cultris (non enim aderant ad manum forfipes) eos sibi amputare pilos infelices, ac miseros putare, si propter comam, tanti viri benedictionem privarentur.*

Io ammiro quì la sommissione rispettosa, che i Corteggiani, e gli Officiali del Conte di Fiandra ebbero per un Vescovo straniero su la semplice relazione, che si fece

a *In Vita S. Gothofr. lib. 2. cap. 29. apud Surium 8. Novemb.*

fece loro, del suo merito personale, e l'ammiro assai più, perche ciò, ch' egli esiggeva da quelli, era contra il possesso, nel quale si trovavano, e contra la torrente impetuosa del costume stabilito, ed autorizato nella Corte, in cui vivevano; ma ammirando così la loro umile condotta, io dubito assai, che gli Ecclesiastici, i quali hanno le Perucche ne volessero essere gl'imitatori, e fare delle loro Perucche ciò, che quelli fecero de' loro cappelli.

Bisogna per tanto accordarsi, che ciò, che fece S. Godifredo non impedì, che nel proseguimento del tempo non si portassero cappelli lunghi in Fiandra, perchè noi leggiamo in una narrazione, che è cavata dagli scritti dalla Cattedrale di Tournay, e riferita dal Padre Prospero Stellart primo Visitatore degli Romiti di Sant'Agostino nella Bassa Germania, che la Città di Tournay, e le Provincie vicine essendo state afflitte nel 1092. da una peste ignea, che bruciava, come visibilmente, le parti del corpo di coloro, che n'erano toccati; Rathodo Vescovo di Noyon, e di Tournay avendo loro fatto vedere in un discorso, che fece in publico, che questa peste era un giusto castigo di Dio, tagliò i cappelli a più di mille giovani, e li strascini delle vesti, che andavano per terra delle donzelle, e delle donne, che lo ascoltavano, ed ordinò a tutti a digiunare un Venerdì in-

intiero fin'alla notte, e di fare digiunare ancora con altretanto rigore i fanciulli da latte. Dopo di che istituì una processione solenne il giorno dell'Esaltazione di Santa Croce intorno alla Città di Tournay, in cui fece portare le Reliquie de' Santi, a cui assistè egli medesimo con piedi nudi, il che fecero il suo Clero, ed i suoi popoli: *Celebris processio* (queste sono le proprie parole di questa narrazione) (a) *per circuitum Urbis Tornacensis ab Episcopo Rathodo fuit instituta pro ignea pestilentia, quæ divino judicio Provinciam longè, lateque vicinam oppresserat, adeout plurimorum membra publicè comburi viderentur. Cujus pestis immanitate permotus Episcopus totius Provinciæ populum ad Sanctæ Marthæ Ecclesiam congregari fecit; factoque cunctis generali sermone, omnibusque nimium perterritis, plusquam mille juvenum comas totondit, vestesque per terram defluentes, & libidini potiùs, quàm necessitati servientes præcidit, deindè una sexta feria integra usque ad noctem jejunare præcipit, itaut nec etiam infantuli nutricum papillas sugerent, &c.* Io non vorrei assicurare positivamente, che i cappelli, e le vesti, che Rathodo tagliò, avessero tirata una calamità sì deplorabile sopra la Città di Tournay, e sopra le Provincie vicine, mentre dopo avergli tagliati, collo stesso spi-

a *lib.2. de Com. & Tonsura cap.*11.

spirito ordinò un digiuno sì esatto, e sì austero, cioè a dire, per placare lo sdegno di Dio; io crederei bene, che egli non fece ciò, che per cancellare i delitti, alli quali questi discorsi avevano dato luogo.

Benchè la moda di portare i cappelli lunghi, non regnava solamente in Fiandra, aveva pure gettate sì profonde radici in Francia, e particolarmente in Normandìa, che il Concilio Provinciale di Roano nel 1096. animato dall' esempio di S. Godifredo, e di Rathodo, proibì indistintamente a tutti i laici di portarle sotto pena di essere privati dell' ingresso della Chiesa, e dell' assistenza agli offizj divini, e della sepoltura Ecclesiastica: *Ut nullus homo* (dice) *comam nutriat, sed sit tonsus sicut decet Christianum, alioquin à liminibus Sanctæ Matris Ecclesiæ sequestrabitur, nec Sacerdos aliquis Divinum ei officium faciet, vel ejus sepulturæ intererit.*

Qualche anno dopo questo Concilio i giovani della Corte d'Inghilterra portarono ancora cappelli lunghi, come racconta Eadmero Monaco di Cantorbery in queste parole: (a) *Eo tempore curialis Juventus fermè tota crines suos juvencularum more nutriebat, & quotidiè pexa, ac irreligiosis nutibus circumspectans delicatis vestigiis, tenero incessu, obambulare solita erat*: ma S. Anselmo avendo predicato contra questo

a *Cap. 8. lib. 1. Histor. Nov. post medium.*

sto disordine il Mercoledì delle Ceneri, ridusse molti di questi giovani a penitenza, tagliò loro i cappelli, e ricusò di dare le ceneri, e l'assoluzione a coloro, che non vollero, che i loro cappelli si tagliassero. *De quibus* (dice ancora Eadmero) (a) *cum in capite jejunii sermonem in populo ad Missam suam & ad Cineres confluente, idem Pater Anselmus habuisset copiosam turbam ex illis in pœnitentiam egit, & attonsis crinibus in virilem formam redegit. Illos autem, quos ab hac ignominia revocare nequivit, cinerum susceptione, & à suæ absolutionis beneficio suspendit.*

Questo Santo Arcivescovo di Cantorbery, che dovea avere assistito al Concilio Provinciale di Roano in qualità di Abbate di Bec, fece più ancora, perche assemblò un Concilio Nazionale a Londra nel 1102. nel quale regolò la misura de' cappelli de' Laici, e volle, che avessero una parte delle orecchie, e degli occhi scoperta; *Ut criniti* (dice questo Concilio) *sic tondeantur, ut pars aurium appareat, & oculi non tegantur.* Non è quì pena alcuna ordinata contra quelli, che contravenissero a questo regolamento. Ma S. Anselmo attesta egli stesso, che s'interdisse loro l'ingresso della Chiesa; ecco le sue parole: (b) *De his, qui tonderi nolunt, dictum est, ut Ecclesiam non ingrederentur, non tamen præceptum est,*

a *ibidem* 10.*cap*.23. b *lib*.3. *epist*.62.

est, ut si ingrederentur, cessarent Sacerdotes; sed tantùm annuntiarent illis, quia contra Deum, & ad damnationem suam ingrediuntur.

Sertone Vescovo di Sces, che in verità avea assistito al Concilio Provinciale di Roano, come egli dice nella Prefazione, e nella conchiusione di questo Concilio, fece ancora qualche cosa di più straordinaria di S. Anselmo due anni dopo il Concilio Nazionale di Londra. Orderico Vitale Monaco di S. Eurolo riferisce, (*a*) che Errico I. Re d'Inghilterra essendo a Carentan il Sabbato di Pasqua con tutta la sua Corte, e tutta la sua Armata, questo Prelato, dopo di avere esortato a fare la guerra a coloro, che turbavano, e saccheggiavano la Normandìa, disse a lui, ed a tutto il suo seguito, che era indecenza a gli uomini di portare i cappelli lunghi come le donne. *Omnes fœmineo more criniti estis, quod non decet.* Che ciò era detestabile nel sentimento di S. Paolo: *Viros crinitos esse, quàm incongruum, & detestabile sit, sic Paulus Apostolus ait.* Che era un'essere figliuolo di Belial il portare le Perucche fatte de' cappelli di femmine: *Pervicaces filii Belial capita sua comis mulierum ornant.* Che era un gran delitto gloriarsi ancora nella sua capigliara: *Nescientes tantùm esse nefas in capillatura, qua gloriantur.* Che i

Papi,

a *lib.15. histor. ad ann.*1104.

Papi, e gli altri Vescovi aveano condannato questo abuso ne' Concilj. *Romani Pontifices; aliique Antistites temerariam usurpationem sic Synodis suis ex auctoritate divina condemnaverunt*. E che era un far servire all'impurità le antiche marche della penitenza: *Ecce squallorem poenitentiæ converterunt in exercitium luxuriæ*. Perche altre volte i penitenti lasciavano crescere i loro cappelli, e le loro barbe, per dinotare la doglia, e la tristezza salutare, che cancellava la gioja rea della loro vita passata.

Pregò dopo Sua Maestà di dare su ciò un lodevole esempio a' suoi sudditi: *Unde, gloriose Rex, obsecro te, ut exemplum subjectis præbeas laudabile, & in primis videant in te qualiter debeant præparare se*; e questo Principe avendo testificato, che gli piaceva, Sertone cavò subito le forbici dalla sua manica, ed egli stesso gli tagliò i cappelli. Fece altrettanto al Conte di Meolant, ed a molti Officiali. Tutta la Corte, e tutta l'armata se gli fecero ancora tagliare a gara, ed attestarono molto disprezzo per una cosa della quale per prima aveano fatto molto conto: *His dictis Rex eum optimatibus exultans acquiescit, & prius Regem, ac postmodum Comitem Mellenticum, proceresque plurimos propriis manibus totondit; omnis familia Regis, & concurrentes undecumque certatim attonsi sunt, &*

Edi-

Edictum principale formidantes, pretiosos olim capillos præsecuerunt, & amicam dudum cæsariem, ut viles quisquilias pedibus conculcaverunt. Questo racconto mi sembra sì chiaro, e sì preciso, ch'io non penso, che vi sia altra cosa di aggiungervi, che le riflessioni, che si sono fatte sopra la condotta di S. Godifredo in riguardo del Co. di Fiandra, e di tutta la sua Corte.

Le esortazioni di S. Gerlaco, che vivea in Fiandra verso l'anno 1170. ebbero quasi il medesimo successo, che quello di Sertone. Questo pio Solitario parlava sovvente con molta efficacia a' giovani, che venivano a vederlo con belle capigliare, ben pettinate, e ben' arricciate, e sovvente quanto loro dicea, facea una tale impressione sopra i loro spiriti, che la maggior parte lo pregavano, che egli medesimo tagliasse loro i cappelli in maniera, che non passassero i limiti della modestia Cristiana.

Il Premonstratense Anonimo, che hà scritto la vita di questo Santo qualche 50. anni dopo la sua morte, lo racconta in queste parole: (a) *Maxima verò invectione adolescentes, & juvenes comatulos calamistratos corripiebat qui in capillatura muliebri tunc temporis insolenter lasciviebant, verbisque persuasibilibus, plerosque in tantum inflectebat, quod comam capitis tondendam ultro*

a *Cap.* 9. & 23. *apud Bollandum ad diem* 5 *Jan. Tom.* 1.

ultro viro Dei offerebant. Riferisce dopo, che avendogli tagliati al Padre d'un Prete chiamato il Chierico (*Clericus*) restarono sempre nel medesimo stato, ch'egli gli avea posti, senza potere giammai crescere di vantaggio. Guglielmo Crispio figliuolo del Cancelliere di Gheldria del medesimo nome, che ha composta un'altra vita di S. Gerlaco per ordine espresso di Errico Cuyckio Vescovo di Ruremonda rende la medesima testimonianza in poche parole (a) *Adolescentum Calamistratorum; non pauci se ultrò ipsi tondendos obtulerunt, contigitque, ut una illorum crines ab eo tonsi non ampliùs excreverint*.

Che direbbe questo Solitario? Che direbbono S. Godifredo, Rathodo, S. Anselmo, e Sertone, se ritornassero ora sopra la terra, e che vedessero un'infinità di Ecclesiastici alla maniera stessa colle capigliare, come i Laici, gli obbligarebbono colla efficacia de' loro discorsi a lasciarsi tagliare i loro cappelli? Pensate voi, che il loro zelo non si riaccendesse contra questo disordine, e che non avendo potuto soffrire i laici con cappelli lunghi, colli cappelli arricciati, ed anellati, potessero soffrire gli Ecclesiastici colle Perucche grandi, arricciate, ed anellate? Ma chi oserebbe di promettersi, che essi trovassero la stessa docilità, e lo stesso rispetto, negli Ecclesiastici de' nostri

a *Cap. 2. num. 7. ibidem*.

nostri giorni, che trovarono ne' Laici de' loro tempi? Dunque ciò, che essi condannarono, ciò che punirono ne' Laici de' loro tempi, come contrario a' buoni costumi, ed a' doveri del Cristianesimo può egli essere permesso agli Ecclesiastici de' nostri giorni.

Il Concilio Nazionale di Londra, a cui presedè S. Anselmo, ordina, che i Laici abbiano i cappelli fatti in maniera, che si veda loro una parte dell'orecchie; ed oggidì come un degli Ecclesiastici, che portano le Perucche, le quali nascondono loro tutte le orecchie, e che calano loro fino alle spalle; Ciò, che questo Concilio ordina per gli cappelli de' Laici, S. Girolamo lo prescrive per gli cappelli degli Ecclesiastici, ma ciò ch'egli dice, in verun modo si accorda colle Perucche degli Ecclesiastici. Testifica questo Santo Dottore (*a*) questo Sapiente Predicatore della Chiesa, che gli Ecclesiastici non devono avere la testa rasa, come i Sacerdoti, e gli adoratori d'Iside, e di Serapide: *Perspicuè demonstratur nec rasis capitibus sicut Sacerdotes, cultoresque Isidis, atque Serapidis nos esse debere*: ed oggidì essi se la fanno radere per portare le Perucche. Egli dice, che non devono portare cappelli lunghi, perche non convengono, che agl'impudichi, a' barbari, ed alle genti da guerra di portarne;

a *loc. jam cit.*

tarne: *Nec rursum comam demittere, quod propriè luxuriosorum est, barbarorumque, & militantium*; ed essi hanno oggidì Perucche grandi. Egli ingiunge loro di fare apparire su'l loro volto la modestia de'loro abiti: *sed ut honestus habitus Sacerdotum facie demonstretur*; ed oggidì essi hanno le Perucche affatto mondane. Egli proibisce loro di farsi tagliare i cappelli sì presso alla pelle col rasojo, che essi sembrino avere la testa pelata. *Juxta quod diximus, nec calvitium novacula esse faciendum, nec ita ad pressum tondendum caput, ut rasorum similes esse videamur*. E nondimeno questo è quello, che fanno oggidì. Egli in fine vuole, che non lascino crescere i loro cappelli, che per quanto ne hanno bisogno per coprire la pelle della loro testa: *Sed in tantum capillos demittendos, & coperta sit cutis*; ed essi portano oggidì le Perucche arricciate, ed anellate.

LAVS DEO.